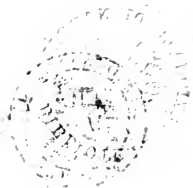
LAMENTI
DELLE VEDOVE
Ovvero
RIMOSTRANZE
DELLE
VACANTI CHIESE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

Tempus tacendi, & tempus loquendi.
Ecc. III. v. 7.

TOMO II.

FILADELFIA
MDCCLXXXIIII.

ALL' INSEGNA DELLA RELIGIONE

CON APPROVAZIONE.

RIMOSTRANZA
QUINTA
AGL' ILLUSTRISS. E RDVERENTISS.
MONSIGNORI CONFESSORI
D E'
REALI SOVRANI
DELLE SICILIE.

Defendite Viduas.
Isaisæ I. v. 17.

AGL.

AGL' ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
MONSIGNORI CONFESSORI
DE'

REALI SOVRANI
DELLE SICILIE

Le Vedove Chiese del Regno di Napoli.

I.

L divino Carattere di Pastori, la luminosa situazione nella Regia, l' invidiabile dimestichezza de' Sovrani, il religioso influsso sulle loro Coscienze, e le personali doti di probità, di scienza, di Religione, e di zelo, che vi adornano, e che vi hanno innalzati a' sublimi e gelosi posti di Confessori Reali, sono altrettante felici circostanze, e tutte ben assortite a' nostri bisogni, le quali annunziano di buon ora una pronta ed efficace esaudizione alle

nostre preghiere. Diciamo con modestia *preghiere* quelle, che senza taccia di temerità, scambiando l'espressione, chiamar le potremmo domande, le quali ci accordassero un diritto alla mediazione, ed opera vostra, subito, che si ponga mente al principal fine del vostro edificante soggiorno nella Casa Reale. Dal Canone sestodecimo del Concilio di Francfort prendiamo coraggio di parlarvi con questi sentimenti, e giustificare la nostra risoluzione d'esserci a voi rivolte nelle nostre attuali emergenze. Due grandi Arcivescovi chiamò, e ritenne successivamente nel suo Imperial Palazzo il tanto famoso, e non mai più risorto Carlo Magno, quali furono Angilranno Arcivescovo di Metz, ed Ildebaldo Arcivescovo di Colonia. Sul piano de' savj consigli, e direzione de' medesimi si tracciava dal glorioso Monarca il governo del suo vastissimo Impero, e ne ritraeva i suoi vantaggi la Chiesa. Ecco l'intero Canone, il quale tutto in un tempo è norma per noi, ed è un istoria istruttiva per tutti: *Dixit Rex in eadem Synodo, se a sede Apostolica, Adriano Pontifice, licentiam habuisse, ut Angilramnum Archiepiscopum in suo palatio assidue haberet PROPTER UTILITATES ECCLESIASTICAS. Deprecatus est eandem synodum, ut eo modo, sicut Angilramnum habuerat, ita etiam Hildel-*

delbaldum habere debuisset . . . . . . Omnis synodus consensit, & placuit eis, eum in Palatio esse debere propter UTILITATES ECCLESIASTICAS. (a)

II. Sotto queste due gravide parole di *utilitadi ecclesiastiche* tutto ciò vien compreso, che riguarda la gloria di Dio, la purità della Fede, l'ingrandimento della Cattolica Chiesa, il pubblico, e libero esercizio della Religione, la fedele osservanza de' Canoni, la pratica della disciplina, e dell'opere di pietà, il buon ordine nel Clero, la subordinazione de' Popoli a' precetti Evangelici, ed agli stabilimenti Canonici, il rispetto in somma, la venerazione, che da' Sovrani, e da' Popoli sono dovuti al Sacerdozio, e a tutto l'ordine Gerarchico. Ove questi obbietti si trascurassero, ove svanissero questi fini, sarebbe inutile il soggiorno de' Vescovi nella Regia; nè troverebbero a giustificarsi innanzi a Dio, e a scusarsi presso gli uomini sensati, e Savj, quando il loro domicilio nelle case Sovrane non corrispondesse a' servizj, che ne desidera la Religione, e a' vantaggi, che la società Cristiana ne aspetta. Tal fu sempre, e tal sarà lo Spirito della Chiesa, e l'aspettazione

(a) Can. 55.: Fu celebrato questo Concilio di Franfort nel 749. sotto Adriano Papa, e Carlo Magno.

de' Popoli, e tale è la mente de' medesimi Principi, che a' fianchi li tengono. La brevità, e lo scopo di questa Rimostranza, come altresì la vostra perizia ne' Canoni, e nell' Istoria della Chiesa ci vieta di dare anche una rapida scorsa sugli annali Cristiani per dimostrar questo assunto.

III. Ricordiamo soltanto, che cinque secoli dopo il testè accennato Canone era ancor fresca, ed in vigore la premura della Chiesa nel riscuotere da' Vescovi Palatini questi spirituali compensi. Sinistramente informato Alessandro III. che nel Real Palazzo d' Inghilterra soggiornassero tre Vescovi al servigio Regio, ne fece acerbe doglianze coll' Arcivescovo di Cantorbery, menando grandissimo rumore della loro lontananza dalle rispettive Diocesi, che dalla loro assenza venivano danneggiate. A difesa de' denunziati Pastori fu dall' Arcivescovo impiegata la dotta, e giudiziosa penna del celebre Pietro de Blois suo Cancelliere, il quale li scagionò presso il Pontefice con una ben lunga, ed elaborata Apologia (a) Dicendogli; „ Non esser cosa nuova, „ che

(a) *Non est equidem novum, quod Regum Consiliis intersint Episcopi: sicut enim honestate, & Sapientia ceteros antecellunt, sic expeditiores, & efficaciores in Reip. administratione censentur . . . . . . Unum noveritis, quia*

„ che a' consigli de' Re assistano i Vescovi ;
„ dappoichè siccome per onestà , e sapere av-
„ vanzano gli altri , così più spediti , ed ef-
„ ficaci si sperimentano nel disbrigo de' pub-
„ blici affari . Doversi risovvenire il S. Padre,
„ che se i Vescovi non fossero famigliari , e
„ domestici ne' palazzi Reali , infiniti malanni
„ piomberebbero sopra le Chiese per opera de'
„ malvaggi , attesa la svantaggiosa prevenzione
„ del corrotto Mondo contro del Clero. Laddove tro-
„ vandosi i Vescovi a' fianchi del Principe, tutto
„ ciò , che può ridondare a scapito , e danneggiamen-
„ to

---

quia nisi familiares , & consiliarii Regis essent præfati Episcopi , supra dorsum Ecclesiæ fabricarent hodie peccatores , ac immaniter , & intolerabiliter oppirmeret Cleros prosumptio laicalis . Nunc autem si quid in Ecclesiæ attentatur injurium , auctoritate Pontificali corrumpitur , aut si ad hoc Ecclesiastica censura non sufficit , spiritualis gladii defectus , civili suppletur , & ad eorum arbitrium principalis animadversio exercetur . . . . . Si quandoque , ut fieri solet , adversus insontes Regis indignatio vehementer excandescit , Episcoporum precibus temperatur . Istis mediantibus mansuescit circa simplices judiciarius rigor , admittitur clamor pauperum, Ecclesiarum dignitas erigitur, *relevatur pauperum indigentia , firmatur in clero libertas , pax in populis , in monasteriis quies , justitia exercetur , superbia deprimitur , augetur laicorum devotio ,* Religio fovetur , *diriguntur judicia , leges acceptantur , Decreta Romana vim obtinent , & possessiones Ecclesiæ dilatantur . Petrus Blesens. Epist.* 84.

„ to della Chiesa, dissiparsi da' loro maneggi
„ e dove non giungesse la loro pontifical cen-
„ sura, supplirsi dal braccio Sovrano: acca-
„ der sovente, che colle loro preghiere si raf-
„ freddi la Reale indignazione contro gl' in-
„ nocenti non rare volte svegliata da rigiri,
„ cabale, e calunniosi informi; colla loro mediazio-
„ ne mitigarsi il rigor della giustizia contro i de-
„ linquenti di buona fede, ascoltarsi la voce del
„ Povero, *ristabilirsi la dignità della Chiesa*, sol-
„ levarsi l' indigenza, sostenersi la libertà nel
„ Clero, la pace ne' popoli, la quiete ne' Chio-
„ stri, la giustizia ne' Tribunali, rimanersi avvi-
„ lita la superbia, la divozione accresciuta, pro-
„ tetta la Religione, regolati i giudizj, accettate
„ le leggi, in vigore i decreti della Chiesa, e
„ in sicurezza i suoi fondi. „ Questi erano i risul-
tati della permanenza de' Vescovi nella Regia
d' Inghilterra al secolo XIII; e nell' altre Corti
Cattoliche del tutto corrispondenti alle *utilità
Ecclesiastiche, ch' ebbero in vista i Padri di Fran-
fort*. E questi medesimi non si sono rinunzia-
ti col correre degli anni dalla Chiesa, e da
Popoli, cosicchè oggi tutt' altro sia lo scopo del-
la loro spirituale assistenza a' Principi Sovrani.

IV. Dal poco accennato è visibile il dirit-
to, che ci lusinghiamo d' avere alla vostra media-
zione presso i nostri Religiosissimi Regnanti. An-
zi

zi tanto moderata è la nostra preghiera, che rinunziamo di buon grado à impiegarvi di promuovere *utilitates Ecclesiasticas*. Non nutriamo l' ambiziosa vanità d' ingrandire con novelle, e più sontuose fabbriche i nostri Episcopj, di accrescere le prebende delle nostre Cattedrali, di aumentare il numero, e le dignità de' nostri Coristi, o di vederli di mitre, e di altre prelatizie insegne fregiati. Siamo lontane dall' importunarvi à proccurarci, ò à farci permettere di accettare le religiose offerte di legati, donativi, e largizioni; ovvero di affrancarci da pesi publici, e da tutto ciò, ch' è giusto di contribuire, e col miglior cuore contribuiamo a sollievo, e ristoro dello Stato.

V. Ma non possiamo dispensarci dal proporvi due importantissimi interessi, pe' quali allorchè si veggono in cimento, e pericolo, infacendarsi debbono tutt' i Cristiani, non che i soli Vescovi per decoro, e per obbligo. *Erigenda est dignitas Ecclesiarum*: ecco il primo: *Fovenda est Religio*: Questo è il secondo. Dacchè mancano i Vescovi, (e non ignorate, che mancano da moltissimi anni, e ce ne mancano trenta), la dignità delle nostre Chiese è rimasta avvilita in tutt' i sensi: e quindi per necessaria sequela vien combattuta la Religione in tutt' i sensi. Due disgrazie, che non sono riparabili da

tut-

tutte le nostre lagrime, ma che ben meritano le vostre serie riflessioni, e premurose sollecitudini.

VI. Convien protestarci sulle prime, che per *dignità della Chiesa* non si pretende da noi palliare l'orgogliosa idea di voler affidare a lei un dominio imperioso sul temporale della società, e una smoderata libertà di accumular beni, e ricchezze. Conveniamo ben noi, che quando anche i Sovrani cedessero alla Chiesa gl' inalienabili diritti della loro Autorità suprema; e quando anche ne' tempi correnti il fervore de' fedeli per le nostre Chiese materiali fosse quello, che a giorni suoi, ravvisava S. Girolamo scrivendo a Nepoziano (*a*), e si vedessero le mura delle nostre Cattedrali coperte, ed intarsiate di pellegrino e vario marmo, distinte le navi di smisurate colonne di punico granito, le soffitte messe a intagli in oro, i pavimenti istoriati a mosaico lavoro, gli Altari vistosi, e risplendenti per copia d'argenti, e d'ori, e di gemme, per simulacri, e immagini, in cui l'arte superasse la materia, e vincesse il valore di Fidia,

(a) *Multi ædificant parietes, & columnas Ecclesiæ substruunt, marmora nitent auro, splendent laquearia, gemmis altare distinguitur; & ministrorum Cristi nulla electio est.* Hieron. ad Nepotiant. de Vita Clericor.

dia, e di Apelle, non per tutto ciò si direbbe rimenata nella sua vera dignità, la Chiesa, se mancassero i Vescovi, *& Episcoporum nulla esset electio*. Fu ella per tre secoli perseguitata, e combattuta da' Cesari, e fino all' epoca di Costantino il Grande mancarono a lei Tempj grandiosi, e ricchi; obligati essendo i Pastori, e Fedeli a raunarsi ne' Cimiterj, nelle grotte, negli antri, nelle spelonche, o al più nelle private case, ove si celebravano i Sacrosanti Misterj della Religione, si esercitavano le funzioni ponteficali, si convocavano sinodi (*a*) si amministravano i Sacramenti, si predicava, s' istruiva, si correggeva; e fratanto non mai meglio fu nel suo bel fiore la di lei *Dignità*, che in quella procellosa stagione. Per tutt' altra ragione adunque si manifesta, si sostiene, e risplende la *Dignità* della Chiesa, che per temporal dominazione, signorie, e grandezze.

VII. Oltre di che, a rigor filosofico di ragionare, questo stesso s' intende, e si avvera in tutti gli altri corpi politici, la *Dignità* de' quali non

(a) *Hac Cameteria erant Christianis veluti templa, & Orationum loca, in quibus Episcopi Synodos congregabant, Sacramenta administrabant, & verbum Dei concionabantur*. Panvin. in Appen. ad Platinam *de camet eriis*

non si misura dal lustro esteriore di esteso dominio, di pompa abbagliante, e di lussuriante opulenza, ma bensì dal complesso integrale delle Parti componenti; Cosicchè niuno ne manchi alla machina morale, e ciascuna sia assortita al suo destino, onde ne risulti la decenza dell' azioni, il disimpegno de' doveri, il contegno de' Capi, il rispetto, e la subordinazione delle membra, e finalmente la perfetta intelligenza, e concorde armonia fra il tutto, e le parti, che si appella *Dignità* del Corpo. I Senati, i Collegi, i Magistrati, le Milizie, gli Ordini: che più? Gl'Imperj, le Monarchie, i Regni, le Repubbliche, i Domini, e sino le private famiglie, cominciando dalle Reggie, e terminando a' Casolari, non possono vantarsi dell' invidiabile fregio di *Dignità*, col solo mezzo di qualunque esterno apparato di fasto, e di gloria, ma sibbene col buon ordine, col sistema compiuto della loro costituzione, col puntuale adempimento degli obblighi rispettivi attaccati al meccanismo d' ognuno, onde fussero i Corpi diversi concentrati nel seno del Corpo generale della Società, che con questi Canoni decide della loro *Dignità* a proporzione de' proprj meriti.

VIII. Ravvisata in questo prospetto l' idea della *Dignità* necessaria, e corrispondente a tutt' i Corpi politici, sarebbe il più mostruoso disor-

disordine, se alla sola Chiesa mancasse quella *Dignità*, per cui vanno distinti, e gloriosi gli altri composti morali. Anzi tanto dee essere Superiore a quella degli altri, e di tutti, quanto che tutti, e ciascuno nella divisa di Cristiani, spogliati d'ogni altro carattere di distinzione, che godono nella Civile Gerarchia, vengono ad unirsi, e confondersi come figliuoli d'una medesima Madre nel suo Spirituale vastissimo Seno, nel quale accoglie, ed abbraccia tutt'i Ceti; per cui sorge la sua mistica semplicità, che fa chiamarla *Una*. Tanto dunque maggiormente è dovuta a lei una *Dignità* più gloriosa, più stabile, e più estesa, quanto il suo influsso è universale, da cui non può sottrarsi qualunque battezzato.

IX. Prendiamone una più chiara, e precisa nozione da S. Agostino. Egli raffigura la Chiesa a una Savia, e grave Matrona destinata al governo, e alla testa d'innumerabile famiglia, qual è quella di tutto il Mondo Cattolico. Fanciulli, Giovani, Vecchi, Mariti, Mogli, Padri, Figliuoli, Padroni, Servi, Principi, Vassalli, Cittadini, Stranieri, Ricchi, Poveri, Senatori, Giudici, Magistrati: in poco, tutti i Cristiani, sebbene di carattere, e di fortuna diversi, tutti non ostante sono suoi Figliuoli, e a tutti rivolge la sua materna sollecitudine per essere a tutti di giovamento, e sollievo in questo passaggiero, e

fuga-

fugace soggiorno. „ Ella pertanto (a) si abbassa a
„ balbettar co' fanciulli per ammaestrarli, a ragio-
„ nar vigorosamente co' giovani, per istruirli; a
„ confortare i Vecchi per tranquillarli. Ella ri-
„ corda alle mogli la pieghevole subordinazione a'
„ Mariti; non in grazia del solo casto piacere; ma
„ in vista principalmente e degl' innocenti frutti
„ del

(a) *Tu (Ecclesia) pueriliter pueros, fortiter juvenes, quiete Senes, prout cuiusque non corporis tantum, sed & animi ætas est, exerces, ac doces. Tu fœminas viris suis non ad implendam libidinem, sed ad propagandam prolem, & ad rei familiaris societatem casta, & fideli obedientia subiicis. Tu viros Conjugibus non ad illudendum imbecilliorem sexum, sed amoris legibus præficis. Tu parentibus filios quadam servitute subjungis; parentes filiis pia dominatione proponis. Tu fratribus fratres religionis vinculo firmiore, atque arctiore, quam sanguinis nectis. Tu omnem generis propinquitatem, & affinitatis necessitudinem, servatis natura, voluntatisque nexibus, mutua caritate constringis. Tu dominos Servis, Summi Dei consideratione placabiles, & ad consulendum, quam coercendum propensiores facis. Tu Cives civibus, gentes gentibus, & prorsus homines primorum parentum recordatione, non Societate tantum, sed quadam etiam fraternitate conjungis. Doces Reges prospicere populis, omnes populos se subdere Regibus. Quibus honor debeatur, quibus affectus, quibus reverentia, quibus timor, quibus consolatio, quibus admonitio, quibus cohortatio, quibus disciplina, quibus objurgatio, quibus supplicium sedulo doces, ostendens quemadmodum, & nos omnibus omnia, & omnibus caritas, & nulli debeatur injuria* „ Con quest' Apostrofe parla alla Chiesa S. Agosti-
„ no. Lib. 1. de morib. Eccles. 1. 30.

„ del toro immacolato, e dell' economia domesti-
„ ca, e della pacifica e fedel compagnia. Ella vie-
„ ta a' Mariti di opprimere, e calunniare il ses-
„ so imbelle, e lor impone di riguardarlo con amor
„ leale e sincero. Ella accorda a' Genitori un pie-
„ toso dominio su i figli, e comanda a' figli una
„ rispettosa ubbidienza a' Genitori. Ella stringe,
„ e rannoda co' vincoli più forti della Religione
„ que' ligami che la natura mise tra' Fratelli, pro-
„ pinqui, e affini. Ella raddolcisce i padroni verso
„ i servi mettendo loro in vista un Dio Signore,
„ affinchè nel comandare siano più propensi all'
„ umanità degli avvisi, che all' asprezza della forza:
„ Ella riduce a fratellanza, e mette ad eguaglianza
„ non solo i Cittadini co' Cittadini, e le Nazioni colle
„ Nazioni, ma approssima generalmente a un pun-
„ to d' unione tutti gli Uomini del Mondo abita-
„ to, e conosciuto, come figliuoli di un medesi-
„ mo Padre. Ella insegna a' Regnanti l' aver se-
„ ria cura del ben essere de' popoli, e ammonisce
„ i popoli a sottoporsi di buon grado a' Sovrani.
„ La Chiesa in somma accuratamente istruisce tutti
„ e cadauno de' proprj doveri, insinuando convenirsi
„ a quelli l' onore, a questi la tenerezza, a tali il ri-
„ spetto, a tali altri il timore, a non pochi il conforto,
„ a molti l' esortazione, a tanti l' avvertimento, a
„ parecchi l' educazione, e finalmente insegna con
„ quali doversi usare il rimprovero, e con quali

„ il gastigo, acciocchè si persuadano i suoi figliuo-
„ li, che animati dalla carità, tutti nelle occasio-
„ ni impiegar si debbano al vantaggio di tutti, e
„ a niuno recar si debba molestia. " Che dignità
invidiabile! Può darsene altra maggiore, meglio
meritata, e più verace di questa?

X. Misurandosi dunque la *Dignità* della Chiesa da questa generale influenza sugli andamenti di tutti gli uomini di qualunque ceto, grado, e condizione essi sieno, come altresì dal divino sistema delle sue funzioni gerarchiche, è agevole il conchiudere, che ove mancasse, s' interrompesse, o si sospendesse il descritto sacro meccanismo, sparirebbe del pari la di lei *Dignità*, e per conseguenza rimasta priva di onore, di rispetto, di venerazione, e di attaccamento, che ne sono i risultati, diverrebbe la più spregevole, e la più avvilita di tutte le società, che compongono i distinti corpi Morali nel Mondo.

XI. Or questo è il misero caso nostro, Illustrissimi e Reverendissimi Padri e Signori. Mancano i Vescovi: mancano da moltissimi anni: mancano in trenta Chiese, quante siamo Vedove finora. Dunque in trenta Diocesi, ciascuna delle quali abbraccia numerose popolazioni da formarsene ben ample Provincie, è oscurata, e depressa la *Dignità* della Chiesa. Sì, lo replichiamo con franchezza e fiducia: la Chie-

Chiesa è sfigurata, avvilita, e vilipesa in trenta rispettabili membra del suo divino Composto; quante sono le particolari Vedove Chiese, che languiscono prive di Vescovi.

XII. Ci lusinghiamo di sostenerlo dimostrativamente. La Chiesa è una. Sarebbe insultante pedanteria, or che ragioniamo con voi, Illuminatissimi Padri e Signori, intrattenervi a parole sù quella volgare intelligenza, che della di lei *Unità* si suppone instillata nella mente de' fanciulli co' primi rudimenti del Catechismo. Non crediamo però indegno del vostro carattere e de' vostri talenti darvi a riflettere quella sublime idea teologica, che della *Unità* della Chiesa ci lasciò scritta S. Cipriano, che tra i Padri Latini fu il primo a maneggiar di proposito questo argomento. „ Sebbene G. C., Egli dice (a), dopo la „ sua

(a) *Quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuens Christus dicat Sicut misit me „ Pater & ego mitto vos, accipite Spiritum Sanctum, tamen ut unitatem monstraret, unitatis ejusdem originem ab uno incipientem sua auctoritate disposuit. Hoc erant utique & cæteri Apostoli, quod fuit & Petrus, pari consortio præditi & honoris, & potestatis. Primatus Petro datur, ut una Ecclesia, & Cathedra una monstretur. Et Pastores sunt omnes, sed grex unus ostenditur, qui ab Apostolis*

„ sua Risurrezione nel concedere a tutti gli Ap-
„ postoli ugual potestà, abbia lor detto, *a quella*
„ *guisa che il Padre mandò me, Io mando voi*:
„ *Ricevete lo Spirito Santo*; ciò nulla ostante affin
„ di additare l' *Unità*, ordinò colla sua autorità
„ che la di lei origine cominciasse da *Uno*. Cer-
„ tamente erano gli altri Appostoli qual fu Pie-
„ tro, dotati di egual partecipazione e di onore
„ e di potestà. Ma il principio nasce dall' *Unità*.
„ A Pietro si dà il primato, acciocchè sia ma-
„ nifesto, che *Una* è la Chiesa di Cristo, e *Una*
„ la Cattedra. Tutti sono pastori: ma uno è il
„ Gregge, che da tutti gli Appostoli con unani-
me

---

lis omnibus unanimi consensione pascatur . . . . . *Quam Ecclesiæ* Unitatem *tenere firmiter*, & *vindicare debemus*, *maxime Episcopi, qui in Ecclesia præsidemus, ut Episcopatum ipsum* Unum *atque* Indivisum *probemus* . . . . . . Unus est, *cujus a singulis* in solidum *pars tenetur*. *Ecclesia quoque* Una *est*, *quæ in multitudinem latius incremento fæcunditatis extenditur: quomodo solis multi radii, sed lumen unum, & Arboris rami multi, sed robur unum tenaci radice fundatum, & cum de fonte uno rivi plurimi defluunt numerositas licet diffusa videatur exundantis copiæ largitate, unitas tamen servatur in origine* . . . . . *Avelle radium solis a corpore, divisionem lucis Unitas non capit: ab Arbore frange ramum, fructus germinare non poterit: a fonte præcide rivum, præcisus arescet*. S. Cyprian. de unitate Eccles. *Edit. Pamel.*, *Antuerpiæ* 1583.

„ me consentimento si pasce. Questa *Unità* del„ la Chiesa immutabilmente dobbiam conservare „ e difendere noi Vescovi, che presediamo nel„ la Chiesa ad oggetto di dimostrare che lo stes„ so Episcopato è *Uno*, e *indiviso* . . . . . Uno „ è il Vescovato, di cui da ciascuno per se si „ conserva una porzione in solido. Una è anche „ la chiesa, la quale per un prodigio di fecondi„ tà in immensa moltitudine si sparge, e diffon„ dè, non altrimente che molti sono i raggi del „ Sole, ma uno il lume, molti i rami dell'albe„ ro, ma uno il vigore della radice, molti i ri„ voli delle acque, ma una la sorgente. Si sot„ tragga al corpo il raggio del Sole, non per „ questo soffre divisione l'unità della Luce; si „ svella il ramo dall'albero, rimarrà infruttuoso, „ e sterile; si stacchi il rio dal fonte, resterà „ arido il letto, e secco il terreno.

XIII. Quando tutto ciò è vero, com'è verissimo, che il gregge è *Uno*, il Vascovado è *Uno*, la Chiesa è *Una*, della quale da ogni Vescovo si amministra la sua porzione in solido, è manifesto altresì, che trenta considerevoli porzioni del gregge di Gesù Cristo, le quali da tanti anni sono prive de' proprj Vescovi, o debbono riputarsi come distaccate, per così dire, dall'*Unità* della Chiesa per mancanza de' Pastori, a cui in solido erano particolarmente affidate, e per mezzo

de' quali ricevevano la spirituale influenza di questi' unico Vescovato, colle funzioni del loro carattere: ovvero dovrà dirsi, che possano reggersi le Chiese senza i Pastori particolari, e quindi non sieno necessarj i Vescovi. Dilemma importuno, del quale il secondo membro è falso, e il primo è imbarazzante; dovendosi ricorrere al compenso de' Vicarj Capitolari, come estemporaneo rimedio. Ma niuno ignora, che i rmedj suppongono i morbi, e li suppongono per tutto quel corso di tempo, in cui si applicano per ricondurre l'ammalato al pristino stato di naturale integrità, e salute.

XIV. Sebbene alle nostre Chiese prive di Vescovi applicar non si possano in tutto rigore le similitudini di S. Cipriano, paragonandole a' raggi del Sole ritirati dagli oggetti, a' rami dell' albero distaccati dal tronco, a rivi delle acque tagliati dalla sorgente; ci sarà permesso nondimeno di rassomigliarle alle membra slogate del Corpo fisico, le quali fino a quando si trovano fuori della loro naturale positura, vivono sì, ma vegetano male, atteso il lento passaggio, e la parsimonia del succo alimentoso. Oltredichè, stando anche agli addotti paragoni di S. Cipriano, ben ci sembra, che i medesimi nel caso nostro, se non in tutto, sono almeno applicabili in parte; imperciocchè se i raggi che riscaldano il gregge in-

intero non si ritirano totalmente dalle nostre Chiese, or che mancano i Vescovi, la luce però vi giugne per incidenza, non per riflessione: se le nostre Chiese Vedove non sono come i rami divelti dall'albero, scarseggiano però dalla conveniente nutrizione, per cui rimangono vivificate sì, ma sterili; e se finalmente non sono, come i rivoli, separati dalle sorgenti, ricevono però a stenti le acque necessarie, per condotti artificiali, e per canali tortuosi, e intrigati, onde ve ne pervengono poche, e non del tutto feconde, e forsi torbide e limacciose. Ma quando anche questo gravissimo inconveniente non dovesse aversi in conto di male; almeno è innegabile, che mancano le funzioni gerarchiche, che manca il sistema regolare della divina Istituzione, che manca il servizio pubblico. Almeno è certo, che tutto è Caos, tutto è sconcerto, tutto è dissipazione, tutto è rilassatezza nel Clero e nel popolo.

XV. Ma quello ch'è più visibile, e che risveglia le nostre lagrime, si è, che quanto di bello, di grandioso, di ammirabile e divino si è attribuito alla Chiesa da S. Agostino, come a provvida Madre nel governo di gran Famiglia, tutto è scritto indarno per noi. Chi più istruisce i fanciulli, amaestra i giovani, consola i vecchi, ristora i poveri? Chi richiama a' proprj do-

veri i mariti e le mogli? Chi ricorda gli obblighi rispettivi a Genitori e figli, a Padroni e servi, a Cittadini, e a tutt'i diversi Ceti e condizioni degli uomini? Chi accorre agli scandali? chi compone le discordie? Chi sostiene i vacillanti? chi conforta i miseri? chi protegge l'indigenza? chi difende il pudore? Ove più le istruzioni, i Catechismi, le prediche? Ove più l' edificante contegno del Ministero Pastorale? ove più le celesti beneficenze del supremo Sacerdozio? Ove più le tenere funzioni della Sacra Gerarchia?

XVI. Da quanto abbiamo esposto brevemente finora, decidete voi, ornatissimi Padri e Maestri delle divine cose, se nel presente sistema di umiliante Vedovanza possano sostenere la sublime loro *dignità* le nostre Chiese. La sosterrebbero le Monarchie, gl' Imperj, i Regni, le Repubbliche, i Dominj, privati di Capi, e affidati a' supplimenti per otto, e dieci anni? La conserverebbero i Senati, le Milizie, i Collegj, i Magistrati gli Ordini diversi, e fino le private famiglie, senza i rispettivi Capi, abbandonati per otto, e dieci anni a' Proccuratori, a' Rappresentanti, a' Luogotenenti prezzolati, e precarj? Or questo sconcio, che sarebbe incredibile, e intollerabile ne' diversi Ordini del Mondo politico fra le colte e civilizzate Nazioni, e si vede e si soffre nel primo, e più nobil ordine della Sacra Gerarchia tra' Cat-

to-

tolici. Quali dunque e quanti esser ne debbono i rovinosi effetti? Uno sguardo retrogado a' funesti inconvenienti, che seguirebbero nelle Monarchie, negl'Imperj, ne'Regni senza Sovrani, ne' Magistrati, ne'Collegj, nelle Milizie senza Superiori, e anche nelle private Famiglie senza Capi, ci servirà di sufficiente norma per decidere al paragone de' lagrimevoli danneggiamenti, a cui soggiacciono le nostre Chiese senza Vescovi.

XVII. Gli abbiamo indicati ben noi altrove più volte. Ma pur conviene ricordarne anche a Voi quì uno, ch'è il più grave e funesto, e il solo più degno di meritarsi, anzi di riscuotere gli ultimi sforzi dell'opera vostra. Si è mossa un'aspra guerra alla Religione, che vien combattuta e travagliata in tutti i sensi. Richiamatevi alla memoria l'immensa schiera degli Autori sistematici dell'empietà, Obbes, Spinosa, Tolando, Bayle, e quanti pur sono: aggiugnete a questi il seguito degli altri gregarj scrittori Collins, Volston, D'Argens, Voltaire, Rousseau, Elvezio, Freret, Boulengero, Mirabaud, Raynal col resto degli altri mascherati e ignoti. Scorrete tutt'i gradi della miscredenza, e poi fatevi ad interrogar con ordine sopra di tutti, se in queste regioni sieno in mal punto allignati; che noi con verita, e con dolore vi risponderemo, che non ve ne manca neppur uno. Si

tratta dell' esistenza di Dio? Abbiam l' Ateo, che la nega. Si tratta della sua Provvidenza? Abbiamo il Deista, che la discarica d'ogni cura delle umane cose. Nè vi manca il Naturalista, che ammettendo e Dio, e Provvidenza, non vuol però riconoscere altro codice del suo credere, e operare, fuorchè quello della propria ragione. Passiamo alla Creazione. Volete il Mondo stato sempre qual'è al presente? Abbiamo coloro, che lo dicono eterno. Bramate dargli cominciamento? Abbiamo coloro, che gli assegnano per principio il cieco caso, e l'accidentale accozzamento di particelle eterne, ed erranti. Innoltratevi alla natura degli Spiriti, al lor destino e durata. Domandate qual anima alberga ne' Corpi Umani? simile all' in tutto a quella che vivifica gli Orsi, i Lioni, i Cavalli. Da qual principio si muova ad operare? Tutto è istinto: tutto è necessità. Quale il suo termine? finisce alla morte; e se pur dura, goder deve franchigia d'ogni castigo. Chiedete conto della divina giustizia, del Paradiso, e dell' Infermo, dell' Eternità? Invenzioni poetiche, ridicoli pregiudizj di educazione, spauracchi puerili, e ritrovati politici.

XVIII. Fermatevi sulla Religione. Interrogate, qual'è la sua origine, e il suo sistema Una impostura. Qual'è il suo Autore? Un visionario, o al più per sommo favore, un buon uomo.

mo. E il Vangelo? Illusione. E gli Appostoli? Entusiasti. E i Martiri? Fanatici. E i Santi Padri? Idoli Cinesi. E i Vescovi? Buffoni sprezzabili: E i Celibi? Uomini inutili e perniciosi E i Teologi? Ciarlatani ignoranti. E i veri Cristiani? Branchi di stupide pecore. Arrestatevi sulla Morale. Oh il molesto, e importuno censore! La Morale Cristiana veramente è quella che infastidisce, e stizza cotesti Signori. Ma che ne pensano? Voi ben lo sapete. Dopochè il Libertinaggio si è ridotto a Teorema di privata e pubblica felicità, e si è arrivato al punto di stamparsi, che il *culto de' Tempj di Venere e di Astare è un oggetto degno della nostra ammirazione, e capace di consolarci nelle miserie di nostra vita*; dopo che si è rotto il freno a ogni decenza a segno di darsi a leggere su i libri, *che il pudore è una invenzione dell'amore, e della voluttà raffinata*; saremmo dispensate dal rammentare i sentimenti piú osceni, e più schifi, che discendono da questi limacciosi fonti di lubricità, e di prostituzione, e i quali si sono disseminati in queste nostre Provincie, ove hanno fatto e fanno rapidi progressi con sensibilissimo scapito del costume.

XIX. Se credete o inventato, o ingrandito questo ritratto della nostra attual situazione, è facilissimo a noi il giustificarlo co' documenti al-

la

la mano. Vi additeremo le private case e Biblioteche, ove sono i libri, ne' quali le accennate, e le infinite taciute empietà, bestemmie, e scostumatezze si leggono, e si danno a leggere: Volete il *Cittadino*, e il *Leviathan di Obbes*? L'abbiamo. Bramate il *Trattato Teologico-Politico*, e l'*Opera postuma di Spinosa*? L'abbiamo ancora. Gradite *la Religione Cristiana senza misteri*, l'*Adeisidemon*, l'*Amyntor*, *il Pantheisticon* col resto dell'empie stravaganze di Giovanni Toland? E queste pure vi sono. Chiedete il Dizionario di Bayle? E può mancarvi Or quante volte siam provvedute delle opere voluminose, e dispendiose di questi Caporioni, le quali per altro sono superiori alle borse, e alle teste della moltitudine, pare a voi che possano mancare gli altri innumerevoli prodotti licenziosi di minor dispendio, di maggior diletto, e di più facile intelligenza? Non ne dubitate. Abbiam tutto, e tutto si legge, s'insegna, e s'insinua a tutti. Lettere, Riflessioni, Saggi, Trattati, Pensieri, Esami, Novelle, Contratti sociali, Tragedie, Sistemi della natura, Istorie Filosofiche, Osservazioni Politiche, Calcoli, Commercj, e quanti in somma libercoli velenosi vengono d'Oltramonti, si veggono tutti fra di noi, e fra le mani di tutti,

senza distinzione di Ceto, età, sesso, e carattere.

XX. Or da ciò che dee naturalmente seguirne? Che seguirebbe in una Casa di gran famiglia, popolata di giovani, e fanciulle, ove si tenessero esposti, e dispersi per le stanze i dolciumi impastati col veleno? Che seguirebbe in una Città, Terra, o Villaggio, ove i veleni confettati liberamente si esponessero venali? Più; ove i confortini attossiccati intrisi nel mele, e ne giulebbi si dispensassero indistintamente, e se ne facessero de' complimenti scambievoli? Peggiore è il caso nostro, o Signori. E gli addotti paragoni non solo sono applicabili, ma calzano ad uguaglianza nelle cagioni, e negli effetti, col solo divario dell'applicazion de' rimedj. Poichè dove nella casa privata il primo funesto accidente richiamerebbe a' suoi doveri il Capo della Famiglia nell'usar più diligente cautela. quando la necessità l'obbligasse a tener presso di se i veleni, e nelle Città il primo mortale effetto armerebbe la destra della giustizia della sua spada vendicatrice per punire ed esterminare i micidiali avvelenatori; fra di noi per lo contrario a mille spirituali assassinamenti, che si recano a tanti poveri innocenti da questi dichiarati nimici della Religione, da questi pubblici Corruttori della Morale, si chiudono gli occhi, si mo-

mostra indifferenza, e si usa anche indulgenza.

XXI. Ma questa mostruosa indifferenza, questa indulgenza colpevole avrebbe luogo nella Capitale? Nò, non è credibile. E che dunque dovrem dire? Che la Capitale sia immune da questi disordini orribili? Ma se da' nostri luoghi di anno in anno si portano nella Capitale i giovani ignoranti sì, ma innocenti; per qual sorprendente contradizione se ne tornano poi ignoranti nelle facoltà studiate, ma nelle sole velenose dottrine dell'Empietà e del Libertinaggio ammaestrati ed esperti? Ove trovarono tante scuole opportune a frequentare? Ove udirono tante lezioni infernali, ed appresero tante diaboliche massime? Ove acquistarono tanti libri pestilenziali, che seco condussero in copia al ritorno per rinforzar le guerra contra la Religione?

XXII. Pel facile scioglimento di questi dubbj altro non può dirsi a proposito, e con verità, se non che nella Capitale l'Irreligione negozia fra le tenebre, delle quali è figlia, e fugge il colpo d'occhio del provvido Governo, di cui paventa i fulmini; e deve dirsi di vantaggio, che la presenza, la vigilanza, la sollecitudine, e l'operoso zelo del suo Pastore, sono tanti freni infrangibili da tenerla ristretta, o per lo meno raminga, e nascosa. Non è da dubitarne; non potrebbe in altra guisa godersi la pa-

ce

ce dalla Religione, senza la censura del Pastore, e senza la forza del Governo. Esse sono le impenetrabili barriere da limitare i temerarj passi dell'Empietà. Esse sono le due formidabili, e valorose spade da inseguirla, da raggiugnerla, e da sgozzarla fin dentro i più forti recinti della sua ritirata.

XXIII. Or saranno sperabili questi medesimi vantaggi della Religione fra di noi, a cui mancano i Pastori? Ma e perchè debbono mancarvi? Fosse il Vescovo più necessario nella Capitale, che altrove? ma nella Capitale si offrono maggiori, e più facili compensi di quei, che mancano altrove. Il Vescovo della Capitale, come vestito di scarlatto, e fregiato di pallio, fosse qualche cosa di più degli altri Vescovi nell'ordine appostolico; cosicchè per questo riflesso dovesse riputarsi piú mostruoso disordine restarne priva la Capitale, che le altre Chiese di ristretti confini, d'ignobili luoghi, e di misere rendite? Ma S. Girolamo (*a*) sulla Dottrina della Chie-

---

(a) *Ubicumque fuerit Episcopus, sive Romæ, sive Eugubii, sive Constantinopoli, sive Regii, sive Alexandriæ, sive Tanis ejusdem meriti, ejusdem est & Sacerdotii. Potentia divitiarum, & paupertatis humilitas, vel sublimiorem, vel inferiorem Episcopum non facit.* Cate-

hiesa ci ammaestra, che ovunque sia il Vescovo, o in Roma o in Gubbio, o in Costantinopoli o in Reggio, o in Alessandria o in Tani riputar si dee del medesimo merito, e dello stesso Sacerdozio; poichè la copia delle ricchezze, e l' avvilimento della povertà non costituisce un Vescovo più elevato, e superiore all' altro, essendo tutti successori degli Appostoli. E che? forse la *dignità* della Chiesa potrà trascurarsi fuor della Capitale, e vedersi vilipendere con indifferenza? Forse la Religione fuori della Capitale avrà perduto i suoi diritti a qualunque protezione e difesa? Ma nella Capitale, e nel Regno la Chiesa è *una* e la stessa: *una* e la stessa è la Religione: Uno e lo stesso è l' Autore, uno è l' oggetto, e i mezzi per conseguirlo sono i medesimi. Ma l' Appostolo S. Pietro allorchè dettò il suo Canone e disse: *Voi siete la stirpe scelta*, (*a*) *l' Ordi-*

Caeterum omnes Apostolorum sunt successores. S. Hieron. Ep. ad Evag. E si riferisce da Graziano Dist. 93. Can. 24.

(a) *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens Sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum: qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei.* I. *Petr.* 2. *v.* 9. & 10.

l'Ordine de' Re Sacerdoti , la nazione santa, il popolo conquistato , affinchè pubblichiate le grandezze di colui, che vi ha chiamati dalle tenebre al maraviglioso suo lume . Voi che altra volta non eravate suo popolo, siete ora il caro popolo di Dio: quando, replichiamo, questa dottrina scrisse S. Pietro, non intese certamente freggiarne i popoli, e i Cleri delle sole Metropoli; e delle sole nobili Cattedrali e sontuose Basiliche, escludendone i Cleri, e gli Episcopj di rigidi, e montuosi Castelli.

XXIV. Quel zelo adunque, che vi accenderebbe a sostenere la *dignità* della Chiesa, e a difendere la Santità della Religione, se l'una e l'altra fosse in pericolo nella Capitale; quel medesimo è di ragione, che da voi s'impieghi a rilevarle da' danneggiamenti annunziati, sotto de' quali una è avvilita, e l'altra è combattuta in queste nostre Provincie.

XXV. E chi altro mai meglio di Voi è in grado di prestar questi servizj importanti alla Chiesa, e alla Religione? Chi meglio di voi può più facilmente riuscirvi? I Reali Personaggi, de' quali moderate le coscienze, per chi altro mostrar debbono maggior deferenza, e docilità, se non per le vostre Persone, e per le vostre parole? Di qual propizia riuscita non vi lusinga la loro edificante premura per gl'interessi della

Chiesa, e per la difesa della Religione?

XXVI. Si aggiunge, che non vi trovate, mercè di Dio, in circostanze scabre, e difficili da rischiare vantaggi, quiete, e vita colla vostra mediazione. Non dovete addossarvi l' odioso incarico di Natanno per rimproverare il Re Davidde di clamorosi delitti. Non dovete sposare l' intrepido zelo di Elia per rinfacciare un dispotismo, o una oppressione al Re Acabbo. Non vi necessita la raffinata politica, e la sublime Teologia del Profeta Daniello per cacciar la falsa idea di pretesa Divinità dall' orgogliosa testa del superbo Monarca di Babilonia. Non siete in obbligo di emulare il sorprendente coraggio del Battista per bravare fin dentro le Gallerie di Galilea un incestuoso libertinaggio portato in trionfo dal Tetrarca Erode. E neppur siete costretti impiegare il sottil ripiego del S. Vescovo Anfilochio, il quale persuase l' Imperator Teodosio a vietar le combriccole degli Ariani (*a*) La Religione, la

(a) Di questo S. Vescovo d' Iconio nella Licaonia racconta Teodoreto, *Lib.* 5. *Hist. Eccles.* cap. 16. che avendo più volte pregato l' Imperator Teodosio di proibire agli Ariani le adunanze e i conventicoli a danni de' Cattolici, ma sempre indarno; si appigliò finalmente al seguente ritrovato: Presentandosi un giorno all'

la giustizia, la pietà, il contegno, la modestia, e tutto il bel coro delle virtù Cristiane, che soggiornano, abbelliscono, e formano gli orna-

---

all' Imperatore, ch' era in compagnia del suo Primogenito Arcadio, testè associato all' Impero; dopo aver come si conveniva, ossequiato il Monarca, avvedutamente trascurò di praticare que' rispettosi complimenti, che si dovevano al novello Augusto. Fu da Teodosio creduta distrazione e inavvertenza, quello che nella savíezza e prudenza dello zelante Pastore era un tratto di scena studiata: e quindi avvertitolo dell' innocente negligenza, con obbliganti parole gl' impose di riverire e baciare il giovane Principe. Al che freddamente rispose Anfilochio, potersi ben contentare l' Imderatore degli omaggi a lui prestati, senza curarsi del figliuolo, e questi medesimi ossequj poter bastare al discarico de' propri doveri. Ma subito, che si avvide del colpo già fatto sull' animo del Monarca, che sa ne mostrava offeso; tolta la maschera all' ingegnosa simulazione; e vestite le pastorali divise della Religione, con modesta libertà e coraggio così ripigliò tosto la parola: *Ben voi vedete, o Sire, con quanta ragione vi riesce increscevole non dico già il dispregio, ma la non curanza sola del vostro figlio, per quanto alla vostra Imperial Persona si contestino i dovuti onori; e poi crederete tollerabile, che il Padre Iddio porterà in pace le oltraggiose bestemmie, che gli empi Arriani ardiscono vomitare contra la divinità dell' Unigenito suo fatt' uomo?* Capitosi il mistero da Teodosio, e tutto in un tempo edificato insieme, e maravigliato della libertà sacerdotale, e del giudizioso stratagemma usato dal saggio Pastroe, al momento diè fuori il suo Imperial editto, con cui vietò l' eretiche adunanze agli Ariani. *Re intellecta, Imperator, cum factum, tum dictum Amphilochii, admodum admiratus, legem extemplo dedit, qua, Hæreticorum conventicula vetabantur.* Natal. Alexan. Sæc. IV. cap. 6. art. 21.

menti migliori della Casa Reale, vi dispensano da questi odiosi ministerj. E noi abbiamo l' inesprimibile consolazione di benedire e ringraziare a mani giunte il Signore, che i nostri gloriosi Sovrani possono ripetere con verità quel che di se, e del suo Real Palazzo protestava il Re Davidde: *Perambulabam in innocentia cordis mei in medio domus meæ*. *Psal.* 100. *v.* 3.

XXVII. Gli uffizj che da voi aspettiamo, sono tali, che sembrano piuttosto attaccati al vostro carattere, e assortiti alla vostra situazione per portarvi a sdebitarvene condegnamente; sono tali, che per comune giudizio de' savj Cristiani e sensati Politici vengono stimati i più facili nell' eseguimento, i più accettevoli a' virtuosi Padroni, e promettono un esito il più propizio, e felice. E certamente pare che non s' ingannino questi Zelosi contemplativi, quando pubblicamente spiegando i loro sentimenti ci dicono; *Non sono questi degni Prelati veri Pastori della Chiesa? Non sono, i primi Ministri della Religione? E quale mostruosa sconcezza non sarebbe affidare gl' importanti affari della Chiesa ad altre mani fuorchè a quelle de' suoi Pastori, e poggiare i gravi interessi della Religione ad altri Protettori fuorchè a suoi primi Ministri? Qual dispendioso, e lungo viaggio*, soggiungono, *convien loro intraprendere per portarsi a parlare agli umanissimi Re-*

gna-

gnanti? Quali tormentose anticamere debbono stancarli? quali vili bassezze è d'uopo soffrire? quali umilianti repulse debbono tollerare per proccurarsi un'udienza? Non sono essi indivisibilmente a fianchi loro? Non ascoltano i Religiosissimi Sovrani con fede e rispetto dalle loro labbra sacerdotali i divini Oracoli del supremo Padrone de' Regi? non discende sulle loro anime dalla spiritual Potestà del loro carattere il santificante benefizio della Redenzione?

XXVIII. Così riflettono, e con questi sensi si spiegano que' molti, a cui stringe il cuore l'avvilimento della Chiesa, e spreme le lagrime l'aspra e ostinata guerra che si è mossa alla Religione, dall'osservare, che non si pensa seriamente al necessario riparo degli accennati gravissimi mali, e delle loro funeste conseguenze. Che faremo in tanto, rispettabili Padri, e Signori? Vedremo con indifferenza ingrossarsi il torrente de mali? Proseguir dovranno nel loro vergognoso avvilimento le Chiese? Anzichè arrestarsi, si faranno crescere gl' insulti e gli strapazzi della Religione? Trionferanno gli Empj? Piangeranno in vano i veraci fedeli? resterà abbandonata la causa del Signore? Che per tanti anni si sieno lasciati correre questi orribili sconci in un Regno così culto, e così religioso, riuscirà strano a credersi ne' secoli futuri, a' quali

quali sarà oggetto di stupore questa generale indifferenza sopra punti così essenziali, e di tanta importanza. Ma ben potrebbe dirsi a piena giustificazione, che sino a questo tempo si erano creduti mali dubbj, pericoli incerti, e piccioli disordini: che forse si erano tenuti celati al Governo; che forse anche da voi s' ignoravano. Oggi però che sono a tutti palesi, e tutti gli dicono numerosi, gravissimi, e di pericolose conseguenze: oggi che da noi si sono rappresentati al Capo supremo della Chiesa, alla Maestà de' Religiosissimi Regnanti, a vigilantissimi Ministri di Stato, ed anche a voi, non dovrebbero abbandonarsi al cieco caso, con arrischiare gl' interessi della Chiesa, la Santità della Religione, la quiete de' Popoli, e la felicità dello Stato.

XXIX. A Voi più d' ogni altro par che convenga, Veneratissimi Padri e Signori, di contribuire all' opera santissima con essere i primi a muover le acque di questa Probatica, i primi a portar la parola di riconciliazione, i primi a comparire da Araldi di Pace, i primi a proporre progetti di accomodamento, i primi a rilevar la *Dignità* della Chiesa, i primi a proteggere la *Religione*, poichè de' soli Vescovi Palatini fu scritto da Pietro de Blois ad Alessandro III. *che ipsis mediantibus Dignitas Ecclesiarum erigitur, & Religio fovetur*. Il sollievo che da voi chiede

la

la Chiesa nell'avvilita sua *Dignità*; e la Difesa che si aspetta la Religione ne' suoi calpestati diritti, non altrimenti possono conseguirsi, che colla presenza de' Vescovi, i quali fedelmente sdebitandosi de' doveri attaccati al loro carattere, e dignità riempiano il voto di questi due importantissimi obbietti.

XXX. Ecco dunque limitata la vostra mediazione al solo sollecito provvedimento delle Chiese Vedove, in cui piucchè nelle altre provvedute sono divenute contagiose ed epidemiche l'Irreligione, e la dissolutezza per la mancanza de' Pastori. Questo è il solo rimedio, fuori di cui è da riputarsi vano e inutile ogni altro.

XXXI. Ma vano, e inutile riuscirebbe altresì, se poi i Vescovi tali non si scegliessero, quali li richieggono i Canoni, quali bisognano per porre in sesto le turbate e confuse nostre Gerarchie, e quali infine colla scienza, libertà, e prudenza possano vantaggiosamente misurarsi a debbellare la miscredenza e il libertinaggio.

XXXII. Compariremmo ree d' inescusabile arroganza, se avessimo la temerità di entrar nell' esame de' mezzi da sceglierli ed impiegarsi per il conseguimento di questi desiderabili effetti. Zelanti Pastori della Chiesa, illuminati Maestri della Dottrina, degni successori degli Appostoli,

forniti di ſcienza , di pietà , e di prudenza , ſottiliſſimi conoſcitori degli affari politici e ſacri , quali voi ſiete , e quali vi reputa il mondo , accogliereſte con diſprezzo , o per lo meno con ſorriſo , e compaſſione qualunque progetto , che vi veniſſe per altra teſta propoſto . Co' voſtri lumi ſuperiori attinger potrete dal fondo de' proprj talenti il piano adattabile alle attuali emergenze . Noi ce ne auguriamo i bramati vantaggi , corriſpondenti alla comune aſpettazione de' buoni . L'altiſſimo grado di ſtima , in cui meritevolmente ſiete ſaliti preſſo il cuore de' noſtri religioſiſſimi Padroni , ci aſſicura , che eſſi accoglieranno i voſtri ſacerdotali uffizj , e daranno alle voſtre parole quel medeſimo corteſe aſcolto , con cui l'Imderator Teodoſio accolſe e gradì i ſentimenti del grande Arciveſcovo di Milano S. Ambrogio , allorchè gli ſcriſſe dicendogli : *Vi prego , o Imperatore , di aſcoltar con ſofferenza il mio ragionare : conncioſiacchè ſe io* (a) *ſono indegno di eſſer aſcoltato da voi , ſarò indegno altresì di offer-*

(a) *Peto ut patienter ſermonem meum audias . Nam ſi indignus ſum ut a te audiar , indignus ſum ; qui pro te offeram , cui tua vota cui tuas committas preces . Ipſe ergo non audies eum , quem pro te audiri velis ?* Epiſt. 10.

offerir per voi all' altare, sarò indegno egualmente d' esser da voi incaricato di dovervi raccomandare a' miei voti, alle mie preghiere. È fia credibile, che voi non vogliate ascoltar colui, che nel tempo stesso bramate, ch' egli a conto vostro venga ascoltato da Dio?

XXXIII. Questi teneri sentimenti pastorali, degni del Vescovil Carattere, e non indegni della Maestà del Trono, non possono al certo tornar voti di effetto. Essi vi apriranno la strada ad impiegare gli altri valevoli motivi di Religione, che sapranno dettarvi lo zelo per la maggior gloria di Dio, e la vostra premura per la felicità del Regno.

XXXIV. Nè fuor di tempo e di ragione diciamo, che la vostra premura pel sollecito, e degno provvedimento delle Chiese debba influir ben anche nella terrena prosperità del Regno: imperciocchè siamo ammaestrate dalla fede, e dalla sperienza convinte, che le temporali calamità piovono per ordinario sù i Regni, principalmente in punizione della non curanza, in cui si lasciano gl' interessi della Religione riguardo al culto pubblico, e all' influsso spirituale della sua Gerarchìa. Diverrebbe pedantesca istruzione, e stucchevole predica quaresimale questa rimostranza, se volessimo affastellare quell' infinito numero di esempj, che dimostrerebbero questa verità im-

importante. Ma ben ci verrà accordato di dar luogo a un solo avvenimento del settimo secolo, che conchiude, e quadra al nostro proposito.

XXXV. Kenevalchio Re degli Anglo-Sassoni Orientali avendo eretto il Vescovado di Vinchester nel suo Regno, non molti anni prima convertito alla fede; e destinatovi per Pastore Angilberto, chiamato, e venuto di proposito dalla Francia; quando vide col correr degli anni i rapidi progressi del Cristianesimo, e che per le numerose convertite popolazioni bastar non poteva un Vescovo solo, pensò divider la Chiesa in due Diocesi, come in fatti eseguì. Disgustatosi e con ragione Angilberto di questo irregolare smembramento, perchè fatto senza sua intelligenza, e contra i Canoni, abbandonata la Chiesa, e l'Inghilterra, se ne ritornò in Francia, ove fu eletto Vescovo di Parigi. Scorsero alquanti anni, in cui non si pensò a provveder la Vedova Chiesa de' Sassoni, e in quel frattempo mille disgrazie l'una dopo l'altra afflissero il Regno intero, che sperimentò calamità al di dentro, e sconfitte al di fuori. Di chè oltremodo penetrato, e dolente il Re Kenevalchio, e la cagione di tante sciagure tra se e se seriamente ripensando, gli venne fatto di ravvisarne una meno equivoca, e forse la sola, qual era la trascurata vedovanza di tanti anni della

Chie-

Chiesa di Vinchester: persuaso e convinto dal proprio giudizio, che una popolazione per anni e anni priva di Vescovo, che avesse cura di promuovere, sostenere e difendere la Religione, dovea inevitabilmente esser abbandonata dal patrocinio di Dio. Destatosi dunque dalla sua indifferenza, spedì subito in Francia a richiamare Angilberto, affinche tornasse al governo della Chiesa. Ma come costui trovavasi già Vescovo di Parigi, gl'inviò in sua vece Eleuterio degnissimo Ecclesiastico, il quale dal Re, e dal Regno onorificamente accolto, e da Teodoro Arcivescovo di Canterbery consecrato, arrecò a un medesimo tempo la Dignità alla Vedova Chiesa, la difesa alla Religione, e la prosperità allo Stato (a).

XXXVI. Allontani per sempre Iddio da noi gli effetti della giusta sua collera, e sospenda sul nostro Regno per sempre qualunque luttuoso flagello. Ma se cogli Oracoli divini è di accordo quella grave Filosofia, che ci dimostra un Rettore, e un Provvisore sapientissimo, senza il cui cenno goccia di rugiada giù dal Cielo in terra non cade, e il quale senza determinato ob-

(a) *Ex Beda lib. 3. Histor. Eccl. cap. 7. vid. Natal. Alex. Saec. 7. cap. 7. §. ult.*

obbietto, e senza particolar motivo non opera; converrebbe finalmente, che ammutolissero gli orgogliosi belli spiriti del nostro secolo, che per estinguere nel cuor de' Fedeli ogni timor di Dio, limitano al solo invariabil corso della natura qualunque sinistro accidente; non volendo riconoscere nelle disgrazie quel carattere di condegna punizione, che è dovuta agli umani peccati. Non così la capiscono, e la capirono tutte le Nazioni, che gustano Filosofia, e Religione (*a*). Anzi gl'Imperatori Cristiani pigliarono

rono

(a) E divenuto ormai intollerabile questo sciocco, e temerario linguaggio, che tutte le disgrazie, che ci piombano sul capo, altro non sono, ch' *effetti naturali*, senza ravvisarvi le mire impenetrabili di Dio. Chi così parla dà ben a conoscere, che ha poca fede, e niente di Filosofia, o non capisce quelche dice. Per istruirlo lo rimettiamo, non già a S. Pietro, e a S. Paolo ma a Pietro Bayle tanto da' saputelli riputato. Ecco com' egli parla „ Non si potrebbe senza una estre-„ ma imprudenza, e senza supporre un falso principio „ condannare i Poeti Greci, che hanno fatto castigare „ da questa Dea (cioè Minerva) una intera Nazione „ per la colpa d'un particolare, *Unius ob noxam, & furias Ajacis Oilei*. L'objezione proverebbe troppo, e „ potrebbe esser ritorta contro l'Istoria di Davide Egli „ è vero non solo presso gli Scrittori profani, ma be-

rono per misura della prosperità, ch[illegible]dereb-bero le loro Monarchie, il culto o[illegible], che si presterebbe alla Divinità, confe[illegible]e Id-dio le terrebbe da ogni disastro i[illegible] e-senti, per quanto vi fosse rispet[illegible]del-mente servita la Religione. Con [illegible]ti-menti si spiegarono due Religio[illegible]pera-tori Marciano, e Valentiniano scri[illegible]do a Pontefice S. Leone, *le Divine Scritture*, dicevano, *caminano di concerto cogli umani giudizj nell' insegnare, che in primo luogo debba la Divinità adorarsi; e che l' Onnipotente Iddio si mostri più propizio in quei luoghi, dove la Religione, come bisogna, è puntualmente praticata: Divina, humanaque scripta consentiunt, Divinitatem in primis esse venerandam, & ibi Omnipotentem Deum esse propitium, ubi colitur rite Religio* (a).

XXXVII.

„ nanche presso gli Autori sacri, che *Quidquid delirant*
„ *Reges, plectuntur Achivi.*

On ne pourroit, sans une extreme imprudence, & sans supposer un faux principe condamner les Potes grecs, qui ont fait châtier par cette Deesse(Minerve)toute une Nation pour le crime d' un particulier, *Unius ob noxam, & furias Ajacis Oïlei*. L' objection prouveroit trop & pourroit être retorquèe contre l' histoire de David. Il est vrai non seulement dans les Ecrivains profanes, mais aussi dans les Ecrivains sacrèz, que *Quidquid delirant Reges, plectuntur Achivi*. Bayle Art. *Ajax* Remarque F.

(a) *Epist.* 100. *inter Ep. S. Leonis.*

XXXVII. Se colla mancanza de' Vescovi in trenta, e più Chiese, e per tanti anni sia ben adorata la Divinità, e sia ben servita la Religione: se questa Divinità così adorata, e servita nella sua Religione debba esserci propizia; sia vostro, Venerabilissimi Padri, e Signori, portarne giudizio: sia vostro apportarvi rimedio.

RIMOSTRANZA VI.

AGL' ILLUSTRISS., E REVERENDISS.

ARCIVESCOVI, VESCOVI
E PRELATI

DEL

REGNO DI NAPOLI.

Nonne lacrimæ Viduæ ad maxillam descendunt, & exclamatio ejus super deducentem eas?

Ecclesiastici XXXV. v. 18.

AGL' ILLUSTRISS., E REVERENDISS.

ARCIVESCOVI, VESCOVI, E PRELATI

DEL

REGNO DI NAPOLI

Le Vedove Chiese del Regno medesimo.

I. PErmetteteci, Illustrissimi e Reverendissimi Signori, che alle preghiere facciamo precedere le nostre doglianze. Siamo piene d' inesprimibile maraviglia come mai non vi siete dichiarati in nostro favore, e non siete accorsi in ajuto, durante un tempo sì lungo delle nostre disgrazie. Non igno

rate, che da molti anni, qual prima, qual dopo, ci troviamo avvolte in vedevoli gramaglie. La misera condizione delle vedove vi è troppo conta per dispensarci a darvene nelle presenti nostre circostanze una funesta dipintura. Or come mai tra 'l numeroso stuolo di cento, e più quanti siete Arcivescovi, e Vescovi del Regno, non si è trovato un solo fornito di quella grandezza d'animo, e di quel coraggio, che nel Vocabolario del Vangelo si appellano carità divina, e zelo Appostolico, che sono le caratteristiche de' Pastori, e le quali avrebbbero dovuto snodarvi la lingua, e mettervi in azione per nostro sollievo, e difesa? Ben noi vorremmo chiamar moderazione il vostro silenzio, e prudenza la vostra inazione. Ma siamo smentite dalla voce pubblica, che appunto decide delle nostre sventure dal vostro silenzio, e dalla vostra inazione, sopra di cui pronunzia non troppo favorevole il suo giudizio.

II. Ne appelliamo al Tribunale della vostra onoratezza. Qual giudizio portereste voi di cento Pastori d'un Padrone medesimo, che avendo nel recinto de' loro assegnati confini trent' altre Mandre prive de' proprj Capi, abbandonate alla cura di trenta Castaldi, o inesperti, o negligenti, e affidate alla vigilanza di pochi cani, ma

di

di que' cani muti d'Isaia (a) *non valentes latrare*, se ne stessero spettatori indolenti al saccheggio delle masserizie, alla mancanza de' pascoli, alla strage dell'ovile, senza ricorrere al Padrone, informarlo de' danneggiamenti del suo Patrimonio, consultarlo del mezzo per ripararli, e pregarlo di accorrere prontamente con de' ripari? Gli giustificherebbe la sola sterile compassione mostrata al flebile belar delle pecore, l'essersi inteneriti alle lamentevoli grida degli agnelli, l'aver pianta la trista sventura della greggia, e averne sospirato a mezza voce il rimedio? Non è questo un'apologo, non una parabola tirata cogli argani per assortirla al nostro assunto. Essa è anzi in tutti i sensi l'istoria verace delle nostre miserie, e della vostra condotta.

III. Sarà un problema di scioglimento difficile ne' secoli venturi il relevare la vera cagione di questo strano avvenimento della vacanza di trenta Chiese nel Regno. Indispensabilmente però dovrà parlarne l'istoria. Gli Storici spieranno ne' secreti gabinetti delle Corti, esamineranno le molle politiche, si getteranno a indovinarne i motivi, a dirne de' probabili, e de' verisimili, de' veri, e anche de' falsi. Ma per quanto

(a) *Isaia* 56. v. 10.

si vogliano supporre, o parziali, o prevenuti, o indifferenti, non potranno passar sotto silenzio, e astenersi di dar conto al Pubblico della condotta tenuta da' Vescovi in questo frangente. In quali sensi adunque dovranno spiegarsi? Ci vuol molto poco a capirlo. Accorciamo le distanze de' tempi, approssimando alla nostra imaginativa, quel che da quì a cinquant'anni, e forse anche prima leggeranno nella Storia i curiosi viventi di quella stagione. A'un dipresso ecco quel, che si troverà registrato. *Dal 1777. successivamente fino al 1784. vacarono gradatamente trenta Chiese, le quali in quest'anno si trovavano tutte prive di Pastori: e attese le disposizioni presenti, non solo non era sperabile vederle provvedute, ma si era nella certezza di moltiplicarsi il numero delle vacanze*. Dopo aver narrato quello, ch'essi crederanno sapere sulle cagioni, su i tentativi, su i trattati, e sul rimanente delle circostanze, che ora si registrano, ma che si sveleranno allora, dovranno soggiugnere: *Frattanto gli altri Arcivescovi, e Vescovi del Regno per tutto questo tempo non fecero alcuna mossa*. Nè quì dovranno restarsi gli Storici, senza aggiugnere ciascuno il suo *perchè*. Diranno adunque, o *perchè* non credettero appartenersi al loro posto e carattere d' interporre qualche uffizio su questo assunto; o *perchè* stimarono l'affare di picciola, e niuna impor-

portanza: o *perciocchè* non poterono maneggiarsi volendo lusingarci per ora, che non siavi fra di loro taluno così impertinente, e sfrontato, che ardisca scrivere qualche altro *perchè* ingiurioso, ed oltraggiante ad onta del carattere, e vilipendio della Nazione.

IV. Or da questa sola seria riflessione dovreste esser tocchi, e commossi, Illustrissimi, e Reverendissimi Padri, e Signori, a tentare col maggior impegno, e prestezza tutti i mezzi possibili per sollevarci, affin di risparmiare al vostro decoro le maraviglie, gli stupori, e le censure della posterità, che ne sarà imparziale, ed inesorabile Giudice; e con ciò prevenire il sindacato dell'Eterno Pastore di tutti i Pastori. E con questa medesima riflessione, che dovrebbe tenervi luogo di efficace, e calda preghiera, potremmo anche noi chiudere le presente nostra rimostranza. Ma poichè il silenzio da voi tenuto per tanti anni ci fa temer con ragione, che lo stesso osserverete in avvenire, sul riflesso, che nella omissione degli obblighi attaccati a un certo ceto, e ordine di persone, vengano considerati meno colpevoli gl'Individui, che lo compongono; onde non fa per ordinario quella viva impressione, che suol produrre quando si tratta di doveri personali trascurati, e negletti; perciò ci vediamo nella necessità di far palesi i no-

ſtri ſentimenti, affin di prevenire que' rimproveri, che la Storia potrebbe narrare de' Veſcovi, che ſi foſſero moſtrati indolenti alle diſgrazie di tante Chieſe abbandonate; e riſparmiare altresì a noi infelici il tardo rimorſo, e l'infruttuoſo pentimento di aver taciute le proprie ſventure. Vi ricorderemo adunque, pregandovi, le obligazioni, che aſſiſtono a' Veſcovi in ſimili congiunture: dopo di che ſi apparterrà a voi di riſolvere quello, che conviene, affin di giuſtificarvi preſſo Dio, e preſſo il Mondo della voſtra condotta: e noi non avremmo, nè da arroſſire, nè da pentirci di avervi pregati.

V. Il carattere, e la dignità Veſcovile obbligano rigoroſamente tutti coloro, che ne ſono inſigniti, e ciaſcuno in particolare di ſacrificarſi intieramente, e per quanto è ad eſſi poſſibile, in ſervizio, e ajuto della Chieſa in generale, e delle Chieſe particolari ancora, quante volte i biſogni, o di quella, o di queſte il richieggono, e la carità lo comandi. Ci crediamo diſpenſate dal dover dimoſtrare ciocch' è da ſupporſi per innegabile, cioè che i Veſcovi ſono i legittimi Succeſſori degli Apoſtoli (*a*). Sarebbe deſiderabile, che

(a) *S. Cypr. Epiſt.* 69. *S. Hieron. Ep.* 50. *S. Greg. hom.* 26. *in Evang. Trid. ſeſſ.* 23. *de Ord. cap.* 4.

che con questa appostolica successione ereditassero benanche i Vescovi le personali prerogative, le grazie, e i privilegj, di cui furono adorni que'primi allievi, e colonne della Religione: vale a dire la pienezza dello Spirito Santo, l'infallibilità della dottrina, il tesoro della scienza, il dono delle lingue, la virtù de' miracoli. Ma non è più il tempo; nè altronde lo chiede il bisogno. Furono questi celesti privilegj opportuni, e assortiti alle circostanze di quella stagione: furono queste divine largizioni, sequele necessarie della mano creatrice, e onnipotente d'un Dio fatt'Uomo, che gli elesse, e formò sul modello della sua Sapienza infinita, che gli ammaestrò alla Scuola della sua vita, dottrina, e risurrezione, di cui gli volle oculati testimonj, per condurre a prospero fine il suo altissimo disegno. Non possono dunque aspettarsi da'Vescovi straordinarj prodigj di onnipotenza in opere, e parole; nè per tal riflesso sono riprensibili, se mancano di queste doti, alle quali non possono avere un diritto di successione ordinaria, senza un singolar privilegio della grazia.

VI. Ma non mancherebbero colpevolmente agli obblighi indispensabili annessi alla dignità, e carattere apostolico, se privi di quel fondo di probità, e di quel capitale di dottrina, che sono necessarj al governo, e reggimento della

Chiesa, si fossero ciò nulla ostante intrusi nelle Cattedre Episcopali? Imperciocchè succedendo essi al Ministero, e agli uffizj degli Appostoli, quanto mai a questi fu ordinato, e comandato di sollecitudine, e di opera dal Divino Pontefice Gesù Cristo con quelle parole: *Come il Padre mandò me io mandò voi*; tutto intender devesi trasfuso ne' Vescovi, i quali succedono al general comando d'insegnare, d'istruire, e di convertire il Mondo al conoscimento del vero Dio, di reggere, e governare la Chiesa coll'influsso spirituale, e colla potestà di creare i Ministri per continuarsene la successione legittima fino alla consumazione de' secoli. Non ignorano i Vescovi, e ignorar non debbono, che essi vengono chiamati da S. Paolo Ministri del Vangelo (*a*), Ajutanti di Dio, Pastori, e Dottori nell'opera del Ministero per la edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo. Sanno ben essi il linguaggio de' Padri, e l'espressioni, con cui appellano i Vescovi ora *Colonne* (*b*) per essere i sostegni della Chiesa: ora *Governanti* e *Scorte* per additar la vera strada della salute: ora *Pastori* per discac-

cia-

(a) *Ad Ephes.* 4. *v.* 12.
(b) *S. Chrysost. Serm. de Pentec.*

ciare, e fugare i Lupi dalla Greggia: ora *Aratori* a sbarbar le ſpine, i bronchi, e l'erbe velenoſe del campo evangelico: ora *Vendemmiatori* a sradicar le ſelvatiche labruſche per piantarvi sù, e inneſtarvi le viti gentili. Noto eſſer deve in fine ad eſſi la definizione del proprio onorifico nome, che sì li fregia, e diſtingue; imperciocchè eſſendo paſſata la parola Επισκοπος a cittadinanza latina, non ha cambiato l'antico genuino ſuo ſenſo di *Sopraintendente* per avviſo di S. Agoſtino; e quindi non ha eſcluſi i peſi corriſpondenti, attaccati all'idea dell'eſpreſſione: cioè a dire, che queſta *Soprintendenza* obbliga i Veſcovi alla vigilanza, alla ſollecitudine, alla cura, al ſervizio, all'opera per vantaggio de' fedeli; in maniera che eſſi debbano eſſere ſempre nelle ſincere diſpoſizioni di poter ripetere le parole di S. Paolo: *inſtantia mea quotidiana; ſolicitudo omnium Eccleſiarum*, ſe vogliono con dignità, e decoro portarne il nome (*a*).

VII.

(a) S. Agoſtino ſpiegando il Paſſo di S. Paolo, *Qui Epiſcopatum deſiderat bonum opus deſiderat*, dice *exponere voluit quid ſit Epiſcopatus: quia nomen eſt operis, non honoris. Græcum eſt enim, atque inde ductum vocabulum, quod ille, qui præficitur, eis quibus præficitur, ſu-*

VII. Ecco dunque la pingue eredità; in cui entrano i Vescovi come leggittimi Successori degli Appostoli; travagli, fatiche, sollecitudini, viaggi, sudori, col rimanente de' più nojosi, e amari sacrifizj, che riscuotono dal loro ministero; i bisogni di chiunque si appartiene all' ovile cristiano, e per dovunque si trovi. *Bonum opus* venne ad essi affidato da Gesù Cristo. Leggiamo le ultime parole del suo testamento: *Euntes in Mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ* (a). L'Universo adunque fu loro assegnato in retaggio. Ma forse *sine sacris*? cioè a dire forse senza pesi, perchè se lo godessero oziosi, perchè lo visitassero da curiosi Viaggiatori? Mainò. Gli incaricò della gravissima obbligazione di predicarvi il Vangelo, *prædicate Evangelium*. Ed a chi mai? ad ogni Uomo. *Omni Creaturæ*. In fatti rilevasi con chiarezza dal sacro Testo, che gli Appostoli entrando nel possesso dello spiritual Patrimonio, purificarono alla lettera le apposte condizioni del Divino Testatore

superintendit, curam eorum scilicet gerens: Επι *quippe super*, σκεπος *vero intentio est. Ergo Episcopos, si velimus, latinè superintendentes possumus dicere: ut intelligat non se esse Episcopum, qui praesse dilexerit, non prodesse. Lib.* 19. *de Civ. Dei cap.* 39.

(a) *Marci XVI. v.* 15.

re; imperciocchè immediatamente soggiugne: Essi per tanto avviatisi, predicarono in ogni luogo: *Illi autem profecti, prædicaverunt ubique*.

VIII. E quì ci verrebbe in taglio di dare un trattenimento di ecclesiastica erudizione istorica; e tracciando sul piano dell'antica Geografia i differenti cammini, che presero gli Appostoli, previo il comune consenso, e non senza speciale impulso dello Spirito divino, additare il metodo, che tennero nello spartimento dell' Universo, e segnare le differenti, e rimote regioni, ove pervennero, riguardate le prime fortunate Diocesi Apostoliche. Dir potremmo, come camin facendo gli Appostoli, a misura che illuminavano, e convertivano Popoli, e Nazioni, fondassero nei luoghi più popolati, e numerosi le Chiese, vi collocassero, e vi lasciassero per Vescovi i meglio ammaestrati, virtuosi, e zelanti, ai quali le affidavano come proprie. Potremmo soggiungnere in qual guisa dove essi penetrar non potevano, nè dividersi in tanti luoghi, e così lontani, vi spedissero de' Vescovi da loro di fresco ordinati (*a*), e a voce istruiti colla facol-

tà

(a) E' chiaro questo temperamento Appostolico da ciò, che scrisse S. Paolo a Tito: *Reliqui te Cretæ, ut ea, quæ desunt corrigas, & constituas per Civitates Presbiteros, sicut & ego disposui tibi Cap.* I. *v.* 5.

tà altresì di poter creare nuovi Paſtori per altre Città convertite, e popolate. Quì ancora ci ſi preſenterebbe il buon deſtro di ricordare, come dopo la morte degli Appoſtoli, conoſciutoſi per l'eſperienza, che da queſto comune, e indiviſo reggimento della Chieſa erano inevitabili le confuſioni, i diſordini, le brighe, e i contraſti tra i Paſtori, e le Pecore; fu d'uopo venire a una diviſione dell'ancor giovane Ovile criſtiano, corriſpondente alle circoſtanze calamitoſe di que' tempi difficili, e regolarne l'ondeggiante ſiſtema più colla carità, che con metodo uniforme, e invariabile fino all'Epoca propizia di Coſtantino, quando lo ſpartimento delle Chieſe fu livellato ſul piano della Polizia dell'Impero, di cui ſeguirono il deſtino (*a*). Sarebbe finalmente queſta l'occaſione d'accennare, come in quella rimota ſtagione, e ne' ſecoli ſeguenti, malgrado la diviſione ſeguita delle Chieſe, e il notabile divario fra le medeſime; quali decorate da faſtoſi titoli di Regali Metropoli, e quali avvilite da barbari nomi di oſcure Provincie, quali incardinate alla Città popolate, e ſplendide, e quali con-

(a) Poſſono conſultarſi Beveregio, Goar, Leunclavio, Giannone, e Bingamo, che trattano diſteſamente di queſta diviſione.

confinate tra popolazioni incolte, e selvagge; ciò nulla ostante tutti i Vescovi venissero reputati eguali nel posto (*a*), nella dignità, nel carattere, (dal Supremo visibile Capo in fuori) e tutti indistintamente fossero chiamati Appostoli: come atresì tutte le Cattedre Episcopali si appellassero *Sedie Appostoliche* (*b*); e tutti per ultimo indifferentemente si dicessero Rettori della Chiesa, Principi de' Sacerdoti, Pontefici Massimi, Patriarchi, Capi, e Vicarj di Cristo (*c*), salvi sempre i diritti e 'l divino Primato del Sommo Gerarca della Chiesa universale.

IX. Richiederebbero queste nozioni un maggiore sviluppo, se ragionassimo a forestieri della storia della Chiesa: ma con voi, Illustrissimi, e Reverendissimi Padri, e Signori, sarebbe arroganza, e impertinenza insoffribile impiegarvi ulteriori parole; nè noi nutriamo la ridicola ambizione di far mostra, o mercato di smodata erudizio-

---

(a) *Eos, qui nunc vocantur Episcopi, Apostolos nominabant*. *Taodor. com. in* I. *Timoth*. 3.

(b) *S. Aug. Ep.* 4r. *ad frat. Madaur.* e Sidonio Appolinare di un particolar Vescovo di Francia, che da 45. anni governava la sua Chiesa, dice: IN SEDE APOSTOLICA *novem jam decursa quinquennia*. *Ep.* I. *ad Lup. Trical.*

(c) *Episcopus personam habet Christi, Vicarius Domini est S. Amb.* I. *Cor.* 9. *v.* 10.

dizione ecclesiastica. Altro scopo non guardano queste osservazioni così di passaggio accennate, fuorchè agevolare il camino più diritto, e più corto per raggiugnere, e mettere in vista colla maggior chiarezza ed evidenza possibile questa importantissima verità, che i doveri più essenziali, e più sacri inerenti al carattere, ed alla dignità Episcopale sono la suprema cura, la seriosa sollecitudine, e la general vigilanza di tutti, e ciascun Pastore in particolare su gl' interessi della Chiesa Cattolica, non già riguardo all' esterno politico governo delle distinte Diocesi ad esso loro affidate, ma sibbene rispetto alla parte più sacra, più essenziale, e più importante della Religione, qual si è la conservazione, e difesa del divino deposito della fede, e della dottrina. Vale a dire, ove questa fede sia messa a cimento, ove sia dispregiata, e combattuta la dottrina, ogni Vescovo conoscitore de' pericoli esser deve intimamente persuaso, e penetrato dell' obbligo indispensabile di accorrervi sollecito, impiegare gli ultimi sforzi, e praticare i più risicosi tentativi per sostenerne i dritti e difenderne la verità: in breve ad ogni Vescovo assiste l' obbligo di cacciarsi intrepido, e coraggioso nel folto della battaglia, ovunque serve più ostinata la guerra, nè più, nè meno che se nella sua medesima Diocesi, e tra le proprie pecore fossero

ro usciti in campo a danno della Religione l' errore, la miscredenza, ed il libertinaggio.

X. Non si avrà in conto di bizzarro paradosso quella, ch' è una verità, attinta nel dritto divino, indicata dal sistema Evangelico, sostenuta dalla dottrina della Chiesa, e contestata dalla pratica costante d' innumerevoli avvenimenti antichi, e moderni, che ci somministra l' Istoria, Essendo la fede, e la dottrina cattolica un deposito celeste, non dipendente da vicende di tempi, non attaccato a condizione di luoghi, ma sibbene un obbietto universale, indistinto, e indiviso per tutti i tempi, luoghi, e credenti, e privativamente affidato alla guardia de' soli Vescovi, quante volte l' Irreligione, e 'l libertinaggio ardiscono stender le sacrileghe mani su questo prezioso tesoro per menarlo a guasto; allora tutto l' Orbe Cattolico vien riputato, come una Diocesi, a cui si è intentata la rovina, tutta la Chiesa è riguardata come una sola Greggia, che si cerca disperdere, e tutti i Vescovi nel sublime carattere di Custodi, autorizzati da Dio a guardare, e difendere il Sacrosanto deposito, sono astretti d' impiegare le loro sollecitudini per conservarlo illeso, ed intanto fra le Pecorelle dell' Eterno Pastore, ovunque esse si trovino disperse, e bersagliate col pericolo di farne scapito, e soffrirne la perdita. *A parecchi*

Pa-

Pastori (scriveva il Vescovo di Cesarea S. Basilio a quello di Alessandria S. Atanasio) *sembra bastevole di aver cura della sola loro Greggia, tu però la pensi* (*a*) *altrimenti. La tua pastoral premura per tutte le Chiese è tale, e tanta quanta ne impieghi per quella, che ti è stata dal Signore in particolare affidata.*

XI. Infatti se taluno si faccia a interrogare: Quante Diocesi furono erette dal Sommo Pontefice Gesù Cristo? Non più che *Una*, gli si risponde fuor d'ogni dubbio; e questa fu il Mondo intero: *Euntes in Mundum Universum*. Una fu altresì la Missione: *Sicut misit me Pater, & Ego mitto Vos*. Uno parimenti fu il Vangelo da predicarsi: *Prædicate Evangelium*. E uno finalmente il soggetto, a cui annunziarsi, qual fu l'Uomo, sotto nome d'ogni creatura (*b*). Ed eccoci nella piena, e chiara intelligenza del linguaggio de' nostri Santissimi Padri, e Dottori, allorchè, in seguela dell' Articolo, che ci vien proposto a credere nel Simbolo *Unam, Sanctam, Ca-*

(a) *Plerisque aliis satis est sua cujusque propria circumspicere. Tibi vero id satis non est: sed tanta inest tibi omnium Ecclesiarum cura, quanta illius, quæ privatim tibi a communi Domino concredita est. Ep. 69. al 52.*

(b) *Omnis Creaturæ nomine significatur homo. S. Greg. Hom. 29. in Evang.*

Catholicam , *&* *Apostalicam Ecclesiam* , essi ci dicono, che *Uno* è il Gregge , e *Uno* il Vescovato , dal quale *a singulis Episcopis in solidum pars tenetur* : e che per tali ragioni debba andare a carico di tutti indistintamente la vigilanza , la sollecitudine , e la cura Pastorale . *Comune è a tutti noi* (scriveva S. Agostino al Romano Pontefice Bonifacio I.) *che siamo* (a) *eletti a Vescovi, affin di disimpegnare l' incarico (sebbene tu agli altri in più elevato posto sovrasti) comune è a tutti noi il peso della Pastoral vigilanza.*

XII. Provido, opportuno, necessariissimo riputar devesi il parteggiamento della Chiesa Universale in tante Diocesi , meditato , ed eseguito fino dai tempi apostolici, così richiedendo il buon' ordine , il ben della pace , il vincolo della carità, i bisogni de' Popoli, l' influenza spirituale del Sacerdozio evangelico, la necessità del culto esteriore da ravvisarli nelle sacre funzioni del Sistema gerarchico sostanzialmente uniforme in tutte le Nazioni cattoliche , sebben fra di loro rimo-

(a) *Communis est nobis omnibus , qui fungimur Episcopatus officio (quamvis ipse in eo celsiore fastigio praemineas) specula Pastoralis. Contr. Ep. Pelag. in praef. ad Bonifac.*

te, e lontane: li quali vantaggi erano impossibili ad ottenersi, senza il meccanismo d'una partizione locale, in guisa però che, malgrado questo spartimento, a niuna delle parti divise mancar dovesse il sostanziale del Culto pubblico, accompagnato dai misteriosi riti, e dalle sacre cirimonie della Liturgia, seguito dalle celesti beneficenze, e dagli infiniti frutti del Sacerdozio spirituale di Cristo, che degli accennati benefizj è l'inesausta sorgente vitale. Non altrimenti (se lece alle terrene paragonar le divine cose) che cento e mille cerchi concentrici, sebbene intieramente divisi, e separati infra di loro, rispetto al moto tutti indistintamente riguardano un principio unico, e solo, qual si è il centro comune, da cui si diffonde proporzionalmente a tutti, e ciascuno. Questa è l'idea, che dell'ovile Cristiano ebbero i nostri Maggiori, malgrado la moltiplicità de' Pastori, e la division delle Mandre. Ma ciò nulla ostante, quando si trattava della salute pubblica della Chiesa, quando si vedevano attaccati i dritti della Religione; in tali emergenze, attesa la regola, che il Vescovato è *Uno*, e *Una* la Greggia, ogni Vescovo aver dovea in conto di propria la Diocesi altrui, nè legge alcuna eravi stabilita, nè scritto alcun canone, che gli vietasse o impedisse il Ministero Pastorale per dovunque fosse necessario a conservare intatto il ge-

geloso deposito della fede, e dottrina, essendo persuasi, che a carico di ognuno andar doveano gl' interessi generali della Chiesa.

XII. Con questi sentimenti si spiegò il S. Pontefice Celestino I. scrivendo a' Vescovi assembrati nel Concilio Efesino. *La cura* (a) *Pastorale*, diceva loro, *è da riputarsi affidata in comune a' Vescovi. Quanti mai siamo Successori degli Apostoli, sebbene dispersi in tante e così varie, e rimote regioni, tutti nondimeno per diritto ereditario siamo costretti a questa sollecitudine*. Hæreditario jure in hanc solicitudinem constringimur. *Imperciocchè dicendosi ad essi: andate pure, e ammaestrate tutte le Genti; dobbiamo riflettere, che anche a noi fu intimato questo generale comando, da mettersi efficacemente in opera anche da Noi. a*

(a) *Hæc ad omnes in commune Sacerdotes mandata prædicationis cura pervenit. Hæreditario jure in hanc solicitudinem constringimur, quicumque per diversa terrarum loca Apostolorum vice nomen Domini prædicamus. Dum illis dicitur: Ite, docete omnes Gentes, advertere debet Fraternitas vostra, quia accepimus generale mandatum; & omnes nos id agere voluit, quibus sic in commune mandavit officium. Necesse est, ut competenter nostros sequamur Auctores, subeamus omnes eorum labores, quibus omnes successimus in honore. Vid. Act. II. P. Synod. Ephes. Tom. 3. Conc. pag. 592.*

cui è comune l'incarico . Fa d' uopo perciò , che ſeguiamo con fedeltà le orme de' noſtri Condottieri , e ſottentriamo a' travagli di coloro, de' quali abbiamo ereditati gli onori . Analoghi a queſti furono ancora i ſentimenti del Romano Pontefice Simplicio, allorchè ſcriveva ad Acacio Veſcovo di Coſtantinopoli. *Verrai riputato*, gli ſcriſſe , *per un Servo fedele* (*a*) *ſe non ti moſtrerai ritroſo d' impiegarti a ſoſtenere l' unità Cattolica , e l' oſſervanza delle paterne definizioni, non ſolo nella Chieſa del tuo governo, ma per dovunque ti rieſca poſſibile*.

XIV. Ed acciocchè non credaſi , che queſta foſſe la maniera di penſare dei ſoli Romani Pontefici del IV. , e V. Secolo , noi ci diamo la libertà di paſſar di ſalto al IX. , e in quell' Epoca moſtrarvela come allor nata e nel ſuo pieno vigore , e per poco non diciamo ricopiata a parola dal miglior tra i Pontefici , che ſalirono ſul trono Apoſtolico, qual fu Nicolò I. non indegno d eſſer paragonato per ſantità , dottrina , e condotta

(a) *Fidelis Servus oſtenderis , ſi non tantum in Eccleſia , cui præſides , ſed ubicumque potueris , pro unitate Catholica & paternis definitionibus laborare non renuas . Vide Act. Conc. general. Tom. 5.*

ta di governo a'due ſplendidiſſimi luminari, che dal ſoglio Pontificio illuſtrarono la Chieſa, S. Leone, e S. Gregorio Magni. Egli dunque ſcrivendo a' Veſcovi di Francia per impegnarli agl' intereſſi generali della Religione in quella Chieſa, e Regno, premette per punto fiſſo l' indiſtinta, e confuſa obbligazione di tutt'i Veſcovi alla cura paſtorale di tutto l' ovile Criſtiano. Ecco le ſue parole, con cui dà principio alla lettera. *Sebbene* (a) *il noſtro Signor Gesù Criſto ſia il Paſtore, il Veſcovo, il Pontefice delle Chieſe particolari, le quali atteſa la diverſità, e la diviſione delle Terre, ſi dicono molte; comecchè per altro la Chieſa ſia una, qual unica al ſuo Spoſo; nondimeno ritornandoſene egli al Cielo l' affidò agli Apoſtoli, e per eſſi a noi, come lor Succeſſori per di-*

(a) *Quamvis ſingularum Eccleſiarum, quæ propter diverſitatem terrarum multæ eſſe dicuntur, cum una ſit, & unica Sponſo ſuo . . . . Pater, & Epiſcopus, & Pontifex Dominus noſter J. C. exiſtat . . . . Rediturus tamen ad Cœlos, hanc Apoſtolis commendavit; ac per eos, tamquam hæreditario jure ſucceſſoribus eorum, Nobis ſcilicet, quos Paſtores, & Epiſcopos, & Pontifices ſuper ipſam conſtituit, ejus providentiæ curam indulſit: quaſi pro Patribus nati filii, & pro eis conſtituti Principes in omnem terram, imitatores eorum eſſemus, ſicut & ipſi Chriſti.* Ep. 42. Conc. gener. Tom. 22. pag. 782.

ritto ereditario. A noi certamente la diede in cura, e custodia da che ci costituì Pastori, Vescovi, e Pontefici sopra di lei: cosicchè sostituiti come figliuoli in luogo dei Padri, e destinati a riempiere le loro Cattedre per tutta la Terra, noi fossimo ancora imitatori degli Apostoli, non altrimenti che lo furono essi di Gesù Cristo.

XV. Fissato adunque questo punto capitale del peso comune, e indiviso di tutt'i Vescovi ne' generali bisogni della Chiesa, non ostante il dipartimento delle Diocesi assegnate a ciascuno, riguardo al governo delle quali un Vescovo era indipendente dall'altro; resta a vedersi, se questi diritti ereditarj, e apostolici si fossero realizzati co' fatti (a) nelle pericolose emergenze, in cui fu posto a ripentaglio tante fiate il sostanziale della Religione. Sarebbero stati contraddittorj con loro medesimi que' Zelantissimi, e Santissimi Vescovi della veneranda antichità, se nelle occasioni di ci-

(a) Su questa indipendenza de' Vescovi nel governo delle particolari Chiese si leggano Il *Card. Bona lib.* 1. *rerum Liturgic. Cap.* 9. *Pamel. Tom* 1. *Liturgic. Ducan. in Glos. verbo Missa*, *Mabillon de Liturg. Galic. Nicol que Nouris in App. ad Bibliot. Max. Disert.* 2. *Bingham. Liqu. Eccl. lib.* 2. *cap.* 6.

cimento si fossero dispensati dall'opera, o smarriti, o perduto avessero il coraggio in mezzo a' pericoli: poichè con questa riservata, e timida condotta si sarebbero mostrati difformi alle Sovrane ordinazioni di Giesú Cristo, alle norme, ed esempj degli Appostoli, ed anche a' propri sentimenti; e quindi indegni del carettere, e del posto, che nella Chiesa occupavano. Penetrati piuttosto dallo Spirito Evangelico, ch'è quello della Carità, che faceva ad essi riguardar la Chiesa unica, e sola in tutto il Mondo; e persuasi de' loro doveri, ivi accorrevano collo zelo, prestezza, e coraggio, ove i bisogni li chiamavano al soccorso. Non vi aveva più luogo l'odioso linguaggio del mio, e tuo infra di loro, quando l'interesse era comune.

XVI. Ma quì ben voi ravvisate, Veneratissimi Padri, e Signori, il nostro imbarazzo nel far la scelta degli esempj fra gl' infiniti, che ci si presentano di secolo in secolo in tutta l'era Cristiana. E' difficile assai non urtare in uno di questi due scogli, o di far crescere questa Rimostranza a voluminosa Istoria, o di darvi nojose Leggende di Vescovi. Ci limiteremo nondimeno al puro, e pretto necessario, e attenendoci a un filo cronologico per non traviare nel camino, accenneremo i più rimarchevoli avvenimenti, onde si ravvisi l'uniforme, e invariabil condotta, che

tennero i più celebri, e riputati Pastori per santità, e dottrina nel contribuire efficacemente coll' opera a' vantaggi di qualunque particolar Diocesi ne' bisogni di soccorso, sollievo, e difesa.

XVII. Il primo accidente, che ci si para innanzi, si è la celebre controversia riguardo alla celebrazion della Pasqua, insorta nella metà del secondo Secolo tra S. Policarpo Vescovo di Smirne, e il Romano Pontefice Aniceto. Malgrado l' irreconciliable discordanza delle opinioni, si mantenne la concorde armonia fra le due Chiese Greca, e Latina; nella prima delle quali faceva grandissimo peso il sentimento di un Discepolo di S. Giovanni Evangelista per sostenere la male intesa disciplina dell' Asia, e nella seconda valeva moltissimo l' autorità, e il credito del Capo supremo della Chiesa universale avvalorato dal comune consenso di tutte le Chiese Occidentali, Senonchè sul declinare del medesimo Secolo svegliatasi con più ardore la briga trà Policrate Vescovo d' Efeso, e Vittore Pontefice, fu portato l' affare nel calor della disputa alle pericolose estremità di una solenne rottura. Allora stimò un obbligo del suo carattere, e un impresa degna del suo nome S. Ireneo Vescovo di Lione cacciarsi in mezzo alla mischia, sedare gli animi irritati, e rimenar nelle turbate chiese il pristino sereno di pace colla sua mediazione; come

me felicemente gli riuscì presso il Pontefice Vittore colle sue sensatissime, e ragionatissime lettere Sinodiche, non a lui solamente dirette, ma benanche a molti altri Vescovi, per quanto ce n'assicura l'Istorico Eusebio: *Nec vero ad Victorem solum (Iræneus) sed ad multos alios Ecclesiarum Antistites, de quæstione proposita literas in eandem sententiam misit* (a).

XVIII. E' troppo risaputo il fervido zelo di S. Cipriano nell'accorrere a' pericoli, in cui trovavasi la Religione nella Provenza sotto il pastoral governo di Marciano Vescovo d'Arles Fautore de' Novaziani, e Persecutore de' Cattolici. Alzò la voce dall'Affrica questo coraggioso Vescovo di Cartagine, e lasciò sentirsi fino in Roma al Papa Stefano mettendogli in veduta il comun obbligo inerente al Vescovil carattere di dover tutti concorrere a riparare i danni della Chiesa Arelatense: *Cui rei*, gli scriveva con quel suo stile forte, e vibrato l'affricano Padre, *nostrum est consulere, subvenire, Frater carissime*: dando in seguito la gran ragione, che costringe tutti i Vescovi a portare il sovvenimento, ovunque il bisogno lo esigga. *Etsi Pastores multi sumus*,

(a) *Lib.* 5. *Cap.* 24.

mus, unum tamen Gregem pascimus; & oves universas, quas Christus sanguine suo, & passione quæsivit, colligere, & fovere debemus, nec pati supplices, & dolentes fratres nostros crudeliter despici, & superba (a) *præsumptione calcari*. La general sollecitudine, e la vigilanza pastorale, che mostrò questo invitto Martire per tutte le Chiese necessitose, furono l'obbietto, e la materia più scelta, sopra cui sciolsero le loro laudi i Padri, e Vescovi posteriori; fra i quali si distinse S. Gregorio Nazianzeno, che ne fu così maravigliato, e sorpreso, da non potersi contenere di chiamarlo Vescovo universale *(b)*, portando il fuoco della sua carità dall' Austro ardente al temperato Occidente, e fino al gelido Settentrione.

XIX. Fra quei tanti Pastori, che illustrarono il IV. Secolo, due prodigiosi Vescovi segnalarono il loro zelo, e si distinsero da tutti nella sublimità del pastoral carattere con questa laboriosa cura di sovvenir le Chiese abbandonate, perseguitate, e aflitte. Il primo è quel celebre Eustazio Patriarca d'Antiochia, che fece l'apertura del primo general Concilio di Nicea con una

(a) *Epist.* 67.
(b) *Orat* 18.

una aringa degna di Costantino, che n'era l'obbietto, degna di quel maestoso Coro di Padri, che ne furono gli Ascoltatori, e degna de' motivi di quella augusta Adunanza. Le luminose virtù, l'innocenza parlante, e l'insuperabile zelo di questo Santissimo Vescovo, che per testimonianza di S. Girolamo fu il primo ad impiegar la dotta sua penna contro l'empietà, e bestemmie Ariane, non valsero a garentirlo dalle imposture, dalle calunnie, dalle accuse, e dalle condanne. Per sorpresa, e per cabala fu egli barbaramente rilegato in Tracia da quel medesimo Costantino, che aveva ammirato i di lui talenti, e sperimentata la virtù. Eppur questo esiglio vergognoso, e penoso non intiepidì la di lui carità, non ammorzò lo zelo, non minorò le sollecitudini, così verso l'abbandonata sua Chiesa, come altresì per quella di Trajanopoli luogo destinatogli a castigo, e per tutte le altre della Tracia intera. Travagliando esso, spediva per ogni dove degni operaj, e abili Ministri a insegnare, ad esortare, a disputare, a precludere ogni strada agl'inimici d'insultar la Religione, e guastar la Fede ne' Popoli, *Ammaestrato egli da' lumi della grazia era persuaso, che un Prelato della Chiesa sia nell'obbligo di aver cura e sollecitudine non solo per per quella porzione dell'ovile Cristiano affidato dallo Spirito Santo al suo carico, ma per tutte*

an-

ancora le altre del Mondo Cattolico. Così parla di questo Valentuomo coll'aurea sua bocca il Grisostomo dando altresì ragione degli eseguiti doveri: cioè a dire, *che se un Vescovo impiegar deve le sue preghiere a vantaggio di tutta la Chiesa senza distinzione, e riserva; moltoppiù essergli deve a carico il prestare a tutte egualmente la sua pastoral vigilanza*. (a)

XX. L'altro è quell'Eusebio Vescovo di Samosata; Pastore veramente Apostolico, celebre pel suo zelo, e per la sua indefessa occupazione per tutte le Chiese, che indistintamente gli erano a cuore. Rilegato ancor egli in Tracia (*b*) dall' Imperator Valente per imposture, e cabale degli Ariani; questo invicibile Sostenitore della verità cattolica, cedendo con rassegnazione alla forza imperiale, e abbandonato fra le lagrime il suo ovile col corpo, non si credette perciò discarica-

to

(a) *Chrys. Hom. in Eustat.*

(b) *Eusebium* (Valens) *in Thraciam deportari jussit, virum apostolicis sudoribus exercitatum. Hic namque cum multas Ecclesias Pastoribus viduatas esse comperisset, militarem habitum sumens, & tiarâ capiti impositâ Syriam, Phœnicem, & Palæstinam peragravit, Præsbyteros ordinans, ac Diaconos, aliosque Ecclesiæ ordines supplens. Et si quando Episcopos eandem cum ipso doctrinam fidei profitentes reperisset, eos Antistites Ecclesiis indigentibus preficiebat. Theodor. lib. 4. Cap. 13. Edit. Cantabrdg.* 1720. *Baron. ad ann.* 360. 370. *e* 378.

to dal peso pastorale: anzi valendosi delle circostanze dell' esilio, stimò del suo dovere di metterlo a profitto nel sovvenir tutte quelle Chiese, ch' erano negli stessi bisogni. Ben egli il fece; ed a fronte di quali ostacoli, e di quanti pericoli! Ma che pensar non sa, e tentar non può un Vescovo di gran cuore, e di taglia Apostolica? Fallir volendo la vigilanza degl' inimici, che gelosamente custodivano tutti i passi, onde niun Cattolico si arrischiasse a venir in soccorso delle vedove aflitte Chiese dell' Asia, nascosto l' esterior personaggio Sacerdotale sotto le mentite spoglie militari, e cambiata la tiara coll' elmo, colla corazza la stola, e col pastorale la lancia, scorse qual folgore la Siria, la Fenicia, e la Palestina, visitando quelle abbandonate Chiese, confortando, e confermando gli afflitti, ed andeggianti fedeli, ordinandovi e Diaconi, e Sacerdoti, e quanti gradi concorrer debbono per formar la pienezza dell' Ecclesiastica gerarchia, fino a' Vescovi che ove egli trovava dell' unione cattolica, destinavagli alle Vedove Chiese in governo. Per conoscere a fondo questo infaticabil Pastore, e apprendere nel tempo stesso gli obblighi annessi al Carattere Episcopale bisognerebbe aver sotto gli occhi le moltissime lettere, che gli scrissero S. Gregorio Nazianzeno e S. Basilio, li quali

li sono gli attestati più gloriosi del suo incomparabile merito.

XXI. Le avventure, e le imprese del Patriarca d'Alessandria S. Atanasio ci darebbero occupazione lunghissima. Quarantacinque anni di penoso Vescovato, mille, e cento nerissime imposture, calunnie, e accuse fatte alla sua fede, alla sua morale, al suo zelo, al suo decoro, cinque esilj tollerati con invitto coraggio sotto quattro Imperatori, Costantino, Costanzo, Giuliano, e Valente; tutte queste vicende amarissime ci manifestano, senza dir altro, qual'esser dovette la sua cura pastorale, non limitata alla sola Chiesa del suo Patriarcato, non arrestata da tante personali disgrazie, e pericoli; cosicchè non ne riportassero vantaggio colle Chiese dell'Asia anche quelle dell'Occidente, e Treveri, e Roma, e Milano, che l'accolsero, e ne profittarono di ajuto, e conforto, e specialmente quelle Chiese Vedove abbandonate, per le quali (a) passando suppliva le veci de' Vescovi.

XXII. Ma è tempo ormai di abbandonar l'Oriente, passando sotto silenzio e S. Gregorio Vescovo di Nissa, e il di lui Fratello S. Basilio Vescovo di Cesarea, e S. Gregorio Vescovo di Na-

(a) *Socrat lib. 2. cap. 24. Sozom. lib. 3. cap. 21.*

Nazianzo, e l'incomparabile S. Giovanni Grisostomo, e moltissimi altri, o bersagliati, o sbandeggiati dagl' Imperatori; ma tutti nondimeno animati dal medesimo zelo, penetrati dagli stessi obblighi, e fedeli esecutori del medesimo pastorale incarico, riguardar tutte le Chiese come proprie, prevenirsi nelle opere per sovvenirle, mandarvi, o accorrervi per sollevarle, e difenderle, come il comune deposito dell'indiviso Vescovato de' distinti Pastori dell'Unità Cattolica.

XXIII. Diamo una rapida scorsa al nostro Occidente, ove non furono i Vescovi Latini minori di numero, inferiori di merito, nè superati da Greci in fatto di zelo, e di sollecitudine pastorale. A risparmio di lunghezza, e di noja, tralasciamo di farne rassegna. Ricorderemo soltanto un S. Paolino Vescovo di Treverl, che impiegò le sue vigilanze, e cure pastorali per tutte le Chiese del Regno, e per quelle, che bagna la Mosa nella Lorena, per preservarle dalla peste Ariana: che per tal motivo si portò in Roma, ove fu incaricato dell'atto di ritrattazione, che i due Vescovi Ariani Ursacio, e Valente presentarono al Papa Giulio: che fu il più intrepido sostenitore di S. Attanasio nel Concilio d'Arles, per cui fu mandato in bando nella Fri-

gia,

gia, ove fra le occupazioni Episcopali diè fine glorioso a' suoi giorni. (*a*)

XXIV. Ricorderemo un S. Ilario Vescovo di Poitiers, il di cui zelo mostrato ne' due Concilj di Milano, e di Bezieres gli tirarono sul capo l'esilio in Frisia: che di là a quattro anni fu costretto dal Ponente passar nella Caldea al Concilio di Selucia (*b*) per sostenervi i Canoni Niceni contra gli Ariani; che quindi passato in Costantinopoli, e vedendo i Vescovi Orientali ingannati, e gli Occidentali avviliti, fu il solo Pastore, che avesse avuto il coraggio di presentarsi all'Imperator Costanzo, e chiedergli un congresso co' suoi Avversarj, sfidati alla tenzone nella sua Imperial presenza, i quali sicuri dell' esito infelice, che riporterebbe la loro causa dall' eloquente bocca d'un Vescovo, che l'avea già prima rovesciata colla dotta sua penna persuasero l'Imperatore, che *sub specie honoris* lo avesse rimandato alla sua Chiesa di Francia, ove tornato egli vittorioso è *prælio Eræticorum*, come scrive S. Girolamo, vi tenne più Concilj per confermar l'antica dottrina, e condannarvi i due Conciliaboli di Rimini, e di Seleucia; e dove in

---

(a) *Socrat lib. 2. cap. 29. Hieron' in Chronic. Baillet vie des Saints 30. Août.*

(b) Oggi Bagdad, creduta l'antica Babilonia.

in fine non esausta la sua pastoral sollecitudine della sola sua Chiesa, e di tutte le altre di Francia, la distese al di quà delle Alpi sulla nostra Italia, denunziando all' Imperator Valentiniano il Vescovo di Milano Ausenzio di Ariana fede, obbligandolo ad una sollenne professione Cattollica.

XXV. Ricorderemo un S. Ambrogio, che da Milano si portò in Sirmich nell'Illirico, affine di soccorrere, e provveder quella Vedova Chiesa di Pastore Cattolico, opponendosi con inflessibile costanza alla capricciosa prepotenza dell' Imperatrice Giustina, che voleva affidarla ad un Pastore della fazione Ariana; e creandovi per Vescovo Anemio. (*a*)

XXVI. Vi ricorderemo un Sidonio Appollinare Vescovo di Clermont . . . . Ma già prevediamo, venerabilissimi Padri, e Signori, i diversi sentimenti, che dovranno sicurissimamente svegliarsi in cuore a taluni nel leggere gli esempj accennati. Già ci sembra di vederli, e udirli tra meraviglia, compassione, e forse disprezzo verso di noi rivolti, esclamare: „ Che imbe„ cillità! Che spauracchj puerili! Che stravolgimen„ to

(a) Leggasi la di lui vita scritta da Paolino, che narra il fatto.

„ to d'idee! Che mancanza di raziocinio! A che
„ affastellar tanti esempj a mal tempo? A che im-
„ brattar tanta carta d'inchiostro? Di che si tratta
„ in fine? Della mancanza de' Vescovi in trenta
„ Chiese. E questo poi è un finimondo? Per que-
„ sto si menano tanti rumori? E che? fosse la pri-
„ ma volta? Per le brighe tra Giovanni IV. Re
„ di Portogallo, e i due Pontefici Urbano VIII. e
„ Innocenzo X. dal 1640. fino al 1652. non vi ri-
„ mase, che un Vescovo solo in tutto quel Regno
„ E' nella Francia per le gare tra Luigi XIV, e
„ Innocenzo XI, dal 1675. fino al 1690. mancava-
„ no vicino a quaranta Vescovi. Che ha che far
„ dunque questa vostra tediosa filastrocca di tanti
„ fatti con un punto di disciplina? Ove son gli
„ Eretici a combattere? ove gli Ariani? ove i
„ Macedoniani? ove le persecuzioni de' fedeli, gli
„ sbandeggiamenti de' Vescovi, la rovina della
„ Religione „?

XXVII. Da senno? Mal per noi, e peggio per la Religione, se questo profano, e scandaloso linguaggio avesse luogo nelle bocche consecrate de' Pastori. Iddio non permetta quest' orribile disordine. Sarebbe il colmo delle disgrazie, e disgrazie irreparabili, che da Medici destinati per offizio alla preservazione, e guarigione de' morbi, o non si conoscessero, o si disprezzassero le cancrene, passandole per lividure, e si qualificas-

ficassero per sopori i letarghi*. Cader non debbono sopra di voi, Venerabilissimi Padri, e Signori, questi ingiuriosi sospetti, nè da noi vi si fa questo torto. Ma seppur taluno per fatale sventura, o ignaro del peso Episcopale, o scordevole degli obblighi annessi al carattere così pensasse, e parlasse, noi ci faremo a dileguare queste poco sensate, e niente onorifiche opposizioni, o siano meraviglie; e nel tempo stesso giustificheremo le nostre doglianze.

XXVIII. Prima però di eseguir questa parte, preghiamo, che ci si accordi la libertà di far precedere una seria dimanda. Se fra di noi fossero al presente gli Ariani, sacrileghi bestemmiatori della Divinità di Gesù Cristo, i quali con impudenza, e franchigia spacciassero questo mostruoso errore fra i nostri Popoli, e ad essi riuscisse di farsi de' proseliti in gran numero di ogni ceto, sesso, grado, e condizione; sarebbero in tal caso obbligati i Vescovi di accorrere a questi pericolosi cimenti della Religione? Sarebbero costretti tutti, e ciascuno a contribuire il consiglio, e l'opera loro per la difesa del Santissimo Dogma? Potrebbero dispensarsi dal cospirare concordemente per gli opportuni rimedj, o colla penna, o colla bocca, ripulsando gli assalti ereticali, alzando la voce, e le mani al Trono per implorar la Sovrana protezione a reprimere la

baldanza de' Novatori, sovvertitori della Fede, e turbatori della pace pubblica, ove non arrivasse la dolcezza della persuasione, e la censura medicinale della Chiesa? Niuno certamente avrà il coraggio di metterlo in dubbio, poichè così appunto praticarono in seguela degli obblighi pastorali i lodati zelantissimi Vescovi della Greca, e Latina Chiesa nel IV. Secolo, quando vomitò l' Inferno dalle sue tenebrose voragini quest' Idra velenosa sulla Terra. E tanto maggiormente spiccò, e rifulse il loro zelo, quantochè si trovarono soventi fiate nelle disfavorevoli circostanze, non solo di mancare dell'appoggio Sovrano, ma ben anche di vedersi perseguitati da quegl' Imperatori, de' quali taluni furono fervidi protettori, e tal' altri impegnati seguaci del medesimo errore.

XXIX. Or la nostra ipotesi è passata in mal punto a verità assoluta fino dal principio di questo Secolo, e più sensibilmente dopo la metà, generalmente parlando, in tutta l'Europa col rapido, e rovinoso inondamento di tanti libri, o sistematici, e serj, o licenziosi, o impertinenti di Politica, e Commercio, di Diritto, e Metafisica, di Astronomia, Istoria, Fisica, Etica, Educazione, Viaggi, Canzoni, Romanzi, Commedie, Tragedie, e Poliantee: ne' quali tutti a diritto, o a rovescio vi s' inzeppa la Religione,

ma

ma ſempre in orribili abbigliamenti, o come barbaro iſtromento del Deſpotiſſimo Eccleſiaſtico, e crudele carneficina delle umane coſcienze, o come funeſto effetto dell'ignoranza, che rende ſtupidi e fanatici i Popoli, o come cagione infauſta del tardo progreſſo delle lettere, e del ſenſibile ſcapito de' temporali vantaggj della Socità. Non ſi tratta più ora della *Conſuſtanzialità* di Gesù Criſto, della Divinità, ed eterna *proceſſione* dello Spirito Santo, o di tal' altro rivelato Miſtero. Obbietti troppo limitati, e rancidi ſono queſti per il Secol noſtro, che riſuona tant' alto di filoſofiſmo. Meritano di eſſer compianti que' boniſſimi, e ſemplicioni Padri noſtri, che ſi occuparono ſeriamente a delle inezie, ſprecando tempo, fatiche, ſudori, e turbando la pace, e tranquillità de' Popoli, e delle Nazioni per ridicole pedanterie, come ſe un ὁμοιούσιον ovvero ὁμούσιον decideſſero da ſenno della ſalute, e felicità de' Regni, e delle Monarchie. Ai giorni noſtri la ſplendidiſſima face della Filoſofia ha ſciolto l' incanteſimo, ha fugate le tenebre della ſuperſtizione, e dell' ignoranza. Si fanno lavori più ſolidi. Noi ſiam ſerbati a miglior fortuna, e viviamo in tempi più felici. Si va oggi alla radice, ſi foggiano ſpiritoſe Filippiche contro Dio: ſi addenta con ſacrilega bocca la ſua provvidenza, giuſtizia, ſapienza, colle altre ſue infinite perfezioni. Si met-

tono in opera i più disperati tentativi; e si fanno gl'ultimi sforzi per ispiantare ogni rivelazione. Si tessono sanguinose Verrine contro tutt' i Ministri del Santuario.

XXX. E che? fossero forse queste cose nostre spiritose invenzioni? creassimo forse larve per atterrire, e per imporre agl'ignoranti? Ma lo depongono i fatti: lo depongono gl'infiniti libri velenosi, che sono pubblicamente fra le mani di tutti (*a*). Lo depongono gl' innumerevoli Apologisti, sieno Cattolici, sieno Protestanti, che colle dotte, e voluminose loro opere impresero a difendere valorosamente la religione rivelata (*b*) nel suo divino sistema, e rispettivamente ne' diversi rami di sua morale, e dottrina. Lo depongono i fulmini della Chiesa. Lo depongono le censure delle più celebri Università Cattoliche. Lo depon-

(a) Non sono larve certamente gli Obbes, gli Spinozi, I Tolandi, i Bayli, gli Elvezj, i Rousseau, i Boulengeri, i d' Argens, i Voltaire, i Mirabaud, e tanti altri anonimi, de' quali abbiamo le opere pericolose.

(b) Non combatterono Larve i Clarck. i Grozj, i Fenelon, i Jacquelot, i Warburton, i Niewentit, i Lamy, gli Houtville, i Gerdil, i Polignac, i Moniglie, i Nonnotte, i Berger, i Gouchat, i Fabricy, i Valsecchj.

pongono (*a*) le forti risoluzioni de' Sovrani, non solo della comunione Cattolica, ma ben anche delle differenti Sette protestanti.

XXXI. Resta dunque dimostrato da fatti, e fatti irrefragabili, che qualunque volta, e dovunque venga alla Religione mossa la guerra, sian tenuti ad accorrervi tutt'i fervorosi Cattolici, secondo le respettive circostanze del loro stato, e carattere, vale a dire il comun de' Fedeli colla precauzione, e resistenza alla seduzione, colle preghiere, e co' buoni esempj: i Dotti colle loro Apologie: i Maestri di educazione cogl' insegnamenti: i Parrochi co' Catechismi: i Capi di famiglia colle ammonizioni: i Magistrati colla vigilanza, e coll'autorità: i Sovrani coll'impero, e colla forza. Ma principalmente e indispensabilmente i Vescovi vengono astretti al disimpegno di questi sacrosanti doveri, non solo col ribattere da per se stessi i pericolosi insulti dell'empietà, e arrestare il rapido, e contagioso corso del libertinaggio, ma precluder loro altresì qualunque strada, e troncar loro il camino, ove non giunga

F 4 la

(a) Riguardo alle Università, e Regni Cattolici, la Francia ne ha dato sopra gli altri, e alle altre più spessi gli esempj.

la forza del loro zelo paſtorale, invitando tutti a preſtar l' opera loro per la difeſa della Religione, promovendola e preſſo i Popoli, e preſſo i Parrochi, e preſſo i Capi di Famiglia, e preſſo i Magiſtrati, e preſſo i Sovrani.

XXXII. Ma e come nò? Si chiederebbe forſe troppo da' Veſcovi? Ma e chi mai potrà diſpenſarli da queſti graviſſimi obblighi? Chi loro ne farà una eccezione? Gesù Criſto? La Chieſa? I Canoni? Il Carattere? I Sovrani? A chi venne principalmente affidato il Sacro depoſito della Fede ſe non a' Veſcovi? Eſſi dunque per giuſtizia eſſer ne debbono i vigili, e zelanti Cuſtodi. Contro di loro reclama i ſuoi diritti di difeſa la Fede. Nè far poſſono illuſione a ſe ſteſſi di eſſerſi ſdebitati de' loro doveri paſtorali, e con ciò metterſi l'animo in pace, quando malgrado le loro vigilanze, zelo, correzioni, invettive, e anche cenſure, tuttavia l'empietà marciaſſe in pubblico colla teſta elevata, fino a che non abbiano meſſo in opera il mezzo regolare, e ordinario d'implorare il braccio Sovrano per ſoſtenere l'autorità divina del Sacro lor Miniſtero. E chi non sà, che il pubblico inſulto alla Religione intereſſa lo Stato? Chi ignora, che alla protezione delle ſupreme poteſtà è affidata l' oſſervanza de' Canoni, Or un Sovrano Cattolico, che laſciar non

deve

deve impuniti i pubblici infrattori de' Canoni, accorderebbe franchigia agl' insolenti sprezzatori della Religione? Qual'ingiurioso torto adunque non si farebbe al nostro piissimo Regnante, se suspicar volessimo, che darebbe svogliato ascolto a' Vescovi, i quali gli portassero le Pastorali doglianze contro de' Libertini, ovvero negherebbe il suo Real Patrocinio a' loro zelanti richiami avvanzati al Trono? Ma lo tentaste mai, venerabilissimi Padri, e Signori? Giunsero all' orecchio del Monarca le vostre voci? Spiegaste sotto i suoi Regali sguardi l' aspra guerra, che alla svelata si è mossa, e pertinacemente si prosiegue contra la Religione, e contra il Trono? Ignorate forse questi mali? Ma sono pubblici, e notorj. Vanno essi forse lontani dalle vostre Diocesi? Lo voglia Iddio; ma lo vedremo più innanzi. Vi daste forse a credere, che per nulla vi appartengono? Buon per noi però, che oltre il già dimostrato per diritto, e per fatti sull' assunto; abbiamo ancora a soprabbondanza di che riconvenirvi rispettosamente sull' obbligo, che assiste a' Vescovi d' invocare il patrocinio Sovrano in somiglievoli emergenze.

XXXIII. Non vi saremo moleste con un' ammasso d' infiniti esempj de' ricorsi fatti non solo da' Vescovi di tutti i Secoli Cristiani, ma benanche da' Romani Pontefici agl' Imperatori, e Im-

e Imperatrici, a' Regi e Regine, alle Repubbliche, a' Principi, a' Potentati; acciocchè accorressero colla loro autorità Suprema a proteggere la Religione malmenata, e vilipesa. Come la Storia Ecclesiastica è piena di documenti assortiti al nostro argomento; sarebbe impossibile, nel farne la scelta, di non lasciarne assai più di quegli, che potremmo accennare. Riccorreremo adunque a un fresco esempio de' giorni nostri, ricordandovi il zelo pastorale, che mostrarono ultimamente i sapientissimi Vescovi di Francia, i quali in vista di tanti libri pestilenziali, che a scapito della Religione avevano inondato il Regno; si fecero un dovere del loro Episcopal Carattere esporre al Cristianissimo Monarca i danneggiamenti della Chiesa, e dello Stato, affin d'impegnarlo a Patrocinare il Sacro Ministero del loro Pastoral Sacerdozio. Udiamoli con qual tuono rispettoso, e franco parlano a quel Sovrano.

„ Non sono, o Sire, solamente i cattivi libri antichi, che continuano a spandersi, ed a „ godere della stessa libertà di essere pubblicati, „ che hanno i libri più pregiati, e più cari alla „ Chiesa ed al Governo, a dispetto delle nostre „ censure, e delle sonore proibizioni che ne riportano da' Tribunali. Ma l' empietà per una „ seguela della sua infausta fecondità genera ogni „ gior-

„ giorno nuovi prodotti più scandalosi ancora de'
„ primi, e che sempre colla stessa impunità si
„ vanno spargendo . . . . Ogni genere di lette-
„ ratura è infetta della sua dottrina, e già più
„ non si cura di nascondersi sotto il velo degli
„ Enimmi. Le sue bestemmie prendono ogni
„ giorno un linguaggio più chiaro e più morda-
„ ce: trova aperte per se tutte le officine, tutte
„ le librerie, tutte le porte: si affrena a portare
„ fra noi veleno ch' ella produce ne' paesi stra-
„ nieri; e gli argini stessi dell' Impero sembrano
„ abbassarsi avanti a lei, e rispettarne il passag-
„ gio. Sarebbe poco se l' empietà restringesse
„ le sue stragi nella sola Capitale: allora potreb-
„ be porsi nel numero di que' terribili flagelli,
„ che di quando in quando mettono alla prova
„ una gran Città piena di popolo. Ma si è già
„ sparsa come un torrente nell' interno delle Pro-
„ vincie, e fino agli ultimi confini del vostro
„ Regno. Non vi è Città, nè luogo, che sia
„ affatto esente dal suo contagio. I Pastori delle
„ anime si accorgono già che comincia a pene-
„ trare nelle officine degli artigiani, e fino sot-
„ to il povero tetto de' Contadini e de' manua-
„ li, e che và loro a rapire l' innocenza de' co-
„ stumi e la semplicità della fede; che sono i
„ soli beni che l' indennizzano della loro mise-
„ ria. Soffrirete voi, o Sire, che la massa inte-

„ ra

„ ra del vostro popolo si corrompa, e prevari-
„ chi? che il vostro retaggio diventi preda dello
„ spirito delle tenebre? Che quel Dio, per cui
„ voi regnate, non sia più conosciuto nel vostro
„ Impero? Che la fede de' vostri Predecessori si
„ estingua nel cuore de' vostri Sudditi, e con essa
„ tutti i sentimenti di amore di sommissione di
„ fedeltà, che la medesima fede vi aveva im-
„ pressi per la vostra sacra persona? L' empietà
„ non restringe il suo livore ed i suoi progetti
„ esterminatori contro la sola Chiesa, ma gli spin-
„ ge nel tempo stesso contro Dio e gli Uomi-
„ ni, contro l' Impero e 'l Santuario; e non sa-
„ rà soddisfatta, se non quando avrà distrutta
„ ogni podestà divina e umana.

„ Se questa dolorosa verità potesse soggiace-
„ re a qualche dubbio, noi saremmo in istato,
„ o Sire, di darvene una prova dimostrativa in
„ un Opera irreligiosa recentemente sparsasi fra
„ i vostri popoli, nella quale sotto il nome spe-
„ cioso di *sistema della Natura* (e noi applicando
al caso nostro dir dobbiamo, sotto il nome
specioso di *Corrispondenza Universale in ogni
genere di Letteratura*, nella quale, tranne il
mostruoso Ateismo e le altre ributtanti empie-
tà, di cui è pieno *il sistema della natura*, non
vi mancano le molte sediziose dottrine, enun-
ciate senza mistero e sfacciatamente insegna-
te,

re, come proſieguono a querelarſene gl'illuſtri Prelati di Francia, così ripigliando) „ ſi slancia
„ il maligno e perfido Autore contro le ſocietà e
„ contro i Capi che le governano: non vede nel-
„ la Società che una miſta unione di Uomini vi-
„ li, ignoranti e corrotti, proſtrati a' piedi de'
„ Preti che gl'ingannano, e de' Principi che gli
„ opprimono. Non conoſce ne' Capi delle na-
„ zioni che Uomini crudeli e uſurpatori, che le
„ ſacrificano alle loro malnate paſſioni, e che
„ non ſi arrogano il faſtoſo titolo di rappreſen-
„ tanti di Dio, che per eſercitare impunemente
„ ſopra di eſſe il più ingiuſto, ed il più odioſo
„ diſpotiſmo. Non vede nella unione del Sacer-
„ dozio colla poteſtà Sovrana, che una lega for-
„ mata contro la virtù, e contra il genere uma-
„ no. Inſegna alle Nazioni che i Re non han-
„ no, nè poſſono avere altra autorità che quel-
„ la, ch' è piaciuto alle medeſime di confidar
„ loro: che elleno hanno il diritto di equili-
„ brarla, di moderarla di reſtringerla, di do-
„ mandarne lor conto; anzi di privarneli, ſe co-
„ sì lo giudicano conveniente al proprio intereſ-
„ ſe: le invita a far uſo coraggioſamente de' ſuoi
„ preteſi diritti, ed annuncia loro, che non ſa-
„ ranno mai felici, ſe non quando avranno li-
„ mitato il potere de' loro Sovrani, e gli avranno
„ forzati a non eſſere nulla più di rappreſentan

„ ti

„ ti del popolo, e di esecutori della sua volon-
„ tà. L'anarchia e l'indipendenza sono dunque l'
„ abisso, dove l'empietà cerca di precipitare
„ le nazioni . . . . . . Degnatevi, o Sire, d'
„ impiegare tutta quella autorità che Iddio vi
„ ha data per reprimere la licenza della irreli-
„ gione: degnatevi sostenere colle vostre leggi
„ gli anatemi, che noi in nome ei Dio e della
„ Chiesa abbiamo fulminati. Il bene della Reli-
„ gione, e dell'Impero lo richiede: e noi non
„ solo come Vescovi incaricati della difesa della
„ Città santa, ma ancora come membri di uno
„ stato, di cui abbiamo l'onore di essere il pri-
„ mo Ordine, e la cui conservazione e gloria ci
„ è per tanti titoli sì cara, ve ne facciamo que-
„ sta preghiera (a).

XXXIV. Or qual giudizio porterem noi di questa patetica, e fervorosa rimostranza, che lo spirito, lo zelo, i sentimenti, l'espressione de' suoi Autori caratterizzano per un lavoro degno de' Vescovi de' più bei secoli della Chiesa? La diremo opera di supererogazione? Ma essi medesimi se ne dichiarano debitori, e quai Vescovi incaricati della difesa della Città Santa, e quai

(a) Memoria alla Maestà Cristianissima di Luigi XV. Re di Francia presentata dall'Assemblea generale del Clero del suo Regno nell'anno 1770. sopra la stampa de' libri empj.

quai membri dello Stato: due titoli onerosi del loro posto, e carattere, che li chiamano, e gli autorizzano a questi uffizj sacri, e gravissimi di doversi opporre alla miscredenza, ed al libertinaggio. Ripassiamo intanto le Alpi, e scorriamo pel nostro Regno. Se i nostri Vescovi non sono incaricati anch'essi della difesa della Città Santa: se non sono pur essi membri dello Stato: se la massa intera de' nostri Popoli non va a corrompersi; anzi già corrotta, non è divenuta preda degli spiriti delle tenebre: se la fede verso Dio non va di giorno in giorno ad estinguersi, e la soggezione verso il Sovrano a indebolirsi: se l'empietà non ha rotte le barriere della decenza, e del timore, e non ha avvanzato camino coll'iniquo disegno di spiantar fra di noi qualunque potenza divina, e umana: in tali supposizioni sono ingiuste le nostre doglianze, puerili i timori, e noi o imbecilli, o impertinenti. Ma a nome di Dio, Veneratissimi Padri, e Signori, in qual guisa, e con quai veli nasconderemo le nostre piaghe? Con qual buona fede faremo illusione a noi stesse? Con qual sincerità, e coraggio spacceremo conti allegri, dicendo in fatto di Religione, che fra di noi tutto va bene, quando che fra di noi tutto evidentemente va male? Non saremo così arroganti da fare una visita minuta, e rigorosa nelle vostre Diocesi, e

fino

fino ne' luoghi della vostre Cattedre, per avere il maligno, e dispettoso piacere d'insultarvi, additandovi individualmente quelle deplorabili sciagure, che Voi sulla faccia del luogo meglio conoscete, e in cuor vostro altamente detestate, e deplorate. Ma ciò nulla ostante la verità di Dio riscuote il Sacrifizio del nostro rossore, e ci obbliga di rispondere nettamente alle seguenti domande.

XXXV. Da tanti anni in quà il contegno, la subordinazione, la disciplina, la condotta de' vostri Cleri secolari, e Regolari dell' uno, e dell' altro sesso è degno delle approvazioni del Cielo? Corrono nelle vostre popolazioni i libri pestiferi contra la Religione, contra il costume, contra Dio, e contra Cesare? si leggono? si danno a leggere? Vi ha nelle vostre Diocesi de' liberi pensatori, de' sedicenti filosofi illuminati, che spargono del fiele, e del ridicolo sulle opere di pietà, che insultano con sacrilega bocca i Misterj più augusti, e i Dogmi più venerabili della fede, che vomitano velenosi sarcasmi contra il Santuario, e suoi Ministri, che insidiano l' innocenza, il pudore, la Santità, che turbano le private famiglie, e la tranquilità pubblica? come si sta a culto esteriore, a pratica di disciplina, a osservanza di precetti della Chiesa, e sovra tutto a scandali pubblici, e Confessione annuale?

E'

E' ascoltata la vostra voce? e' rispettata la vostra autorità? sono temute le vostre censure?

XXXVI. Convien pure uscirne una volta, e spiegarsi con chiarezza, e sincerità su questo importantissimo, e grave dilemma. Se degli accennati mali, e peggiori non vanno esenti le vostre mandre, ed a far loro argine non ha giovato, e non giova, nè il dolce della persuasione, nè l'amaro della riprensione, nè l'autorità della verga pastorale, abbandonerete dopo tutto ciò l'impresa, volgerete le spalle al nemico, e gli lascerete in preda l'ovile senza aver prima messo in opera l'ultimo tentativo praticato, come testè accennammo, da' Vescovi di Francia, d'implorare il braccio Reale, a frenar la baldanza dell'empietà, e sostenere i diritti del vostro carattere? Se poi sotto la vostra cura, e vigilanza pastorale è in buon essere il Gregge; se i pascoli si conservano salubri, e limpide le acque, sono i Lupi lontani, zelanti, e labriosi i Castaldi, attenti, e vigili i cani; se ne' vostri campi non ardisce appressarsi mano inimica per gettarvi, o di soppiatto, o alla svelata il loglio, e la zizzania, o altre velenose semenze: vale a dire, se la Religione nelle vostre Chiese si trova nel più bel fiore; se intatta la fede, innocente il costume, sana la morale, esemplare il Clero, docili i Popoli, rispettato il Saerdozio, temuto Iddio;

noi non possiamo trattenerci dal benedirne a mani alzate l' Onnipotente, e Voi dovete aspettarvene dalle presenti, e future generazioni le meritate lodi, oltre il premio di gloria immortale, con cui verrà ad incoronar le vostre fatiche il Sommo Pastore, e Pontefice Eterno, Gesù Cristo nel riscuotere i conti finali della vostra amministrazione.

XXXVII. Ma dopo tutti questi gloriosi vantaggi, che si godono dalle vostre Chiese, e i quali ravvisar si debbono, come un felice risultato della vostra pastoral vigilanza, sollecitudine, e zelo, non vi recherete ad onta, Venerabilissimi Signori, se ci diamo la rispettosa libertà di ricordarvi, che non siete, se non alla metà dell' opera. L' indivisibile unità della Chiesa, della quale a ciascun di voi è affidata una parte, non essendo un punto geometrico, onde prenda le mosse il Matematico per impastare, e circoscrivere i corpi individui nelle distinte classi degli enti fisici; ma sibbene una caratteristica, un distintivo per fissare a determinata serie di esistenza nella civil società i corpi morali, fra i quali è da riporsi la Cattolica Chiesa, voi ben vedete, che la ispezion generale, e la difesa della medesima correndo a carico di tutti i Vescovi in solidum; non basta per ognun di loro il zelante disimpegno del suo contingente, se nelle emergen-

genze delle altre membra necessitose ricusasse apportarvi tutta l'opera sua più efficace, e più pronta.

XXXVIII. Sien pure le vostre Chiese a seconda del suo divino bellissimo originale senza macchie, e senza rughe: sien quel letto infiorato di Salomone (a) circondato da sessanta bravi trascelti da' più valorosi Campioni d'Israele, tutti col pugnale alla mano (b), e alla guerra espertissimi, e tenendo ciascun di loro il ferro al fianco a precauzione delle sorprese notturne: sieno pur esse quell'elevata Torre di Davide fiancheggiata da inespugnabili Bastioni (c), da cui pendano a mille a mille le targhe, le aste, e le spade, e ogni altra più formidabile armadura: sieno in fine quell' orto fiorito, e fruttifero, chiuso, e inaccessibile a qualunque piede profano (d), e quel fonte d'acque limpide, e chiare sigillato, e interdetto di potervi attingere qualunque mano impura, e lambirvi bocca contaminata: qual prò per noi, alle quali colla mancanza de' Vescovi, mancano tutti questi vantaggi, e per necessaria seguela i danneggiamenti non hanno numero, nè fine? Anzi dal ravvisar

(a *Cant. III. v. 7.*
(b) *Ibid. v. 8.*
(c) *Cant. IV. v. 4.*
(d) *Ibid. v. 12.*

le vostre felici venture, prende aumento il nostro cordoglio; dappoichè ci è rimasto il solo tristo spettacolo di veder fra di noi contaminato il pudico letto di Salomone; i sessanta campioni gittate vilmente a terra le armi starsene appiattati, e mutoli; minata sordamente l'eccelsa Torre di Davide; i Baluardi crollanti per le ostili breccie già fatte; giù pel suolo dispersi, e calpestati gli scudi, gli elmi, e le spade; rotte le impenetrabili siepi del delizioso giardino; darsi il guasto ai fiori, alle frutta, alle piante assai peggio, che far non suole cieco nembo di folta gragnuola; infranti i sacri cancelli del mistico fonte, e turbate le sue acque limpide, e cristalline, divenute già lotolenti, e fangose.

XXXIX. Non crediamo potervi spiegar meglio l'allegoria, nè con minor verità manifestarvi la dolente catastrofe delle attuali nostre disgrazie, fuorchè impiegando a parola quelle medesime espressioni, e sentimenti, co' quali mille e quattrocento anni indietro il celebre Vescovo di Cesarea S. Basilio espose lo stato deplorabile delle Chiese d'Oriente a' Santissimi vostri Predecessori in quella sua patetica lettera diretta per mano del Diacono Sabino, spedito di proposito a' Vescovi Italiani, e Francesi. Uditelo, e poi giudicate del divario, o della conformità fra quelle Chiese e le nostre nella sostanza, e circostanze,

ze, nelle cagioni, ed effetti. *Non avete ignorato*, così scriveva, *Fratelli Reverendissimi* (a) *lo stato infelice delle nostre vicende, di cui se n'è sparsa la fama dall' uno all' altro capo del Mondo. Nè voi certamente vi siete svestiti di amorevolez-*

(a) *Non ignoratis, fratres Reverendissimi, res nostras, quarum fama ad extremas etiam Terrarum partes pervenit. Neque certe affectum omnem exuistis erga unanimes fratres, cum Discipuli sitis Apostoli, qui proximi dilectionem, legis complementum esse docet; sed inhibuit vestram alacritatem justum Dei judicium, quod constitutam ob peccata nostra afflictionem nobis plene admetitur. Vos tamen adhortamur, ut nunc saltem, & ad veritatis studium, & ad nostri commiserationem excitemini, ubi omnia didiceritis, etiam quaecumque antea aures vestras effugere, a Religiosissimo Fratre nostro Condiacono Sabino, qui poterit vobis ea quoque, quae Epistolam praeterevunt, per se ipse narrare: per quem exhortamur vos, ut viscera indueatis miserationis, omnique deposita segnitie, laborem dilectionis suscipiatis, ut neque viae longitudinem, neque domesticas occupationes, neque aliud quidquam humanum cogitetis. Neque enim Ecclesia* una *periclitatur, neque* duae, aut tres *sunt in gravem hanc tempestatem dilapsae.... Pietatis eversa sunt Dogmata: confusae Ecclesiae leges.... Periit gravitas Sacerdotalis, defecere, qui Gregem Domini cum scientia pascant.... Evanuit Canonum accurata disciplina: peccandi multa libertas... Periit Judicium aequum: quisque ex sui cordis voluntate ambulat: nequitia modum ullum habet: Exleges Populi: Deest Praepositis dicendi libertas.... Ob hac rident increduli: fluctuant qui firmiter non credunt, fides est ambigua: offunditur animis ignoratio, eo quod veritatem imitentur, qui doctrinam in malitia adulterant: si ent Piorum ora: soluta vero blasphema omnis lingua: prophanata sunt Sancta. Epist.* 92, *ad Episcop. Italos, & Gall. Edit. Paris* 1730.

za verso di noi, come quegli, che ammaestrati alla scuola dell' Appostolo, sapete pur bene, e l' insegnate, che il compimento della legge è l' amore del Prossimo; ma siam persuasi, che la vostra prontezza di volerci sovvenire è stata ritardata da un giusto giudizio di Dio, il quale ha bilanciata la nostra afflizione col cumolo dei nostri peccati. Ora però, che sapete tutto ciò, che non anche era pervenuto a vostra notizia, dal Religiosissimo nostro Condiacono Sabino, il quale supplirà a voce quel molto, che stringer non poteasi in una lettera, ci lusinghiamo vedervi accesi di zelo per patrocinare la Religione, e che inteneriti alla relazione delle nostre disgrazie, deposta ogni lentezza, imprendiate l' amorevole assunto di venirci a sollevare, senza che debbano sgomentarvi la lunghezza del viaggio, le domestiche faccende, o qualunque altro umano riguardo. Imperciocchè non si tratta al presente dei gravi pericoli di una Chiesa sola: non si tratta di due, o tre sole, che si trovano involte in questa tempestosa burasca (Noi ne contiamo più di trenta,

I troncamenti fatti, e le lagune a bella posta lasciate in questa lettera di S. Basilio svegliar debbono la curiosità de' Savvj a leggerla nel suo Autore, e quindi dar giudizio del prudente riguardo, che si è avuto nel sopprimere quei sentimenti, che necessariamente ci avrebbero obbligate a una dispiacevole applicazione.

ta, il qual numero forse uguaglia, e sorpassa quello che indicar volle S. Basilio, limitandolo dai confini dell' Illirico fino alla Tebaide). *In queste Chiese intanto sono atterrati i Dogmi della pietà: le leggi della Chiesa sono turbate, e confuse. . . . l'autorità del Sacerdozio è svanita: mancano coloro, che pascano della solida scienza l' Ovile del Signore. . . . è spedita la puntuale osservanza de' Canoni: la libertà di peccare è eccessiva . . . . è perduta la giustizia: ciascuno corre a seconda de' capricci del depravato suo cuore: la malvagità non ha fine: sono sfrenati i Popoli: i Pastori hanno allacciata la libertà di parlare . . . E di quì siegue, che i Miscredenti beffano e insultano; ondeggiano nella credenza, e vacillano i deboli: si è renduta dubbia la fede: si è sparsa in tutti gli spiriti l'ignoranza delle Sante verità, guaste e adulterate dalla malizia degli Empj: gli Uomini virtuosi, e dabbene con dolore si tacciono, mentre le bocche proterve, e insolenti, sfrenata la lingua, vomitano esecrabili impertinenze, e bestemmie. Quanto in somma di Santo, e divino avvi fra di noi, tutto è in disprezzo, e profanazione*. Fin quì S. Basilio.

XL. Or la funesta dipintura dello stato infelice, che S. Basilio fà delle Chiese d' Oriente, sarebbe applicabile in tutta la sua estensione a noi, che manchiamo di Vescovi da tanti anni? E chi avrà il coraggio di metterlo in dubbio? Anche

più. Chi possederà il perspicace talento di distinguere tra l'originale, e la copia? E dopo ciò si ardirà dire, che non essendovi fra di noi un' Ario, un Macedonio, un Nestorio, un Eutiche, siano dispensati i Vescovi d'interessarsi per noi, e di addossarsi il peso de' nostri mali? Quando i funesti effetti sono fra di loro commensurabili, e si adeguano in numero, e gravezza; che monta la diversità, e la disuguaglianza delle cagioni? Sebbene a parlar più giusto, e più concludente, il fato nostro deplorabile, anche nelle cagioni, è a quello delle Chiese d'Oriente dell' intutto uniforme. Non abbiamo fra di noi un' Ario, che bestemmia la Divinità di Gesù Cristo; ma quanti vi sono sacrileghi, ed empj, che si sforzano di spiantar dai fondamenti l'intero edifizio della Religione; non attaccando questa Dogma isolato, ma pigliando di mira, e urtando di fronte la Divina rivelazione in tutt'i suoi Sacrosanti Misteri? Sarebbe perdimento di tempo sfasciar di nuovo le nostre piaghe, ed esporle a gli occhj vostri per meritarci credenza. Portiamo opinion certissima, che ne siete persuasi al pari di noi, e forse più di noi intimamente convinti dall'esperienza di quello, che sta accadendo nelle vostre Diocesi. A che condurrebbe mascherarsi, simular le disgrazie, e far infruttuosa illusione a se stessi?

XLI.

XLI. Il divario adunque fra noi, e le Chiese dell'Asia (di mala voglia deduciamo questa conseguenza, ma pur siam costrette a tirarla) è solamente riguardo a rimedj. Ah convien pur dirlo! Quei zelantissimi Pastori Greci in vista di tanti mali, da cui erano le loro Chiese bersagliate, e aflitte, credettero dell'obbligo loro infaccendarsi ad apprestarvi riparo: stimarono l'affare dell'ultima importanza: non risparmiarono la voce, la penna, e l'opera: predicarono a' Popoli per sostener ne' loro cuori la fede vacillante, la santità della Religione, l'innocenza de' costumi: si presentarono agl'Imperatori per implorare il lor patrocinio in favor della Chiesa: scrissero, e spedirono espressamente de' Personaggi di autorità, e di merito a' Vescovi d'Occidente Italiani, e Francesi; e frattanto i Vescovi del nostro Regno in eguali pericolose emergenze per la Religione, con minori ostacoli, e senza tanti incomodi, fatiche, e viaggi, serberebbero silenzio, inazione, indifferenza? direbbero di sangue freddo, che la Vedovanza di trenta Chiese per tanti anni non è poi alla fine un gran male? e se ne appellerebbero in fine agli esempj di Portogallo, e di Francia?

XLII. E' difficile a capirsi, ed impossibile a spiegarsi, come mai a niuno fra tanti illuminati, e dotti Prelati del Regno non sia caduto

in

in penſiere di promuovere una ſanta lega, e una paſtoral coſpirazione di zelo, di carità, di Religione ad unirſi fra di loro per lettere, e per lettere almeno rappreſentare al Santo Padre, Capo Supremo della Gerarchia, i danneggiamenti delle noſtre Vedove Chieſe: I Veſcovi Greci credettero nelle occorrenze, non ſolo degna di loro queſta riſoluzione, ma un obbligo ancora del proprio Miniſtero paſtorale, e neceſſario altresì al biſogno. *Ci è ſembrato pregio dell'opera* (a), diceva S. Baſilio, dando conto delle Chieſe berſagliate della Sorìa all'Oracolo dell' Egitto S. Attanaſio, *di ſcrivere al Veſcovo di Roma, acciocchè ſi metta à pieno giorno, e prenda penſiero delle noſtre ſventure; e nel tempo ſteſſo ſuggerirgli anche il noſtro ſentimento, cioè che riuſcendo difficile di mandargli da quì alcuno de' noſtri con una concorde riſoluzion Sinodale; Egli piuttoſto s'incarichi*

(a) *Nobis autem operæ pretium eſſe viſum eſt ad Epiſcopum Romæ ſcribere, ut res noſtras inviſat, & conſilium dare, ut cum illinc communi ac Synodico Decreto aliquos mitti difficile ſit, Ipſe hoc negotium ſuo marte adgrediatur, eligens homines idoneos ad perferendos itineris labores, idoneos ad eos, qui apud nos perverſi ſunt, lenitate, ac animi conſtantia corrigendos, apte, & attemperate utentes Sermone.* Epiſt. 69. ad Athan.

richi da per se stesso di questo affare, scegliendo tra que' del suo Clero alcuni Soggetti condizionati, per poter venire in queste nostre parti, dov' essi sappiano con politezza, e costanza maneggiar le teste difficili, e gli spiriti traviati, mettendo in uso convenevoli maniere, e opportune ragioni. Or quali sono stati gli ostacoli, quali le difficoltà per non essersi praticato il medesimo da' Vescovi Regnicoli nel caso nostro? La lontananza da Roma è così enorme, quanto quella dell' Asia, in guisa che per farvi passare una lettera scorrer debbano molte stagioni? I viaggi de' nostri Arcivescovi, e Vescovi in Roma sono sì rari, e difficili, quanto que' degli Orientali? Da quando in quà è divenuto inaccessibile il S. Padre? fossero gli obbietti meno importanti, i mali meno gravi, meno imminenti i pericoli, diversi gl' interessi, troppo rari, e antichi gli esempj?

XLIII. E giacchè si ricorre agli esempj; e vuol farsi una eccezione degli antichi, eccone de' freschi, e moderni. Eccovene degli stessi, stessissimi fino alle più minute, e individuali circostanze. Vacarono, è vero, in Portogallo nel corso di dieci anni l' una dopo l' altra le Chiese a segno, che un Vescovo solo era in tutto il Regno rimasto. Ma farem noi questo torto alla religiosissima Nazion Portoghese di crederla per tutto quel frattempo inoperosa, trascurata, indolen-

lente in una causa sì grave, e interassante per la Religione, e per lo Stato? Ignorasi forse il gran moto, che si diedero il Re, il Clero, la Nobiltà, i Popoli, il Regno intero, e i tentativi più efficaci, pacifici, e frequenti, che si misero in opera per riparare quell' orribile sconcio? Sappiam ben noi, che ne fu più volte consultata, e interpellata la dotta Chiesa di Francia, alla di cui grave, e rispettabile Assemblea presentata venne per parte de' Portoghesi da Monsignor Choiseul una ragionata memoria, colla quale domandavano sentimento, direzione, e mediazione dell' Illuminatissimo Clero di Francia per dar fine al disordine. Non ignoriamo, che Ismaele Bouillaud dotto Prete Francese, il più giudizioso, e universale del suo tempo nella ragion Canonica, incaricato venne ancor egli di pronunziare il suo parere, come infatti lo diede in quella sua operetta intitolata *Ismaelis Bullialdi pro Ecclesiis Lusitanicis ad Clerum Gallicanum Libelli duo . . Argiropoli* 1656. E senza dilungarci nell' indicare tanti altri mezzi di minore strepito, e celebrità impiegati per comporre quel serio affare; a pieno convincimento delle calde premure, maneggi, e sollecitazioni, che fecero in quelle emergenze, basterà ricordare la rispettosa supplica de' tre ordini di Portogallo umiliata al Romano Pontefice Innocenzo X. nel 1659.

coll'

coll' obbligante, e tenero titolo *Balatus Ovium* (a). Ecco dunque dalla condotta del Portogallo condannata quella de' nostri Vescovi Napoletani, i quali vorrebbero appellarsi all' esempio di quella Nazione per trovarsi un' asilo al loro silenzio, e farsi una eccezione a questi gravissimi obblighi pastorali.

XLI. Nè possono lusingarsi d' una sentenza più favorevole alla loro inazione i nostri Prelati col ricorrere all' accaduto in Francia nella lunga vedovanza di tante Chiese. Non bisogna tacerlo. Per i Vescovi, e Clero di Francia è giustizia aver idee più vantaggiose, e senza offesa delle altre Nazioni dar loro quella onorifica prelazione, che giustamente è lor dovuta in ogni genere di merito pastorale, ed ecclesiastico, sia dogma, sia disciplina, sia dottrina, sia canone, sia coraggio, sia zelo. Ora i Vescovi di Francia appunto nell' accennata occasione sono quelli, che maestrevolmente istruiscono, e condannano i nostri coi detti, e coi fatti. Vi ricorderem

(a) Per quante ricerche si sieno da noi praticate, non ci è riuscito di aver sotto gl' occhi la cennata supplica *Balatus Ovium*, che vien citata da gravi è onesti Scrittori.

rem di passaggio quello zelo, e premura pastorale, che essi spiegarono nel passato secolo allorchè i Cattolici erano in Inghilterra vessati, ed aflitti. Trenta quattro de' più savj, e accreditati fra di loro scrissero di concerto a' Vescovi della Gran Brettagna, offerendo loro con amorevolezza inesprimibile tutta la loro assistenza, ed ajuto. Il solo cominciamento della loro lettera pastorale deve riguardarsi come un pezzo ben degno de' tempi, e delle penne Apostoliche: e non possiamo dispensarci di accennarlo almeno. *La giurisdizione Episcopale* (gravissimo sentimento da scolpirsi indelebilmente nel cuor d'ogni Vescovo) *ha i suoi limiti, ma la carità non conosce confini, limites habet jurisdictio Episcoporum; non habet caritas*. Gli amorevoli conforti, le obbliganti offerte, le tenere espressioni, e quanto di consolante può desiderarsi in simili luttuose occorrenze, formano il pieno di questa lettera, che essi mettono in conto di obbligo pastorale, protestandosi, che tutti, e ciascuno possono, e debbono ripetere con sincerità il detto dell' Appostolo: la quotidiana mia occupazione è la premura sollecita di tutte le Chiese: *Omnes illud Apostoli usurpare & possumus, & debemus: instantia mea quotidiana, solicitudo omnium Ecclesiarum*: conchiudendo in fine da questo loro indispensabile dovere, che le disgrazie delle aflitte

te Chiese Anglicane stringon loro lo spirito al pari, delle proprie e che ne risentono i danneggiamenti, come se fossero agli ovili Francesi accadute. *His de caussis factum est, Fratres Reverendissimi, ut nostra fuerimus arbitrati, quæ essent Anglorum; nec minus miserandæ illius Ecclesiæ vulnera senserimus, quam si nobis ipsis essent inflicta.*

XLV. Il Teatro però piú magnifico, in cui spiegò, e rifulse in tutta la maestosa gravità del carattere il rispettabile ceto de' Francesi Prelati fu la Francia medesima, nel cui centro poco dopo la metà del passato secolo si era appiccato il fuoco della discordia tra'l Sacerdozio, e l'Impero. Non è questo il luogo di tesserne l'Istoria. Ci basterà accennare quel, che fa al nostro proposito, supponendovi pienamente informati di quel moltissimo di spiacevole, che la posterità non ignora. Le pretensioni, e i passi forti di Luigi XIV. sulla Regalia per una parte, e l'inflessibile resistenza de' due Vescovi d'Alet, e di Pamiers dall'altra, furono i funesti segnali, che annunziarono l'apertura della tragica scena. Frattanto che il Monarca minaccia, ed effettua confiscazioni, ed esiglj ai ritrosi, e refrattarj; e questi in aria determinata impuntano, e si ostinano; ecco novelli Attori sul Teatro per renderlo più clamoroso: I due Metropolitani Arcivescovi di

Nar-

Narbona, e di Tolosa interpongono la Metropolitica loro autorità in favor de' Regalisti, cassando, e annullando i violenti rimedj della Curia, e de' Canoni impiegati dai Vescovi riluttanti. Vi accorre il Parlamento col vigore de' suoi Decreti, e colle sanzioni penali per rendere eseguibili le Sovrane determinazioni. Alza Roma la voce, e fa sentire le sue acerbe doglianze. La morte ancora col rapire i due Vescovi inalterabili, e duri venne a portar nuove faci all' incendio per la elezione, e potestà legittima dei Vicarj Capitolari. E' agevole a capirsi, che contrasti, discordie, tumulti, scismi, proscrizioni, e castighi, scandali, e peccati esser doveano i necessarj risultati di queste brighe, le quali affrettavano precipitosamente una final rottura per la molesta, e sollecita alternativa dei caldi Brevi di Roma (*a*), e le aperte resistenze di Francia.

XLVI. Aveano bastantemente, ed anche troppo turbata la pace della Chiesa, e la tranquillità dello Stato questi fortunosi accidenti, quan-

(a) In queste occasioni il Santo Pontefice Innocenzo XI. spedì a diverse persone, e in differenti tempi dieci Brevi, tre al Re Luigi, due all' Arcivescovo di Tolosa, due al Vescovo di Pamiers, e dopo la morte di questo Prelato ne spedì tre altri al Capitolo della sua Cattedrale.

quando ne ſpuntò a mal tempo un' altro, non meno prolifico di ulteriori, e maggiori turbolenze, e ſconcerti, qual fu la nomina della Superiora del Moniſtero de la Charonne in perſona di Suor Maria Angelica Le Maitre de Grand-Champ, fatta dal Re, e propoſtagli dall' Arciveſcovo di Parigi. Due altri forti Brevi d'Innocenzo fu queſto aſſunto, urtandoſi aſpramente con due ſolenni ripulſe del Re, e del Parlamento, impegnarono quel veramente Santo Pontefice a un terzo piú autorevole, e calzante in forma di coſtituzione, che non incontrò miglior ſorte degli altri in quel Regno, e che non potè riſcuotere accoglienza, e molto meno oſſervanza. Già ſi era ſul punto della collera, e del diſprezzo per l'una parte, e per l'altra, quando i zelantiſſimi Prelati di quella Monarchia, prevedendo lo ſcandaloſo inevitabile ſciſma, ſi fecero un ſerio dovere del loro Miniſtero, e carattere di cacciarſi tra le fiamme di quelle diſcordie, ed eſtinguere il vorace incendio. A tale oggetto, invitandoſi a vicenda, ſi radunarono ſtraordinariamente in Parigi ſopra a quaranta dei più gravi, e riſpettabili fra di loro, per conferire, e deliberare ſul temperamento da prenderſi per promuovere, ed effettuare un pacifico accomodamento dei due punti in queſtione, e con ciò recar la pace alla Chieſa, ed allo Stato. Fu dun-

que di opinione l'Assemblea, che si dovesse scrivere al S. Padre una lettera di mediazione, in cui tutti i Prelati di Francia si darebbero la rispettosa libertà di rappresentargli: non meritar questi affari tanta dote da spingere, e portar le cose agli estremi: i suoi Brevi quantunque pieni di zelo, e di santa intenzione, aver nondimeno prodotti de' romori di conseguenza, ed esservi manifesto pericolo di aspettarsene de' più gravi, e più clamorosi fino a una totale scissura; del quale orribile sinistro prendevano tanto orrore le Chiese di Francia, che anzi si facevano un pregio di distinzione l'aver serbata sempre uguale, e costante la concorde armonia colla prima Sede Apostolica: esser facile nondimeno accadere, che il S. Padre, come raggirato da quei, che lo aveano sorpreso, e spinto ai passi dati, non riguardasse i loro sentimenti, come comuni a tutta la Chiesa Gallicana, ma piuttosto come un effetto delle impressioni autorevoli della Corte, e della loro vile adulazione verso la medesima, onde si rendesse più inflessibile, e duro; quindi convenire a tutti i Prelati della Monarchìa di domandare al Re la convocazione di un Concilio nazionale, o almeno un' Assemblea generale di tutto il Clero, affin di discutervi sottilmente le materie collo sceveramento dei fatti, bilanciare i diritti, e limitarli a norma dei

Ca-

Canoni, che sono i Divisori imparziali dei confini assegnati da Dio alle due Supreme Potestà quì in Terra. Approvato il lodevole progetto, come il più proprio, e opportuno al bisogno, e convocatasi, come meno difficoltosa, la generale Assemblea, dopo aver quei prudentissimi Prelati con mano maestra dato un taglio dilicato, ma franco agli avvanzati diritti della Regalia, per cui anzicchè offendersi, mostrò una sorprendente docilità quel Cristianissimo Principe, scrissero una sensatissima, e officiosissima lettera al Sommo Pontefice Innocenzo, rappresentandogli con modesta libertà il loro operato per ricomporre gli animi alienati, ed approssimare gl' interessi divergenti: aggiugnendo d' aver essi concepito le più belle speranze di vederlo approvare i motivi, che aveano loro ispirita la intrapresa risoluzione, a cui darebbe la sua benedizione Apostolica, come ad un' opera di carità, e di pace: pregandolo in fine di non ritardarla, o arrestarla per alquanti diritti lesi di poche Chiese particolari di Francia, ai quali l' Assemblea avea giudicato doversi rinunziare, e farsene un sacrifizio a maggior vantaggio dell' intera Chiesa Gallicana, e in favore del più benemerito dei suoi Re figliuoli.

XLVII. Non ebbero certamente questi maneggi quel fausto evento, che si bramava, e

quale esser dovea una seguela naturale de' mezzi regolari con tanta circospezione, e avvedutezza impiegati a tal fine. Anzi ad onor del vero dissimular non dobbiamo l'esito niente felice di questo celebre negoziato, che trasse a più disgustose conseguenze, e fu l'Epoca delle vacanze, che seguirono nel maggior numero di trenta Chiese; essendosi impuntato il Sommo Pontefice Innocenzo a negar le Bolle pei nominati, risoluto di non voler detrarre, e scemare dalle sue determinazioni nè poco, nè nulla: ma, e che perciò? Il volgo ignorante decide dall'esito. Chi è fornito di Religione, e di Cristiana Filosofia, si attiene a' solidi principj di prudenza, e di carità impiegati nell'opra, rimettendone gli effetti in mano di colui, che se ne ha fatto un diritto esclusivo della sua infinita sapienza, e providenza. E' vietato agli spiriti limitati de' mortali d'introdursi nel Consiglio eterno di Dio. La fermezza e stabilità della Chiesa è appoggiata sulla sua immanchevole parola; e questo bastar deve per serenarci l'animo. Sa bene egli il provido Iddio volgere in bene de' suoi altissimi disegni quanto mai l'ignoranza, o la malizia dell'Uomo vi mesce del suo a seconda de' particolari interessi, e private passioni. E con queste riflessioni ci lusinghiamo di chiuder la bocca a coloro, che si facessero a sentenziare del zelo, saviezza, e pruden-

za

za della Gallicana Assembla del poco profitto, e vantaggio, che la Chiesa ne trasse. Imperciocchè sebbene vota de' bramati effetti, sarà sempre nondimeno di eterna memoria, di luminoso esempio, e degna delle laudi, e benedizioni della posterità la condotta de' Vescovi di Francia, i quali nel prestar questo importante servizio alla Chiesa, e allo Stato, non si obbligarono di risponder dell'esito, riserbato privativamente alla sovrana volontà del Pontefice Eterno. Sebben per altro si farebbe un gravissimo torto alla gloriosa memoria di quella rispettabile sacra adunanza, se le negassimo l'onore del bramato accomodamento, che seguì non molto dopo sotto il Pontificato d'Innocenzo XII. per opera (a) di due abili Cardinali Francesi d'Etrés, e de Janson, i quali mettendo a profitto il già disposto dall'Assemblea generale, ebbero a durare pochissima fatica nel dare l'ultima mano all'affare.

XLVIII. Or in seguito dell'accennato rimarchevole avvenimento avrem noi l'ardire, Venerabili Padri, e Signori, di farne l'applicazione odiosa, paragonando il moltissimo, che operaro-

(a) Nel corto Pontificato d'Alessandro VIII. eletto a' 6. di Ottombre 1689., e morto al primo Febbrajo 1691., non potè perfezionarsi il Trattato di accomodamento, che seguì col Successore Innocenzo XII.

no i zelanti Vescovi di Francia al nientissimo in tanti anni praticato fra di noi? Ovvero ci si farebbe un carico di esagerato ingrandimento, e di superstizioso attaccamento alla Prelatura Francese per aver poco anzi asserito, che i Vescovi di Francia in eguali accidenti, e in circostanze più scabre, e difficili, che le presenti non sono, confondono i Prelati nostri co' detti, e co' fatti? Ma se le nostre pertinaci disgrazie ci hanno costretto a parlare per impedire la prescrizione, e la santa verità ci vieta di mentire per non renderci indegne di ascolto e di esaudizione; che altro dovevate aspettarvi da noi fra le presenti nostre angustie, e la vostra indifferenza, fuorchè le preghiere, e queste accompagnate dalle maggiori, e possibili convenienze di politezza, di rispetto, e di venerazione? E ben noi le abbiamo tutte religiosamente usate. Ma poteva differirsi a maggior lunghezza la nostra penosa Vedovanza, e spingersi oltre ad ott'anni il nostro silenzio? Non ci si può dunque ascrivere ad arroganza l'aver parlato; se non anzi aspettar ci dobbiamo de' rimproveri per aver taciuto, e con ciò tenuta fra le catene la verità, e la Religione in grazia degli umani riguardi.

XLIX. Era ormai tempo, che ci fossimo discaricate da un peso, che per tanti anni ci ha tenute oppresse. Che se dietro alle nostre dolenti

voci

voci non seguirà alcun frutto, l' aseriveremo a un giusto giudizio di Dio. Ma la Storia nel trasmettere alle future generazioni questo particolare avvenimento, non tacerà i nostri ancorchè inutili tentativi, non tacerà la vostra sterile compassione. Farà memoria de' nostri lamenti portati al Santuario, e al Trono, a' Ministri della Politica, e a' Pastori della Religione: descriverà lo stato infelice delle nostre Diocesi da noi già esposto senza ingrandimento, e lo troverà conforme alla verità, e alla misera condizione de' tempi. Racconterà questa parte offiziosa, che abbiam con voi praticata, epilogando quello, che abbiamo detto sugli obblighi, che vi assistevano di venire in nostro ajuto, quali gli abbiamo dimostrati, come derivanti dal diritto divino di Gesù Cristo, dal sistema Appostolico, dalla dottrina della Chiesa, da' sentimenti de' Pontefici e dalla pratica costante de' Vescovi Greci, e Latini di tutti i Secoli. Dovrà in fine l' Istoria far parola della vostra condotta. Resti a voi di presagire il giudizio, che dovrà portarne. Non vi farà certamente il torto di dire, che voi non vi credevate nell' obbligo d' interessarvi per le nostre sventure, dopo che abbiam dimostrato appartenersi essenzialmente al vostro posto, e carattere. Non ammetterà per valevoli le vostre eccezioni col protestarvi, che avevate ignorato i no-

ſtri malanni per quel molto, che finora ſi è da noi avvanzato, e per quel moltiſſimo, che ſperimentate voi ſteſſi di guaſto, e corrotto nella fede, e nel coſtume, di turbato, e confuſo nell' ordine, e nella diſciplina delle voſtre particolari Dioceſi.

L. Al più, al più dunque potrebbe appigliarſi l'Iſtoria alla voſtra impotenza, e darla per l' unica, e ſola cagione della voſtra taciturna, e inoperoſa indifferenza. Ma queſto motivo verrebbe poi accolto, e approvato dal Pubblico per plauſibile, e vero? E quando anche foſſe vero, e plauſibile, ſarebbe onore alla voſtra memoria? E' notiſſimo a tutt'i Fedeli, e và anche per la bocca del Volgo il divino Canone di Gesù Criſto, cioè che non ſi merita il glorioſo nome di buon Paſtore colui, che ne' cimenti manca di coraggio per ſacrificar la propria vita in beneſizio delle ſue Pecore. Non ignorano gli Storici, che l'unità della Chieſa Cattolica affidata in ſolido a' Veſcovi, ſebben diviſa in parti locali, e queſte limitate dalla giuriſdizione perſonale de' diſtinti Paſtori, ciò nulla oſtante non eſclude la vigilanza, e la ſollecitudine degli altri, richiamando tutti, e ciaſcuno agli obblighi primitivi di accorrere a' biſogni di quelle, che ſono neceſſitoſe, e aflitte, riguardandole come proprie, e particolarmente ad eſſoloro affidate. Or come

po-

potrebbero gli Storici allegar l'impotenza de' nostri Vescovi a fronte di questi essenziali doveri? Oltre di che presupponendo l'impotenza i tentativi già fatti, e più volte anche inutilmente iterati; quali suppliche, quali mediazioni, quai maneggi potrebbero vantare nel caso presente i nostri Prelati per ricoverarsi all'ombra dell'impotenza, e con ciò mettere in salvo la coscienza, e'l decoro?

LI. Bramiamo ben noi, che vi riesca l'uno, e l'altro disegno a seconda de' vostri voti: ma indarno vi lusingherete di far tacere i Popoli, che non si rimarranno dal dirvi: „ Ah Venerabilissimi Padri, e Signori, e in quali altre occasioni, se non in queste si conoscono i Vescovi, i Cittadini de' Santi, i Domestici di Dio, incardinati sul fondamento degli Appostoli, e attaccati alla stessa Pietra angolare Gesù Cristo (a)? E in quali mani più forti può depositare i suoi interessi la Chiesa, se non in quelle de' suoi Pastori? Il carattere, che vi fregia, l'onore, che vi distingue, non sono annessi a questo peso? E come mai avete abbandonate più di trenta Chiese, ch'erano state confidate in solido da Gesù

„ Cri-

(a) *Ad Ephes.* 2.

,, Cristo a tutti voi; e che negli attuali bisogni
,, dovevate guardar come proprie? Come avete tra-
,, scurate più di trentà Chiese in tali difficili cir-
,, costanze, che in simili, e uguali si fecero un de-
,, bito di sovvenire, e difendere in tante diverse,
,, e lontane regioni dell' Asia, dell' Africa, e dell'
,, Europa, malgrado lo spartimento delle Diocesi,
,, e l'enorme distanza de' luoghi i zelantissimi Ve-
,, scovi Greci, e Latini; Eusebio, Eustazio, Basi-
,, lio, Atanasio, i due Gregorj Nisseno, e Nazian-
,, zeno, il Grisostomo, e Ireneo, e Cipriano, e
,, Ilario, e Ambrogio, e Apollinare, e ultimamen-
,, te i Vescovi di Francia, i quali ne' risaputi di-
,, sturbi non lasciarono intentato alcun mezzo di
,, preghiere, di mediazione, di maneggi, e di pro-
,, getti in servizio, e benefizio delle medesime?
,, Or queste nostre Chiese, che dopo la mancanza
,, de' proprj Pastori si doveano considerare come
,, un deposito riposto fra le vostre mani per ave-
,, re in voi i Tutori, gli Sposi, i Difensori, e i Pro-
,, tettori, si trovano abbandonate, non si sa se per
,, vile timore, o per privato interesse. Aspetterete,
,, che altre mani imprendano il lor patrocinio
,, Aspetterete, che Iddio susciti dal loro seno al-
,, quanti zelanti figliuoli, i quali ignorando i Mi-
,, steri della Politica, e dispregiando i vantaggi ca-
,, duchi, e transitorj, si facciano a sovvenirle in
,, grazia della sola Religione, a cui si appartengo-
,, no

„ no i danni? Statene pur ſicuri. Poſſono ben
„ queſte Vedove Chieſe non avere gli Arciveſco-
„ vi, e Veſcovi del Regno per Difenſori
„ e Protettori: ma non perciò mancheranno
„ di protezione, e difeſa, appoggiate alla paro-
„ la d'un Dio: *Parola* onnipotente, ed effica-
„ ciſſima per muovere i cuori delle Supreme Po-
„ teſtà ad un pacifico accomodamento, onde ne
„ venga ad eſſe il ſoſpirato ſollievo, alla Reli-
„ gione il vantaggio, alla Nazione il decoro, a
„ Dio la gloria, e il maggior bene allo Stato.

LII. Così parleranno i Popoli, e così par-
lano fino a quando non avrete fatta al pubblico
manifeſta la voſtra impotenza, e per dimoſtrar-
la, o almeno renderla credibile non abbiate in-
dicati, e numerati i maneggi per voi praticati
infruttuoſamente; additando i luoghi, i tempi,
e perſone, le circoſtanze, e i motivi, per cui
gli ſforzi voſtri ſi rendettero inutili. Convien dun-
que prevenire in tempo queſte future odioſità,
e diſcredito inevitabile. L'indifferenza, o ſe ſi
vuole, la fredda ſenſibilità fin'ora moſtrata ſul
noſtro deſtino non è ſtata degna de' Veſcovi.
Proſeguir nella medeſima dopo quel, che per
noi ſi è detto, e rappreſentato, oltre il decoro
può anche compromettere la coſcienza degl'ino-
peroſi Paſtori. Per ſalvar tutti queſti difficili im-
pegni uno è il mezzo da eleggerſi, vale a dire,
ri-

risolversi all'opera, e venire a' fatti. Altro a noi non resta per impegnarvi a' medesimi dopo avervene date le ragioni, fuorchè aggiugnere le preghiere. Crediamo non potervele dare più animate, più calde, e più opportune in altra miglior maniera, fuorchè pigliando in prestito i sentimenti, e l'espressioni medesime del più giudizioso, e zelante Vescovo dell' antichità, e dottissimo Padre Greco S. Basilio in una delle sue lettere scritte a S. Attanasio sull' istessissimo assunto dello stato deplorabile delle Chiese d'Oriente, dicendovi colla sua penna (*a*).

LIII.

(a) *Nemini arbitror tantum doloris afferre præsentem Ecclesiæ statum, seu potius, ut verius loquar, confusionem, quantum præstantiæ tuæ, qui comparas cum priscis præsentia, quantumque hæc ab illis dissident intelligis. At illud etiam consideras, si res eodem impetu in pejus dilabantur, nihil probibiturum, quominus Ecclesiæ brevi in aliam quamdam formam penitus transmutentur . . . Dudum novi & ipse pro mediocri mea rerum notitia unam Ecclesiis nostris auxilii esse viam, si nobiscum conspirent Occidentales Episcopi. Nam si voluerint, quod adbibuerunt studium in uno, aut altero in Occidente sentire deprehensis, illud etiam pro nostrarum partium Paræcia ostendere; fortasse rebus communibus nonnihil accesserit utilitatis . . . . Quis autem ad hæc perficienda poten-*

LIII. *Siamo persuase, Venerabilissimi Padri, e Signori, che niuno tanto si rattristi dello stato attuale, o a dir più vero, dell'orribile confusione delle nostre Chiese, e niuno con più dolore ne risenta i danni, fuorchè la vostra conosciuta virtù. Imperciocchè parogonando Voi i tempi presenti a' passati, e ravvisando in quanta deformità si trovino questi da quelli, capite benissimo, che se colla stessa violenza proseguiranno le nostre faccende a correre da male in peggio, non vi sarà in fine alcun rimedio, che impedisca il totale sfiguramento delle Chiese nostre in altro mostruoso sistema . . . . Ma siccome il cordoglio maggiore è vostro, così crediamo* con-

---

tentior est prudentia tua? Quis ad videndum quid deceat, acutior? Quis ad perficienda quae prosunt, efficacior? Quis ad dolendum ex Fratrum afflictione propensior? Quis perquam veneranda canitie tua Occidenti toti venerabilior? Relinque aliquod monumentum mortalibus tua vivendi ratione dignum, Pater in primis Venerande. Innumeros illos pro pietate exantlatos labores, hoc uno facto exorna. Mitte aliquos ex Sancta tua Ecclesia viros in sana doctrina potentes ad Occidentales Episcopos. Expone illis calamitates quibus premimur. Suggere modum opis ferendae: fias Samuel Ecclesiis: affligere una cum Populis bello oppugnatis: offer pacificas preces: pete gratiam a Domino, ut aliquod pacis monumentum Ecclesiis immittat. Epist. 66. ad Athan.

conveniente, che la maggior sollecitndine delle Chiese nelle attuali circostanze debba appoggiarsi alla vostra saviezza, e prudenza. Ammaestrate dalla sperienza, una sola strada ci sembra opportuna al disegno: vale a dire, se cospirerete tutti di comune intelligenza ad incaricarvi de' nostri interessi. Ove vi risolviate di spiegar per noi quel zelo, che in tante altre occasioni lodevolmente avete mostrato per le vostre Chiese, forse ne trarremo qualche vantaggio; non essendo credibile, che l'opera vostra dell'intutto torni vuota di effetto.... Or da chi altro mai ci lusingheremo potersi menare a felice fine queste moleste faccende, fuorchè dalla vostra prudenza? Ove troveremo occhi più perspicaci de' vostri a ravvisar quello, ch' è conveniente a' bisogni? Da' quali altre mani più efficaci, e benefiche ci aspetteremo il promovimento de' mezzi corrispondenti al fine bramato? Da quai cuori de' vostri più sensibili, e teneri riscuoteremo sentimenti di commiserazione, e pietà sul nostro fato? Qual' altro ceto di Personaggi più rispettabili per canutezza e prudenza, per gravità, per dottrina, per senno può impegnarsi più opportunamente per noi, e più felicemente riuscirvi, fuorchè cento Arcivescovi, e Vescovi, quanti, e quali voi siete nel Regno? Dunque, Venerabilissimi Padri, e Signori, lasciate alla Posterità qualche monumento degno del vostro zelo, della vostra dignità, del vostro carattere.

Co-

Coronate con questo imprendimento gli altri gloriosi servizj da voi prestati alla Religione, alla Chiesa, allo Stato, e alle vostre particolari Diocesi. Cospirate pure concordemente alla santa impresa: sceglietе fra di Voi coloro, che per saviezza, per talenti, e per virtù vi sembrano meglio assortiti al bisogno: incaricateli di esporre umilmente a' Supremi Capi della Chiesa, e del Regno le tormentose calamità, che ci opprimono; e suggerite loro le maniere più accorte per menar con decoro d' ambe le parti a fausto fine le nostre sventure. Siate i Samueli per noi; spargete innanzi a Dio le vostre preghiere di riconciliazione, acciocchè di lassù mandi alle nostre Chiese l' Iride serena di pace. Prima dunque, che il precipitoso torrente delle acque s' ingrossi a segno di sepellirci con irreparabile naufragio (a) *affrettate il vostro soccorso, amorevolissimi Padri, e Signori: Affrettatevi pure, ve ne scongiuriamo, a sovvenirci. Stendete l' amichevole destra a trenta afflittissime Vedove derelitte, che in atteggiamento di supplichevoli a mani giunte vi pregano, e vi richieggono di ajuto, e soccorso.*

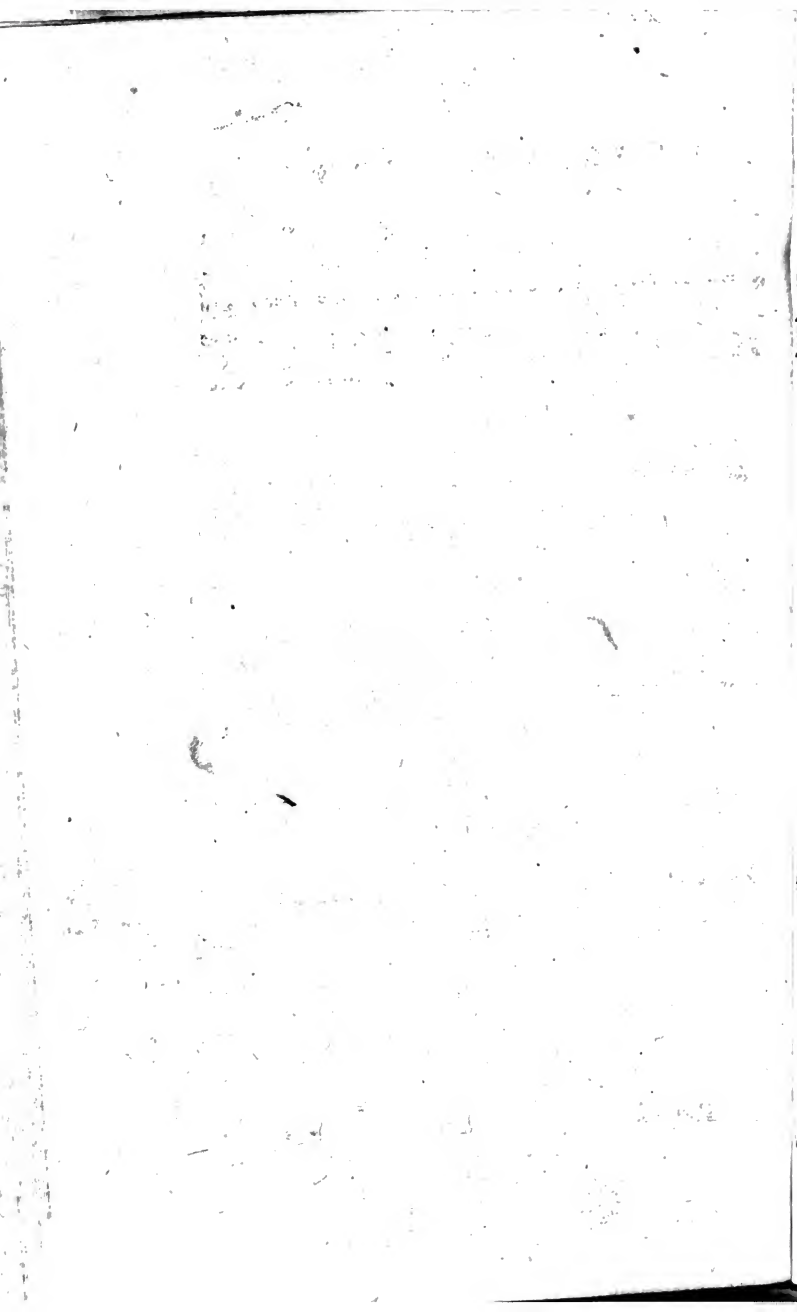
LIV.

(a) Itaque . . . . [illegible]riusquam cumulatum Ecclesiis perveniat naufragium, [illegible]e ad nos, jam festinate, ita precamur, Fratres Ger[illegible]ni, in genua provolutis manum porrigite. S. Bas. F[illegible] . Italos, & Gall.

LIV. Sono ſtati alquanto fervidi i noſtri uffizj: ma voi non ignorate, che non meno forti, e gravi ſono ſtate, e ſono tuttavia per noi le cagioni. Non ci conveniva dunque un più lungo ſilenzio. Se l'abbiamo rotto in fine, non vi sarà chi poſſa rimproverarci di avere oltrepaſſate le leggi della decenza, e del riſpetto. Che anzi abbiamo un diritto di proteſtarci (luſingandoci di meritar credenza) e di chiudere queſta noſtra Rimoſtranza colle parole di S. Girolamo: „ Lungi „ dal cadere in ſoſpetto di chi che ſia (*a*), che ad „ onta, e cenſura de' Paſtori del tempo preſente „ ci ſiamo indotte a deſcriverne gli obblighi nelle „ noſtre attuali circoſtanze; ma piuttoſto ſi perſuada, che l'abbiam fatto in grazia, e vantaggio „ della Chieſa. . . . E' in libertà ogni Veſcovo di „ alzar Tribunale dentro di ſe medeſimo, e mettendo a rincontro di quanto abbiamo ſcritto in „ queſti fogli la propria condotta, ſia egli di ſe medeſimo accuſatore, teſtimonio, e Giudice: . . . „ ove

---

(a) *Ne quis nos in ſugillationem iſtius temporis Sacerdotum ſcripſiſſe quæ ſcripſimus exiſtimet, ſed in Eccleſiæ utilitatem . . . . Jam in poteſtate, & conſcientia ſingulorum eſt, quales ſe ibi aſpiciant: ut vel dolere ad deformitatem, vel gaudere ad pulchritudinem poſſint. Epiſt. 83. ad Ocean.*

„ ove da' riferiti Canoni trovi divergente la sua
„ condotta, egli è ben giusto, che ne concepi-
„ sca confusione, e rammarico: ove però gli
„ vegga fedelmente eseguiti, convien pure, che
„ nel Signore se ne compiaccia, e negoda.

RIMOSTRANZA
SETTIMA

Degli Ottimati, e Popoli delle Vedove Chiese del Regno di Napoli

AL

RELIGIOSISSIMO, E ZELANTISSIMO

SIGNOR AVVOCATO

DELLA

REAL CORONA.

Pupilli facti sumus absque Patre: Matres nostræ quasi Viduæ.

Jer. Thren. V. v. 3.

AL ZELANTISS., E RELIGIOSIS.

AVVOCATO
DELLA
REAL CORONA

Gli Ottimati, e Popoli delle Vedove Chiese del Regno di Napoli.

I. LA preghiera ſuppone in chi la fa il biſogno, ed il poter legitimo in chi deve eſaudirla.. Ove nella medeſima intervengano altresì l'oneſtà dell' obbietto, l'utilità de' ſupplicanti, i mezzi regolari del camino ſtabilito dall' autorità publica, e ſia in fine accompagnata dalla verità de' fatti, della dcenza dell' eſpreſſioni, e da tutte

le altre circostanze di decoro, di convenienza, e di colte maniere, che possono renderla accettevole, e gradita, temer non dee discortese ripulsa nell' accoglienza, e dispettosa negativa nell' esaudizione. Se mal non ci apponghiamo, delle descritte condizioni ci sembra fornita questa, che presentiamo a un zelantissimo, e religiosissimo Ministro del Tribunale più augusto della Nazione; e quindi vi è ragion di concepire le più belle speranze, che ci torni esaudita, e propizia. Si contengono in essa i nostri bisogni; e questi esser debbono manifesti al Clementissimo nostro Re, e Signore. Per qual' altro canale adunque più proprio, più regolare, e più spedito può incontrare l' accoglienza Sovrana, fuorchè per quello dell' Avvocato della sua Corona?

II. Niuno ignora, che nella Real Camera è depositata la coscienza, e l' autorità Sovrana del Principe, di cui quel grave, ed annoso Consesso rappresenta più da vicino l' imagine sacra; che ivi la Giustizia pronunzia i suoi decreti come ultimi inappellabili oracoli del Propiziatorio; che vi è concentrata la Legislazione, e la Giurisprudenza dello Stato, e della Nazione, da cui riceve vigore, moderazione, e censura ogni altro giudizio d' inferior Magistrato; che sulle sue fedeli bilance vengono librate le grazie, le beneficenze, e gli onorifici impieghi, che dal Trono si

si spargono sulle teste de' giovevoli Sudditi, e benemeriti Vassalli; e che ivi finalmente si conserva il sacro tesoro, che racchiude il geloso deposito degl' inalienabili diritti del Principato. Ma affinchè le sante mire del Sovrano non rimanessero frodate de' bramati effetti, o dalla disorbitanza del rigore, o dalla parzialità del favore, e della contemplazione, venne riputata opportuna una carica, che tutta si occupasse al puntuale conseguimento degli accennati obbietti: vale à dire, che spiegasse una particolar vigilanza sul fedele ripartimento de' premj, e delle pene, che uscir debbono da quel Sacrario della Giustizia, segnasse con inflessibil coraggio i limiti ragionevoli a' Reali diritti, ove degenerar volessero in forza estesa, e violenta; come all' opposito con intrepido zelo li sostenesse inviolabili, e illesi, ove la negligenza li trascurasse, o l' audacia ardisse stendervi sù le sue mani arroganti.

III. Or questa carica appunto è la dessa, che degnamente occupate, o Signore. La scelta del Principe è il miglior garante del vostro merito: ma la scelta del Principe è tale, che si appoggia sul giudizio pubblico; e il giudizio pubblico è un risultato di fatti moltiplicati, e costanti di giustizia, di zelo, d' imparzialità, e di fermezza, che sperimentò in voi il Regno di Sicilia, e registrò ne' suoi annali politici. La distanza di quel

 luo-

luogo non fu un'ostacolo alle grate, e sincere voci del Pupillo difeso, della Vedova protetta; de' Reali diritti ben maneggiati; e sostenuti; cosichè non precorressero il vostro ritorno nella Capitale; e non facessero sentirsi a vostra lode a piè del Trono. Non è questo tempo, e luogo d'elogj, nè è questo lo scopo de' nostri uffizj, che sotto la penna pigliar potrebbero la seducente fisonomia dell'adulazione, ed esser creduti prezzo lusinghiero per comprarci il vostro Patrocinio con questa falsa moneta. I bisogni ci richiamano alle preghiere, e con queste ci mettiamo in camino.

IV. Sapete pur benissimo (e in qual angolo più rimoto d'Europa oggi s'ignora?) che ci mancano i Vescovi, ci mancano da otto anni, e mancano in trenta, e più Chiese. Dunque nel più stretto rigor della lettera si avvera in noi, che *pupilli facti sumus absque Patre, Matres nostræ quasi Viduæ* (a). Ma e perchè? Questa mancanza di Vescovi è ella una punizione? è ella un rimedio? è ella una legge? Se ella è pena, da quale autorità ci s'impone? da quali Tribunali è decretata? per quai delitti ci è dovuta? Se è un rimedio, qual vantaggio finora pel corpo della

(a) *Jer. Thr.* 5. *v.* 3.

la Nazione? In quali Stati Cattolici, e anche Cristiani di Europa questo rimedio ha luogo? A quanto tempo è fissata la sua durazione? Se poi è legge, da qual suprema Potestà è uscita? Ove è scritta? Quando promulgata? Sono queste domande altrettanti problemi; dallo scoglimento de' quali dipendono le ragioni che sostener debbono le preghiere, e giustificar le nostre lagnanze. Richiamiamo questo affare a' suoi principj.

V. Uno è il dritto pubblico in tutti i governi civilizzati del conosciuto Mondo, e il suo obbietto è il medesimo; vale a dire il mantenimento dell' ordine, e l' osservanza della giustizia tra' popoli governati. Questo oggetto però divenne più interessante, più sacro e acquistò novella forza, e vigore in tutti i Regni d' Europa, dacchè la Religione Cristiana per somma ventura sgombrò colla sua luce Evangelica le tenebre del paganesimo, portandovi la conoscenza del vero Dio. Concentrati allora i di lei Ministri nel seno dello Stato, e conosciuti giovevoli al medesimo col loro benefico influsso, vi furono considerati come membra degne da formare un *Ordine*, che concorresse con gli altri per la regolar costruzione del corpo politico. Infatti qualunque differenza si osservi in materia di Religione ne' dominj Europei, la macchina politica nondimeno a un di

presso

presso è in tutti la stessa : imperciocchè l' Unità de' Corpi loro risulta in tutti dal tessuto di tre ordini; che ne sono i componenti , *Clero* , *Nobiltà* , *e Popolo* . Or ciascuno di questi ordini al pari d'ogni altro membro della Società sotto la protezione del Principe goder deve , oltre a' comuni , anche de' suoi particolari diritti e ragioni attaccate a' respettivi lor corpi : e questo non solo in forza del diritto pubblico , ma in vigore altresì delle leggi fondamentali dette per eccellenza *leggi dello stato* . Quante volte adunque sia leso alcuno diritto di questi ordini o separatamente , o in comune ; non mai accader può senza offesa della ragion pubblica , e senza violamento delle leggi fondamentali dello Stato.

VI. Colla divisata teorìa alla mano , sotto qualunque aspetto ravvisar si voglia la mancanza de' Vescovi così circostanziata , quale da noi si soffre, vale a dire per tanti anni , e in tante Chiese ; essa comparirà sempre come un ingiurioso torto, che si fa a'tre divisati ordini *Clero*, *Ottimati* , *e Popolo* , e quindi come una offesa della ragion pubblica , e come un revesciamento delle leggi fondamentali, da cui risulta il buon ordine dello stato . Per dimostrarlo non vi è bisogno di perdersi in un intricato laberinto d' idee metafisiche, o di laborioso calcolo aritmetico . Con

una

una adeguata risposta a questa breve domanda è bello e spedito l' affare. Domandiamo adunque: nel corso di dodici secoli, quando l' elezione de' Vescovi era concentrata privativamente al Clero, Ottimati, e Popolo si verificò mai una vacanza di trenta Chiese, e per otto anni? Gl' istorici nostri non ce ne saprebbero additare un esempio nè uguale, nè simile. Anzi ove una maliziosa lentezza, o capricciosa ostinazione di taluno, o di tutti gli ordini Elettori con artifiziosi rigiri e cabale avessero menato in lungo l' affare, a segno di oltrepassare gli stabiliti tre mesi del celebre Canone di Calcedonia, non eran pigre ad accorrervi subito le supreme Potestà della Chiesa, e dello Stato, reclamando la necessità della sollecita elezione, mettendo in vista non solo la ragion del Canone, ma ben anche le leggi fondamentali della società Politica.

VII. Questi principj maneggiò spesso il dottissimo Pontefice S. Gregorio, quando gli occorse persuadere, ed inculcare a' Popoli, e Cleri la sollecita elezione de' Pastori. Costretto a mandar Leonzio, Uomo autorevole, per affrettare l'elezione della Chiesa di Nepi, ch' era Vedova oltre del tempo del Canone, nella lettera che per mano di lui indirizzo a quel Clero, Ordine, e Plebe, fa saper loro il datogli incarico di avere

a cuo-

a cuore i vantaggi della loro Città *(a)* così per ciò che riguarda l' utilità propria di ogni ordine, come altresì per quel che ſpetta al ben eſſere della Repubblica. Nè con diverſi ſentimenti ſi ſpiegò nella Vedovanza della Chieſa di *Napoli*, che le fazioni e le brighe prolungavano a provveder di Paſtore. Ne ſcriſſe di propoſito il S, Pontefice *(b)* a Scolaſtico Giudice della Campagna, acciocchè impiegando l'autorità della ſua carica gli mandaſſe in Roma i Deputati della elezione da farſi; dandogli ſperanza, che ivi forſe l' avrebbero trovato idoneo (giacchè le circoſtanze fatali del tempo non ne additavano allora uno degno da ſceglierſi fra i proprj Miniſtri della Chieſa di Napoli), e tale, che all' abbandonata Città non mancaſſe nè interiormente il vigile Cenſore de' religioſi doveri, nè eſternamente foſſe priva della paſtoral ſollecitudine, conoſciuta per eſperienza la ſola valevole a riſpin-

---

(a) *Leontio Viro Clariſſimo præſentium portitori curam ſollecitudinemque Civitatis injungimus, ut in cunctis invigilans, quæ ad utilitatem veſtram, vel Reipublicæ pertinere dignoſcat, ipſe diſponat. Epiſt.* 11. *Lib.* 2.

(b) *Forſitan huc venientes, talem reperient qui Vobis Antiſtes irreprehenſibiliter ordinetur, quatenus deſtitutæ Civitatis veſtræ nec* INTRINSECUS *actuum ſuorum deſit Inſpector, nec* ESTRINSECUS *adhibita ſollicitudine Sacerdotis, hoſtilibus aditus præſtetur inſidiis Epiſt:* 15. *lib.* 3.

ſpingere qualunque audace attentato contro al buon coſtume, tranquillità, e publica pace. Sarebbe pure la ſtrana coſa, che la mancanza de' Veſcovi foſſe ſtata riputata leſiva del diritto publico, ed offenſiva de' tre ordini dello Stato allorchè l'elezione de' Paſtori appartenendo ad eſſi veniva traſcurato, e non lo foſſe al preſente, che l'eſercizio di eleggere è paſſato ad altre mani. E donde mai potrebbe pigliarſene il divario? Non altronde certamente fuorchè dalla differenza de' tempi, e dal numero, e gravezza de' danni, che allora erano da temerſi, e al preſente non ſono. Prendiamo dunque ad eſaminare queſto punto, che decider deve de' noſtri attuali intereſſi.

VIII. Egli è canone infallibile in tutte le leggi divine, ed umane, che i danni recati altrui ſono la miſura più eſatta de' diritti, che gli appartengono. Quali danneggiamenti ſieno a noi pervenuti colla mancanza de' Veſcovi, ſono ſtati a ſufficienza eſpoſti dalle noſtre Madri Vedove alle ſupreme Poteſtà del Regno, e della Chieſa. Sarebbe nojoſa, e intolerabile una ripetizione. Abbiam nondimeno il vantaggio di potervene dare una relazione tutta nuova, e più animata colla penna d'un uomo, di cui baſta accennare il nome per conciliare il riſpetto, e l'attenzione di chiunque a quel che ſcrive. Egli è l'in-

no, che v' aggiunse la ragione, *ne ob defectum Pastoris gregem Domini lupus rapax invadat*, ne deduce l'obligo indispensabile di doversi provvedere sollecitamente le Chiese, la vedovanza delle quali rovescia da' fondamenti i Canoni, turba la ragion pubblica, offende le leggi dello Stato, e attenta a' diritti degli ordini, da' quali la società è composta: diritti sacri, e inviolabili, che sono in deposito presso la Sovranità, ch' esser ne dee vigile protettrice, e custode.

IX. Proseguendo egli poi l' illuminatissimo, e religiosissimo Presidente a mettere in veduta i timori del Canone già avverati rispetto a' danneggiamenti cagionati alle Chiese dalla mancanza de' Pastori, così scrive (*a*): „ Buon per noi „ aver presentemente un Pontefice, che quanto „ scioglie gli altri, altrettanto liga sestesso, e „ adoperando con tutti quella Clemenza (*noi la „ diremo Pietà*) tutto per se riserba il rigore „ della giustizia, coartando, e restringendo la „ pienezza della sua autorità tra il venerando „ recinto de' nuovi, e antichi Canoni. . . . Ma „ mal per noi nel non avere nella Romana Cor- „ te chi, poste la politica, e le passioni da par- „ te

(a) *MM. SS. Giurisdizio. tom. 1, pag. 57. & seqq.*

„ te, fedelmente rappresenti a un Pontefice di
„ tanta integrità, zelo, e prudenza lo stato mi-
„ serabile, in cui ritrovansi le Chiese di questo
„ Regno, per esser prive, non già per mesi,
„ ma per anni e anni di Vescovi, e di Pastori.
„ Ciascuna di esse è una Gerusalemme distrut-
„ ta, sovra di cui giustamente cadono i pianti,
„ e le lagrime di Geremia: quali però non ven-
„ gono considerati a causa che i veri motivi di
„ un tanto piangnistèo, o per malizia, o per
„ dappocaggine non si considerano. E pure de-
„ gnissime d'ogni maggior considerazione sono
„ le seguenti tre cose: cioè *Immunità Ecclesia-*
„ *stica, Rendite Ecclesiastiche, e Religione*. Quali
„ tutte nella lunga vedovanza delle Chiese ven-
„ gono forzosamente a deteriorarsi in gran par-
„ te, se non a perdersi dell' intutto.

X. „ Deteriora l'*Immunità*: mentre questa
„ non ha per sua custodia, o difesa, che un sem-
„ plice Prete eletto dal Capitolo *sede vacante*
„ per Vicario, a cui quantunque i Sacri Canoni
„ concedano una autorità poco men che Vesco-
„ vile; non è perciò ch' egli sia Vescovo, e
„ possa con dignità, con forza, e con assisten-
„ za, e più coll' obligo del solenne giuramento
„ che fanno dopo esser consegrati i Vescovi *de*
„ *Immunitate tuenda*, custodirla, e difenderla
„ contro delle pretenzioni, ed attentati de' Ba-

„ ro-

„ roni del luogo, de' Diocesani potenti, e di
„ tutto il Foro secolare. Sarà per lo più il Vi-
„ cario di bassi natali, di non gran lunga lette-
„ ratura, e quel ch'è peggio, di pochissimo spi-
„ rito (per non dir niente della sua vita, e
„ costumi,) condizioni tutte, le quali lo fanno
„ cedere a tutt'i punti alla sua giurisdizione spet-
„ tanti: la qual cessione per atti pubblici autoriz-
„ zata, vien poscia a passare in consuetudine, e
„ questa in legge, con danno irremediabile di
„ quella Chiesa. A tutto ciò s'aggiugne, che il
„ Vicario Capitolare godendo una dignità non
„ permanente, mentre spira coll'elezione del
„ nuovo Vescovo, e non avendo ben guardate
„ le spalle nella Corte Romana, dove credo che
„ nemmeno si sappia il suo nome, non s'arri-
„ schia nelle giuste occorrenze a sfoderare l'Ec-
„ clesiastica spada, per timor panico di non fe-
„ rire sestesso, e i suoi; e volendo se medesimo
„ con tutt'i suoi parenti porre a coverto, poco,
„ o nulla gli cale, che resti scoverta l'Immuni-
„ tà del Santuario all'invasione degli aggressori:
„ lo che non accaderebbe, se di zelanti Pastori
„ fossero prestamente provedute le Chiese.

XI. „ Deteriorasi pur anche ogni *Ecclesiasti-
„ ca Rendita*; mentre oltre di quel molto che
„ si prendono gli Esattori, e gli Economi, e il
„ più che sogliono arbitrare, desiderando di pa-

„ rer diligenti nel trasmettere alla Camera Apo-
„ stolica li frutti annuali de' Vescovati; danno di
„ mano a' Capitali, facendo pegni, e Fitti,
„ che riguardano solamente l'utile presente, e
„ non già il futuro, per lo chè la Mensa Ve-
„ scovile viene poi a rimanere miseramente sba-
„ razzata, e vuòta; e cresce la miseria, quando
„ per non spendere in *sede vacante* qualche som-
„ ma conveniente a riparar quella fabrica, a
„ coltivar quel terreno; ad ultimar quell'accor-
„ do, e terminar quella lite, la lite si perde,
„ l'accordo svanisce, il terreno non frutta, e la
„ fabrica rovina con notabile detrimento delle
„ Chiesastiche entrate, e tutto ciò proviene dal
„ non esservi il Vescovo, a cui caglia la dote
„ della sua Chiesa. E ciascuno degli Ammini-
„ stratori, perchè sà molto bene, che quella
„ Vedova non è mai per divenirgli sposa, alle-
„ gramente la dilapida: e perchè ad una casa
„ che brucia ciascuno s'accosta in tempo d'in-
„ verno per riscaldarsi; così non v'è debitor del-
„ la Mensa, che con ricevute false non dimostri
„ d'aver sodisfatto, nè creditore scrupoloso,
„ che non avanzi con un qualche zero la som-
„ ma de' suoi crediti, nè affittatore, che non
„ voglia, senza aver ricevuto alcun danno, scom-
„ puto, o diffalco, nè Diocesano, nè Confinan-
„ te che non usurpi almeno qualche poco di

„ Ter-

„ Territorio , o almeno che non negozj colla
„ roba della Chieſa in tempo di vacanza.

XII. „ La Religione poi in qualunque mo-
„ do venga conſiderata oh quanto , oh quanto
„ nel tempo della vacanza a deteriorarſi ne vie-
„ ne! Mi piange il cuore in ſentire, che le Cat-
„ tedrali di queſta , e quella Chieſa vacante ,
„ perchè ſenza tetto , e ſoffitto , ſieno divenute
„ nidi di uccelli ; quali forſe per mancanza d'
„ Eccleſiaſtici che divotamente tribuino Inni ,
„ e Cantici alla Divina Maeſtà , e facciano in
„ eſſe armonìa , e che in tempo di pioggia , e
„ d'inverno non poſſino i devoti fedeli tratte-
„ nervisi dentro a cauſachè per le tante apertu-
„ re vengono ad eſſer bagnati , come ſe foſſero
„ a cielo ſcoverto , e nella publica piazza . Nul-
„ la dico degli abiti Sacerdotali tutti logori , e
„ cencioſi ; nulla delle ſagre Piſſidi , e Calici
„ privi tutti delle debite indorature ; e forſe an-
„ che ſono di vilè mettallo le coppe , e le pate-
„ ne ; nulla in fine di tutto ciò che al culto
„ Divino appartiene , pieno di miſeria , e di ſchi-
„ fezza . Dico ſolamente , che laſciatiſi in abban-
„ dono i Tempj di pietra , almeno non ſi abban-
donaſſero quelli di carne , i poveri dico , che
„ hanno almeno ſulla quarta parte delle rendite
„ Eccleſiaſtiche il loro diritto , e devono eſſere
„ in ſentenza di tutt' i Teologi anche corporal-

 „ men-

„ mente ſoccorſi, e paſciuti dalla Menſa Veſco-
„ vile. Ma quali ſono le limoſine, che in tem-
„ po di vacanza ſi fanno? Ah! che *parvuli pe-*
„ *tierunt panem & non erat, qui frangeret eis.*
„ Si muojono tante povere caſe di fame, e ſo-
„ no in pericolo di rovinarſi nell'onore con cat-
„ tive azioni, ma non perciò vengono provedu-
„ te, e ſi laſciano miſeramente perire.

XIII. „ Vero è però, che non tutte le Chie-
„ ſe nel tempo della loro vacanza a queſti infor-
„ tunj ſoggiacciono, mentre quelle, le quali al-
„ la Real Nomina, e Protezione appartengono,
„ vengono da queſto Regio Collaterale preciſa-
„ mente conſiderate, onde ad eſſe non manca-
„ no nè riparazioni, nè ſagre ſuppellettili, nè
„ limoſine da diſtribuirſi a' biſognoſi, come ap-
„ pariſce dagli ordini dati dal zelo del Collate-
„ rale, e dagli Economi fedelmente eſeguiti.
„ Tutte le Chieſe vacanti però per eſſer tutte
„ Gregge ſenza Paſtori ſtanno eſpoſte agl'aſſalti
„ e macelli, che colle corruttele de' coſtumi, e
„ cogli abiti di enormiſſimi vizj ſogliono fare i
„ lnpacci d' Inferno: e quanto più quelle vaca-
„ no, tanto più queſti imperverſano. Un Clero
„ diſſoluto, un Popolo indivoto, Chieſe ſenza
„ riverenze, Piazze ſenza timor di Dio, publici
„ concubinati, privati maleficj; ſono tutti effetti
„ cagionati dal non eſſervi in tanto tempo in
„ quel-

„ quella Chiesa un Pastore, che riprenda, che
„ gridi, che minacci, che castighi. E per que-
„ sta perniciosa vacanza ecco divenuta concubi-
„ na di Satanasso la Sposa diletta del Naza-
„ reno.

XIV. „ Tutti questi danni, disordini, e scan-
„ doli, i quali non mica fondati sono nella sem-
„ plicità dell'assertiva, ma nell'evidenza del fat-
„ to, egli è certo, che non vengono punto rap-
„ presentati al zelo del nostro SS.¡ Pontefice;
„ anzi certamente suppongo, che domandando
„ Egli non una, ma più volte, per sodisfare
„ pienamente al suo obbligo, e cura Pastorale,
„ dello stato delle Chiese vacanti, e se vi sie-
„ no in esse inconvenienti da togliere, abusi da
„ sbarbicare volendo di tutto essere appieno in-
„ formato, gli venga data la risposta d'un tale
„ poco scrupoloso Abbate data al Padre S. Ber-
„ nardo, che gli chiedeva distinto informo del
„ suo Monistero: *dive Bernarde, omnia breve.*
„ Padre Santo, il tutto và bene; e si può per
„ altri rispetti tirare alla lunga la provista delle
„ Chiese Napoletane. I Pontefici che sono uo-
„ mini, hanno da servirsi degli uomini, e se-
„ condo le relazioni che questi gli fanno, rego-
„ lar le proviste: per lo che avute replicatamen-
„ te tale informo, e notizia, non è meraviglia
„ che sien tardi, e lenti a provedere: e non

,, provedono perchè ingannati da que' medesimi
,, personaggi, che sono più tenuti a rappresen-
,, targli il vero; ond'è che viene più creduto l'
,, inganno, e per conseguenza quanto più dete-
,, stabili gl'ingannatori, altrettanto più compati-
,, bili gl'ingannati.

XV. ,, L'umanità, di cui non si spoglia
,, chiunque dallo Spirito Santo viene vestito del
,, Pontificato, è cagione di non poter egli, se-
,, condo sarebbe la sua santissima intenzione, se-
,, condare i meriti, ed al bisogno prestamente
,, provedere; per lo chè il Pontefice Pio II. a
,, Martino Moyr, lagnandosi che nella collazione
,, de' benefizj venivano i mezzi anteposti a' me-
,, riti, ed il danaro alla virtú, così per l'appun-
,, to rispose: *Fatemur in Roma Curia, quam*
,, *regunt homines, non omnia esse nitida, & plu-*
,, *rima fieri digna correptione: nec ambigimus ipsos*
,, *primæ Urbis Antistites cum Christi Dei nostri*
,, *Vicarium assumunt, homines remanere, ac pro-*
,, *pterea falli, errare, labi, & decipi posse. In*
,, *opusc. de Moribus German. char. mihi 109.*
,, *& in Apolog. ad eund. Mart. char. mihi 683.*

XVI. ,, E questa stessa ingenua risposta di
,, Pio II. fu data da Urbano VIII. ad Agostino
,, Barbosa nell' anno 1630. allorchè da questi gli
,, fu rappresentato di non essere state per anche
,, riconosciute le sue fatiche fatte per la Chiesa,

,, con

„ conforme si era la santità delle sue intenzio-
„ ni, essendosi dati i benefizj, che devono esser
„ premio, e sostentamento della virtú, tutti a
„ gente sfacendata, ed oziosa: *Piè cum Pio re-*
„ *spondit docilissimus Pontifex* (secondo vien ri-
„ ferito dal medesimo Barbosa *lib. 3. jure Eccl.*
„ *cap. 30. n. 34.*) *Credit Apostolica pietas*, con-
„ forme soggiugne ne' citati luoghi il Pontefice
„ Pio, che le cose sien tali, quali gli vengono
„ rappresentate, e che abbiano meriti grandi
„ que' che da personaggi grandi vengono calda-
„ mente raccomandati; non potendo mai persua-
„ dersi, che le persone, e le Corone possino mai
„ avvilirsi nel proteggere, favorire, e raccoman-
„ dare soggetti immeritevoli, ed indegni; lo che
„ però l' esperienza ben dimostra esser falso, poi-
„ chè gli uomini più colla passione, e colla po-
„ litica, che colla ragione si regolano. Ond' è
„ che per tale mal supposto regalamento resta
„ l' Apostolica pietà nella sua credenza ingan-
„ nata.

XVII. „ Crede dunque il nostro S. Pontefi-
„ ce, che le Chiese del Regno nulla nello spi-
„ rituale, e nel temporale patischino, che la di
„ loro lunga Vedovanza nulla porti di pregiudi-
„ zio; e crede tutto ciò giustamente, mentre
„ tali per l' appunto sono gl' informi, e le rela-
„ zioni che da' suoi ministri riceve. Che se mai

 „ alla

„ alla Santità del suo zelo rappresentato venisse
„ qualmente queste *Vigne d' Engaddi* per man-
„ canza d' Episcopal coltura sono divenute bosca-
„ glie dove la pietà, e la religione bandite, solo
„ trionfa la scelaratezza, egli è certo, che fat-
„ ta scelta di zelantissimi soggetti, e consegrati
„ Vescovi subitamente li manderebbe a sbosca-
„ re, e santificare tante Diocesi rendute per una
„ così lunga vacanza egualmente selvagge, che
„ perverse.

XVIII. Tale era lo Stato deplorabile, che delle nostre Chiese nel principio del cadente secolo colla sua patetica descrizione ci tramandò il più dotto conoscitore della ragion Canonica, il più savio Delegato della Real Giurisdizione, l'integerrimo Presidente Argento. E quì convien supporre, che quell'onoratissimo Valentuomo non abbia mentito, nè ingrandito nel descrivere i mali de' tempi suoi; giacchè ci assicura, che *non èrano mica fondati sulla semplicità dell' assertiva, ma sulla evidenza de' fatti*. E convien supporre di vantaggio, che le vacanze delle Chiese non mai giunsero a questo numero disorbitante, nè furono di così lunga durata. Or egli è infallibile canone filosofico, che poste le medesime cagioni, seguir debbono inevitabilmente gl'istessi effetti. Essendo dunque al presente mancati per otto, e dieci anni, in trenta e più Chiese i pro-

prj

prj e legitimi Paſtori, non ſarebbe un ſingolar prodigio, ſe queſte Chieſe, e popolazioni foſſero immuni da que' lagrimevoli diſaſtri, che deplorava nella ſua ſtagione quel religioſiſſimo Miniſtro, quel piiſſimo Samaritano, che con tanta forza, ed energia ne proponeva, e ne implorava i rimedj? Oſſerviamolo pure.

XIX. Non è della noſtra iſpezione entrare nella diſamina del deterioramento dell' immunità Eccleſiaſtica, che ſarebbe leſiva dell'ordine levitico, uno de' tre più riſpettabili, onde ſi compone lo Stato, e per conſeguenza offenſiva della ragion pubblica, e delle leggi fondamentali di queſto Regno. Sotto la vigilanza, e zelo de' saviiſſimi Magiſtrati, a' quali è affidato queſto ramo importante, e geloſo; e nell' attual Governo del noſtro piiſſimo Sovrano, a cui ſono tanto a cuore i Sacri Canoni, e la ſanta Religione, non ſi arriſcia la violenza, e il diſpotiſſimo de' Potenti a ſtendore le ſacrileghe mani ſulle ragioni inviolabili del Santuario. Ci rechiamo a invidiabile ventura di vivere ſotto d'un Principe, che colla ſua acceſſibile umanità, e colla determinata avverſione a tutto ciò che ſappia di prepotenta, e diſpotiſmo laſcia goderci pacificamente quel *ſummum bonum* che caratterizza, e diſtingue l'eccellenza, e la saviezzp de' Governi Monarchici, additato dalla penna di S. Gregorio Ma-

Magno a' Sovrani di Francia (*a*): impercioccè egli il religiosissimo Sovrano *justitiam colit*, *sua cuique jura servat*, & *in subjectos non sinit*, *quod potestatis est fieri*, *sed quod æquum est custodiri*.

XX. Assai meno ci conviene chiamare in giudizio il deterioramento delle rendite delle nostre Vedove: obbietto non disprezzabile, che interessa la parte più numerosa, e bisognosa dello Stato, quali sono i poveri; e il quale obbietto trascurato, ne riporta le più sanguinose ferite il diritto pubblico, e la sacra ragion dello Stato: impercioccè alla fine questi fondi, e rendite delle Chiese altro non sono, fuorchè le sostanze degli Antenati de' poveri, e largizioni onerose degli Avi nostri, i quali le depositarono di buon grado nel Sacrario della Chiesa, a quest' oggetto, perchè nelle sue mani fedeli, e pietose trovassero i loro futuri nipoti in caso di bisogno il necessario sostentamento. Or noi su questo assunto ci riportiamo intieramente al vostro giudizio. E chi meglio di voi conosce a fondo l'uso, e l'abuso che si fà de' beni delle Chiese, de'

(a) *Summum i Regibus bonum est justitiam coler*, *ac sua cuique jura servare*, & *in subjectos non sinere*, *euod potestatis est fieri sed quod aqnum est custodiri*. *S. Greg. Epist.* 116. *ad Teoderic.* & *Teodebert· Reges Franc. lib.* 6.

de' luoghi pii, e delle università? Chi più di voi è al fatto, se dagli Economi, e dagli Amministratori di queste rendite s' impiegano frodi, e infedeltà nel maneggio? se mettono a proprio profitto le sacre sostanze sotto il palliato pretesto degli interessi Reali? Chi meglio di voi più chiaramente ravvisa, se viene sacrilegamente profanato il Sacro nome del Re per autorizzare le spietate estorsioni, e gli spogli inumani che si fanno a' più utili Vassalli del Sovrano, a' più giovevoli membri della Società, i quali hanno de' rapporti co' fondi, e sostanze delle nostre Cattedrali vacanti? In breve. Avutosi il riguardo all' influsso più esteso che voi spiegate ne' diversi Tribunali, ove tra denunzie, ed esami, tra accuse, e difese questi affari si portano, si vagliano, e si giudicano; e attesa altresì la vostra seria applicazione a' medesimi, la vostra indole religiosa, e l' inflessibile vostro attaccamento alla giustizia; Voi solo meglio di noi, e di tutti sapete con minore incertezza, se le rendite delle nostre Vedove deteriorino, qual camino prendano, e ove vadano a scolare. Voi sapete, se nulla manchi del necessario al culto divino, al mantenimento delle fabbriche, al bisognevole de' vasi sacri, degli abiti Levitici, dell' ecclesiastiche suppellettili, ed ogn' altro decoroso, e conveniente alla maestà, e dignità del Santuario. Voi non ignorate infine,

se

ſe il Gazofilacio del Tempio è aperto a' poveri, i quali per tutti i diritti divini, e umani vi rappreſentano le loro ſacre ragioni, e per i quali il Re noſtro Signore ha fatto conoſcere di nudrire ſentimenti paterni con tante ſovrane, e amorevoli riſoluzioni. Queſti due rami adunque *d'immunità, e rendite eccleſiaſtiche* vadano a carico della noſtra vigilanza, del voſtro zelo, della voſtra Religione, della voſtra giuſtizia: prerogative, e virtù, delle quali non ſiete meno adorno di Gaetano Argento, e non meno di lui potete far valere col credito univerſale, che vi godete, e coll'impiego della voſtra carica. Or fate conto, o Signore, che il medeſimo immortal Preſidente Argento colla ſua graviſſima penna vi abbia deſcritte le luttuoſe effemeridi de' noſtri mali: e quindi ſe egli colla ſua dignità, gravità, e virtù meriterebbe oggi la voſtra credenza, e riſcuoterebbe il voſtro grazioſo aſcolto, queſta medeſima umanità, ed aſcolto degnatevi impiegare anche con noi. Il caſo è lo ſteſſo ſteſſiſſimo nelle cagioni, ſia voſtro adunque giudicare, e ove i biſogni lo chieggano, e il voſtro potere ſi eſtenda, ſia voſtro altresì il riparare riguardo a' pernicioſi effetti.

XXI. Tutt' altro è però lo ſtato noſtro in fatto di Religione. Se ſeſſant' anni addietro il più dotto, e illuminato Miniſtro del Supremo Tri-

Tribunale della Nazione Napoletana potè ſcrivere con verità, e ſincerità, che per queſte perniciose vacanze delle Chieſe *la ſpoſa del Nazareno era divenuta Concubina di Satanaſſo* ; e che mai direbbe al preſente, ove gli veniſſe fatto di alzare il venerando capo dall'onorata ſua tomba, e dare un'attonito sguardo allo ſtato delle coſe, in cui ſi trovano per la mancanza de'Paſtori queſte noſtre popolazioni in materia di Religione ? Noi non vogliamo eſſere importuni, e nojoſi *laudatores temporis acti*. Sappiamo beniſſimo, che ſeſſant'anni addietro, che e prima ancora, e oggi, ed in avvenire *erunt vitia donec homnes*. Non è già il lungo corſo degli anni la ſola ragione, per cui declina il mondo, e peggiorando invecchia. Il vizio prolificherà ſempre: ma ogni ſecolo ha il ſuo carattere, che più o meno nel vizio influiſce: il noſtro, che piega al ſuo termine, ha voluto di filo farſi un diritto eſcluſivo d'eſſer appellato per eccellenza il *Secolo della Filoſofia*, come ce ne aſſicura il celebre Segretario d'Alembert: *Nôtre ſiecle s'eſt donec appellé par exellence le Siecle de la Philoſophie* (a). Non è credibile con qual furore queſto entuſiaſmo filoſofico ſiaſi impoſſeſſato di tutti gli Spiriti ; e fa

(a) *Melange de literature t. 4. p. 3.*

sa maraviglia come mai, tutte le bocche risuonino di filosofia, e ne vogliano goder l'onore col solo credito degli altrui capitali: ma questi saputelli col solo parlare si lasciano abbastanza conoscere per insetti filosofici; sebbene per altro non meno perniciosi, e pericolosi de' loro maestri. La filosofia dunque di questo Secolo illuminato entra con piè franco da per tutto, e con tuono dittatorio di tutto decide. Essa vuole arrogarsi il magistero privativo di regolare il Commercio, l'Agricoltura, la Navigazione, le Guerre, i Trattati, le Finanze (obbietti per altro degni d'occupare a vantaggio dell'umanità i soli veri filosofi) la Scrittura, i Canoni, il Culto, la Teologia, la Morale, in una parola la Religione. Ma quel che riescirebbe incredibile allo stesso Signore d'Alembert, essa penetra con arroganza ne' Gabinetti de' Sovrani per regolarne la Politica; e ivi alzando il suo filosofico tribunale ardisce sentenziare del Principe e de' di lui Ministri per correggerli o contenerli: insinuando con impertinenti, e punibili espressioni a que' che la *sdegnano, e dispregiano di deporre un carico troppo pesante per le loro deboli mani, a fin di non compromettere loro stessi, e lo Stato.*

XXII. Stentereste, Signore, a prestarci credenza. Ma noi giustifichiamo l'assertiva colle parole medesime, con cui si è spiegata una Società

di

di Filosofi oltramontani nel libro, che l' anno scorso capitò fra di noi intitolato *Corrispondenza Universale* (*a*) uditegli come parlano: „ Se fra' „ Grandi, e Potenti (*b*) ve ne sono alcuni che si „ offendono di una tale libertà (filosofica) noi „ non temiamo dir loro in faccia, che siamo „ gli Organi d'un Tribunale supremo, che la „ *Ragione* ha infine innalzato sopra il più soli- „ do fondamento. Non v' è più in Europa al- „ cun Governo, che non debba temerne i suoi „ rispettabili decreti. La pubblica opinione che „ va sempre e più illuminandosi, e che cosa al- „ cuna non arresta, o intimorisce, ha gli occhi „ aper-

(a) Su quest' Opera della *Corrispondenza Universale* è degna di osservazione la sordida ingordigia dello Stampatore Italiano, il quale per ingrossar il volume, ha voluto di filo inzepparvi l' Articolo *Predicazione*, ch' è un lavoro di trent' anni addietro. Sono già dieci anni, dacchè il dotto Abbate Roberto confutò questo Articolo nella Prefazione al suo *Trattato del leggere libri di Metafisica, e di divertimento*, credendolo del Signor de Voltaire, atteso il titolo del libro che era: *de la Predication: par l' Auteur du Dictionnaire Philosophique aux Delices* 1756.: ma che poi meglio informato, si assicurò esser parto del Signor Abbate Coyer. Oltre a ciò questo medesimo *Articolo* corse pel nostro Regno tradotto nell' italiano fino del 1779.. Quante mensogne, frodi ed imposture per abbagliare il Pubblico, e cavar danaro da' corrivi, e saputelli.

(b) Pag. 35.

„ aperti sulle Nazioni, e sulle Corti: ella pene-
„ tra ne' Gabinetti, dove si rinchiude la politi-
„ ca. Ivi ella giudica i Depositarj del potere,
„ le loro passioni, e la loro debolezza, e coll'
„ impero del suo genio s'innalza da ogni parte
„ al di sopra de' Ministri, de' *Subalterni Monar-*
„ *chi* per correggerli, o contenerli. Disgraziati
„ coloro, che la sdegnano, e la disprezzano;
„ l'audacia apparente dimostrata da alcuni altro
„ non è in sostanza che dell'impotenza. Disgra-
„ ziati coloro, che non hanno la forza per so-
„ stenere i suoi sguardi; *si facciano essi giustizia*
„ *da loro stessi, e depongano un carico troppo*
„ *pesante per le loro deboli mani*. Cesseranno al-
„ meno così di compromettere loro stessi, e lo
„ Stato. „

XXIII. Che vi sembra, o Signore, di que-
sta filosofica scappata? sospendete, vi preghiamo,
il vostro giudizio sul sedizioso ragionamento de-
gli accennati Filosofi. Un poco piú innanzi avre-
mo campo di darvi saggi più orribili de' veleno-
si loro sentimenti contro la Religione, e contro
l'Impero. Trattanto non perdiamo di vista que-
sto filosofico furore, che fa la caratteristica del
nostro secolo, e che in sostanza è il più dichia-
rato nemico d'ogni potenza Divina, ed Umana,
e il quale per mancamento di vigilanza ed at-
tenzione si è già renduto epidemico. „ Lo spirito,
„ dice

dice tutto a proposito il Filosofo di Roterdam (*a*)
„ va soggetto alle malattie epidemiche come
„ il corpo: per seguirne gli effetti basta comin-
„ ciare sotto favorevoli auspicj, e quando è ben
„ disposta la materia. In tali circostanze com-
„ pariscano al pubblico un Eresiarca, o un Fa-
„ natico, de' quali la contagiosa imaginativa, e
„ le veementi passioni sappiano far ben valere, e
„ mettere a profitto la loro abilità, essi rende-
„ ranno impazzato in poco tempo un Paese in-
„ tiero, o per lo meno un gran numero di per-
„ sone. In altri luoghi, ed in altri tempi non
„ saprebbero guadagnarsi trè discepoli. „

XXIV. Tutto il Mondo trova sensatissimo questo sentimento, e niuno contende la giustezza del pensiero, che sul traviamento epidemico dello spirito ha lasciato scritto il Pirronico Filosofo. Egli stesso per trista sventura del genere umano n'è il funesto esempio parlante nella teo-

(a) *L'esprit est sujet aux maladies epidemiques tout comme le Corps. il n' y á qu' a commencer sous des favorables auspices, & lorsque la matiere est bien preparée. Que s' eleve alors un' Heresiarque, ou un Fanatique, dont l'imagination contagieuse, & les passions vehementes sachent bien se faire valoir, ils infatueront en peu de temps tout un pays: ou pour le moins un grand nombre des personnes. En autres lieux ou en autres temps ils ne sauroient gagner trois disciples, Bayl. art. Abdere. Remarqu: H.*

ria, e nella pratica colla voluminosa Poliantea del suo pericolosissimo dizionario pieno di erudizione e di grazie, di veleno e di fiele. Con qual fatale incantesimo abbia alterata la fantasia, guasto lo spirito, e corrotto il cuore de' deboli leggitori, e con qual rapido corso sparsò il contagio della miscredenza, e della empietà in tutta Europa, a niuno è ignoto. Ma forse non tutti sanno i veloci, e micidiali progressi dell'epidemico morbo Filosofico. Eccoveli, Signore, in questa ipotesi. Se cento predicanti di comune intelligenza, e accordo infra di loro si fossero sparsi in diverse Città del nostro Regno, e vi spacciassero pubblicamente, „ che il Sa„ cramento del Matrimonio è una invenzione de„ gli Ecclesiastici: che la corruttela dell' umana „ natura, voluta effetto del peccato originale, è „ un fantasioso Romanzo, ed uno specioso sistema: „ che la Chiesa Cattolica mette in conto di atto „ religioso, ed eroico un parricidio fino a canoni„ zarne l'Autore: che tutti i Governi Monarchi„ ci sono oppressori, e dispotici: che tutti coloro, „ che combattono per la libertà interessar debbono „ i voti di tutto il genere umano; " e finalmente per prevenire i creduli ascoltanti da qualunque diffidenza contra le loro persone, e dottrina, e quindi incoraggire i timorosi, e pavidi, conchiudessero, „ che essi vengono dipinti come perturbato-

„ batori degl' Imperi non per altro motivo, se non
„ perchè si sono mostrati nemici degli abusi, del
„ dispotismo, del fanatismo, della superstizione, e
„ protettori della pubblica libertà." se questi predicanti, replichiamo, si lasciassero in pieno arbitrio di spargere questi sentimenti, senza che il Governo se ne prendesse pensiero per ciò, che appartiene a' diritti della Sovranità, e alla tranquillità de' Popoli, e senza che i Vescovi (come quelli che non vi sono) potessero interloquire per quello soltanto che spetta alla divinità della Religione, sarebbe evitabile la epidemica frenesia in tutti, o quasi tutti gli Ascoltanti? Il Governo, che tace, i Vescovi, che mancano, i Predicanti, che declamano; possono desiderarsi più *favorevoli auspicj* per la miscredenza, e per la sedizione? Tanto più felicemente, e presto seguiranno gli effetti, quanto chè *la materia* si trova sempre ben *preparata*, e *disposta*; vale a dire gli animi di coloro, che vengono governati, ordinariamente mal sodisfatti, o almeno poco contenti; (*a*) come l' esperienza ce

L 2 lo

(a) E savia riflessione di Seneca, che il Creatore dell' Universo pare che abbia stabilito, che le nazioni odieranno sempre que, che le governano.

Simul ista Mundi Conditor posuit deus
Odium, atque Regnum. In Theb. trag.

E pri-

lo addita ne' Governi più umani, e meglio regolati, e diretti. Or come mai la contagiosa imaginativa, l'espressioni vive, le seducenti lusinghe di libertà, che offrono questi abilissimi declamatori, non renderebbero impazzate le intere nazioni?

XXV. Questa ipotesi, Signore, s' è già fra di noi realizzata col fatto. Il libro della *Corrispondenza Universale*, che testè accennammo, è il garante di quello, che diciamo. Se non più di cento copie ne sono entrate nel Regno, già noi abbiamo nel Regno cento Predicatori. Ma quali Predicatori! Uniformi ne' sentimenti, unisoni nel linguaggio, infaticabili nell' opera, affatturatori nell' espressioni, facilissimi nell' accesso, avidamente ricercati, cortesemente accolti, pubblicamente lodati, protetti .... Usciamo dall' allegoria. Un libro stampato non è come un' Uomo, che parla, soggetto a mille ostacoli interni, ed esterni, naturali, ad avventizj, che possono impedirlo, e arrestarlo nella carriera de' suoi ragionamenti. Il Libro è l' istromento più proprio per eternare gli errori, e il mezzo più op-

---

E prima di lui dicevano gli Antichi Filosofi, che nemmeno Giove saprebbe piacere a tutto il Mondo sia che piova, sia che faccia bel tempo.

Ne Jupiter quidem omnibus placet. Vid. Erasm. Chil. 2. Cent. 7. n. 55.

opportuno per diffonderli con maggior celerità; imperciocchè passando facilmente dall'una all'altra mano, e sotto di uno, e di un altro occhio curioso, eccolo divenuto domestico, e comune a una intera popolazione in pochissimi giorni, e non mai senza una prodigiosa conquista di fervorosi proseliti, divenuti seguaci, e professori delle apprese dottrine.

XXVI. Osserviamo intanto quali nuove scoperte a vantaggio della Società questo Libro ci porta, e quali sono i suoi giovevoli effetti. Una memoria, qual'è questa nostra presente, soffrir non può l'esame d'un libro di trecento ottanta pagine in quarto. Se n'è accennato qualche articolo dalle nostre vedove Chiese a' primi Ministri di Stato. Ci conviene ribadir questo chiodo per quanto appartiene al nostro assunto. Ci limiteremo dunque a' soli punti poco innanzi accennati, affin di giustificare i nostri detti. Uno de' Filosofi Compilatori nell' Articolo *Osservazioni sopra il Matrimonio*, dopo aver indicate le difficoltà che vi s' incontrano per darne il suo giudizio, tirate dal fondo stesso del soggetto, e dalla diversità delle opinioni, così prossegue: „ „ Io li lascio adunque per ora (*a*) affatto a parte: e non voglio fare nessuna attenzione alle

 „ re-

(a) Pag. 286.

„ regole ricevute nel Mondo , nè alla maniera
„ con cui ordinariamente si pensa sopra l' amo-
„ re, e sopra il Matrimonio . . . . . Non investi-
„ gherò per ora ciò che i Giudei , i Romani ,
„ e li Filosofi Pagani, o anche Christiani hanno
„ pensato, e pensano tuttavia sopra tali Artico-
„ li . . . . Credo ancora dovermi astenere dal
„ consultare quelli stessi Dottori di un cert' Or-
„ dine , che sono forsi troppo autorizzati nel
„ Mondo , per potere un semplice Filosofo
„ conferire con loro , e ritrarne qualche lume.
„ Intendo di parlare degli *Ecclesiastici* . Io non
„ sò perchè questi *Dottori Angelici hanno voluto*
„ *assolutamente santificare un simile contratto*, *che*
„ *non interessa direttamente l' eterna salute* , spe-
„ cialmente dopo che una parte considerabile
„ di loro si è volontariamente privata della li-
„ bertà , che la natura ad essi dava di adottar-
„ lo" (*a*). Questa predica Filosofica , che rove-
scia da' fondamenti il Sagramento del Matrimo-
nio,

(a) Ha un bel che fare il Traduttore per arreca-
re un antitodo a' Leggitori , disbrigarsene colla nota
segnente pag. 287. *Il Celibato di Religione oltre all'*
esser lodato da' Padri della Chiesa, e da S. Paolo, è con-
sigliato da Gesù Cristo stesso. Alcuni, dice Egli in S. Mat-
teo Cap. 19. sono obbligati, ad un Celibato crudele dalla
inumanità de' loro Tiranni. Altri però s' impegnano di
buon grado ad un Celibato di pietà per rendersi più de-
gni

nio , e il celibabo , è antica per alrro : ma replicata sorto i *favorevoli auspicj* della mancanza de' Vescovi , e del silenzio del Governo , e inculcata ne' guasti tempi correnti , in cui *la materia è ben disposta*, mancar potrà d' infatuare in poco tempo un popolo intero , o per le meno un gran numero di persone? In altri tempi, cioè sessant' anni addietro , quando la corruzione de' costumi non era così generale , e in altri luoghi , cioè dove presiedono , e invigilano i Vescovi di testa , e di cuore Apostolico , lo stesso empio Catechismo guadagnar non potrebbe trè Discepoli : poichè accorrerebbero a volo i zelanti Pastori per confermar nella sana dottrina del Santissimo dogma gli Spiriti ondeggianti , mostrando loro gli Evangeli (*a*), l'Epistole di S. Paolo (*b*) , e il sacro Canone del Concilio di Trento (*c*) . Vi accorrerebbero i Vescovi per confu-

 tare

gni del Regno Celeste . Or que', che si riconoscono capaci di questo generoso sforzo, lo facciano. Questa massima servirà per ismentire qualunque sentimento : Nota del Traduttore. Ci vuole altro che questa riflessione , la quale rende soltanto lodevole la pia intenzione del Traduttore .

(a) *Matt.* 19. *Mar.* 10.

(b) *Ephes.* 5.

(c) *Sess.* 24. *de Matr. Cau,* 1. *Si quis dixerit Matrimonium non esse vere , & proprie unum ex septem Sacramentis a Christo Domino institutum , sed ab hominibus in Ecclesia inventum , neque gratiam conferre , anathema sit .*

tare altresì; e confondere colle dispute i sagrileghi Novatori: e ove questi pastorali rimedj tornassero infruttuosi, implorerebbero il braccio autorevole della Potestà Suprema come Proteggitrice della Religione, che interssà la pubblica felicità dello Stato.

XXVII. Inoltriamoci un passo sul medesimo articolo del Matrimonio. Determinatosi dallo stesso Compilator Filosofo, che l'inclinazione a' piaceri dell'Amore, per esser generale, e naturale all'Uomo, sia indipendente dalla di lui volontà, come quella, che in sì alto grado è viva, e violenta, che non v'è ostacolo, che possa contrabilanciarne la forza, così prosiegue (*a*): „ Qualunque possa esser talvolta l'effetto di questa inclinazione naturale dell'Uomo all'Amore, ed al piacere; non bisogna però caratterizzarla per una imperfezione, o per un vizio dell'umana natura: al peggio può essere riguardata come una cosa indifferente, che nulla ha in se stessa di malvaggio. Ciò, che mi fa così pensare, è l'osservanza da me fatta, che questa inclinazione, questi desiderj naturali sono prodotti dalle medesime cause, le qua-

(a) *Pag.* 289.

„ quali concorrono al mantenimento della vita ,
„ e delle forze, e che in una parola questo istin-
„ to si trova nell' Uomo nella stessa maniera ?
„ con cui vi si trovano i sensi della vista ; dell
„ odorato, e del gusto. Ma quì mi vedo impro-
„ visamente arrestato dalle opposizioni di un Mo-
„ ralista severo ; d' un rispettabile Teologo, cioè
„ di S. Agostino nel suo Trattato *de Civitate*
„ *Dei lib.* 22. *Cap.* 21., 22., 23., e 24., Udite-
„ lo per un momento : *Questi principj dell' Amo-
„ re, e del piacere, de' quali volete farne una par-
„ te essenziale dell' Uomo, e che riguardate in cer-
„ ta maniera in lui piuttosto come una perfezione,
„ che come un difetto, sono conseguenze della di
„ lui corruttela, appannaggio seducente del piace-
„ re, che apre la porta al vizio, e al peccato :
„ ed è incontrastabile ; che se il primo Uomo aves-
„ se perseverato nel suo Stato d' innocenza, sareb-
„ be stato Padrone assoluto de' suoi momenti.* „ Ec-
„ co il più bello, e specioso sistema. Vi confes-
„ so però, che non comprendo come lo sciagu-
„ rato pomo che tentò i nostri primi Genitori ,
„ fosse infettato di un veleno attivo, ed effica-
„ ce a segno di poter totalmente cangiare la
„ costituzione dell' umana natura. Bisogna a-
„ vere prodigiosamente lo Spirito forte per
„ poter digerire simili idee ; io per me non so
„ concepire una così maravigliosa rivoluzio-

ne,

„ ne (*a*). Si dica pure, che se Adamo, ed Eva
„ avessero perseverato nel loro stato primitivo,
„ avrebbero atteso alla propagazione del genere
„ umano colla stessa riflessione, che uno Sculto-
„ re di abilità impiega nell'abozzare il suo lavo-
„ ro: non me ne persuaderò giammai.

XXVII. Qual giudizio portate, o Signore, dell'accennata derisoria istruzione Filosofica, e de' suoi rovinosissimi effetti? Dunque la corruzione dell'umana natura, effetto funesto del peccato originale, *è uno bello, e specioso sistema*? E' invenzione d'un *Moralista severo*? Or quanti seguaci crediam noi, che abbia guadagnati, e quali vive impressioni abbia fatte ne' corrotti cuori de' creduli Discepoli questa velenosa Dottrina sotto *i favorevoli auspicj* delle mancanza de' Vescovi, e nelle circostanze della presente stagione, in cui è ben *disposta la materia*? In altri tempi, cioè sessant' anni adietro, quando il Libertinaggio

(a) Il Traduttore ha cacciato in piè di pagina la nota seguente: *Fu la dissubbidienza di Adamo la cagione, per cui i di lui posteri nascendo privi della giustizia originale, sono abitualmente schiavi della concupiscenza dell' amore delle creature.* Verità cattolica: ma picciolo antidoto per tanto veleno, se non si spiega, ed espone agl'ignoranti, e semplici.

gio non avea rotte ancora le barriere della decenza, e del pudore, e in que' luoghi che governavano Vescovi dotti, zelanti, e coraggiosi, questa medesima lezione non avrebbe guadagnati tre Discepoli. Allora un Pastore fornito di dottrina sana, e profonda (come di necessità esser dovrebbe ogni Vescovo *potens exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt arguere* (a)) sarebbe uscito in campo a difesa di questo Dogma fondamentale della Religione mettendo sotto gli occhi de' Fedeli la dottrina di S. Paolo (b), gli Anatemi (c) fulminati dalla Chiesa contra coloro, che ne negano l'esistenza, la funesta cagione, i perniciosi effetti, e il divino misericordioso rimedio per confermarli, e sostenerli nella necessaria credenza. Indi rivolto al Compilatore Oltramontano, con gravità pastorale gli avrebbe detto: O tu che ti vanti del fastoso nome di Filosofo, ed hai l'impudenza di spargere del ridi-

---

(a) *Ad Tit. I.*

(b) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati, quæ est in membris meis. Rom. VII. ver.* 25. Si legga l'intero Capitolo.

(c) *Trident. Sess.* 5. *Decret. de peccat. Orig. Can.* 1., 2., 3., 4., & 5.

dicolo sù l'ortodossa dottrina della Cattolica Chiesa spiegata, e difesa da S. Agostino; bada bene a bilanciar prima le tue forze per poterti misurare con quel S. Dottore, e del pari innarrivabile Filosofo. Egli antivedendo il tuo lubrico, e profano linguaggio, e quello de' tuoi simili, lasciò scritto ne' luoghi da te accennati, che gli Uomini carnali (a) ignari della felicità, che mercè l' original giustizia si sarebbe goduta nel Paradiso, avrebbero giudicato degli umani sentimenti rispetto a' piaceri dell' Amore, e del Matrimonio di quella stagione da ciò, che al presente sperimentano in se stessi (di cui prende rossore la medesima onestà maritale) nella natura depravata, e corrotta. E che tal'altri avrebbero detto, come appunto tu dici, *di non comprendere*, *di non saper concepire*, *di non persuadersi affatto* di questa strana mutazione dell'umana natura *prorsus non*

(a) *Sed nunc homines, profecto illius, quæ in Paradiso, fuit felicitatis ignari, nisi per hoc, quod experti sunt, idest per libidinem, de qua videmus ipsam etiam honestatem erubescere nuptiarum, non potuisse gigni filios, opinantur. Alii scripturas divinas, ubi legitur post peccatum puduisse nuditatis, & pudenda esse contecta, PRORSUS NON ACCIPIENTES, SED INFIDELITER IRRIDENTES. De Civ. Lib.* 14. *cap.* 21.

non accipientes: ma che anzi l'avrebbero messa in derisione, e disprezzo, *sed infideliter irridentes*, come si è in te avverato. E pure ti correva l'obbligo di farti carico di quel, che l'Africano Vescovo, e Filosofo ne' citati luoghi soggiugne. Ascoltalo dunque, e poi rispondi. Quelle nozze, Egli dice (*a*),, degne della felicità del Paradiso ,, restando tuttavia l'Uomo innocente, sarebbero ,, state feconde di prole, e scevre di vergognosa ,, sfrenatezza. Come ciò potesse accadere, noi certamente manchiamo di esempio per farne dimostrazione. Ma e che perciò? Non sembrerebbe ,, incredibile, che fra tutte le membra del corpo ,, ciecamente subordinate all'impero della volontà ,, uma-

(a) *Illæ nuptiæ dignæ felicitate Paradisi si peccatum non fuisset, & diligendam prolem gignerent, & pudendam libidinem non haberent. Sed quomodo id fieri posset, nunc non est, quo demonstretur exemplo. Nec ideo tamen incredibile debet videri, etiam illud unum, sine ista libidine potuisse servire, cui tot membra nunc serviunt. An vero manus movemus & pedes cum volumus... & non credimus ad opus generationis filiorum, si libido non fuisset, quæ peccato inobedientiæ retributa est, obedienter hominibus ad voluntatis nutum, similiter ut cætera potuisse illa membra servire?... Nunc vero pudet animum resisti sibi a corpore, quod ei natura inferiore subjectum est. De Civ. Lib. 14. Cap. 23.*

„ umana, uno solo si sarebbe mostrato ritroso, e
„ ribelle? Per qual differenza le mani, e i piedi
„ si sarebbero mossi a cenno della volontà, e non
„ già gl' istrumenti dell' opera maritale, se non si
„ fosse guasto, e turbato l' equilibrio, in cui tene-
„ va le potenze, e i sensi con amichevole, e con-
„ corde armonia l' original giustizia? E per qual al-
„ tro motivo nel presente stato infelice di pecca-
„ to prendiamo tanto rossore della resistenza, che
„ ci vien fatta dal corpo, se non perchè siam per-
„ suasi che il corpo, il qual per natura esser deve
„ soggetto allo spirito, ardisce villanamente con-
„ trastargli l' impero? Non così però in quella bea-
„ ta stagione (*a*), in cui l' Uomo avrebbe atteso a
„ divenir Padre nel tempo prefisso, e ne' soli biso-
„ gni dalla natura indicati, sotto l' impero di una
„ volontà regolata dalla ragione sana, e tranquilla,
„ non già mossa dagli urti violenti, e strascinata
„ dagl' impeti ciechi di una sfrenata cupidigia. Da
queste sensate riflessioni di S. Agostino hai cre-
duto trarti d' impaccio con un *Ecco il più bello
e spe-*

(a) *Seminaret igitur prolem vir, susciperet fæmina genitalibus membris, quando id opus esset, & quantum opus esset, voluntate motis, non libidine concitatis. De Civ. Lib. 14. Cap. 24.*

e speciofo fiftema: io non comprendo: io non fo concepire: io non me ne perfuaderò affatto.

XXIX. Per comprenderlo, per capirlo, per perfuadertene, confulta di grazia uno de' da te difpregiati Dottori Angelici, il quale ti dirà, „ che mercè della Giuftizia originale (*d*) le forze „ inferiori dell' Anima erano fovranamente regola- „ te dalla ragione, la quale era intieramente fub- „ ordinata al fuo Autore. Col peccato di Adamo „ per-

---

(d) *Per juftitiam originalem perfecte ratio continebat inferiores animæ vires, & ipfa ratio a Deo perficiebatur ei fubjecta. Hæc autem originalis juftitia fubtracta eft per peccatum primi Parentis, & ideo omnes vires animæ remanent quodammodo deftitutæ proprio ordine, quo naturaliter ordinantur ad virtutem* ET IPSA DESTITUTIO VULNERATIO DICITUR NATURÆ: *Sunt autem quatuor potentiæ animæ, quæ poffunt effe fubjecta virtutum, fcilicet ratio, in qua eft prudentia; voluntas, in qua eft juftitia; irafcibilis, in qua eft fortitudo; concupifcibilis, in qua eft temperantia. In quantum ergo ratio deftituitur fuo ordine ad verum, eft vulnus ignorantiæ: in quantum voluntas deftituitur ordine ad bonum, eft vulnus malitiæ: in quantum irafcibilis deftituitur fuo ordine ad arduum, eft vulnus infirmitatis: in quantum concupifcentia deftituitur ordine ad delectabile moderatum ratione, eft vulnus concupifcentiæ. Sic igitur* ISTA QUATUOR SUNT VULNERA *inflicta toti humanæ naturæ ex peccato primi Parentis.* 1. 2. 35. A. 3.

„ perdutasi questa original Giustizia, venne per ne-
„ cessaria seguela a sconcertarsi l'equilibrio delle
„ potenze dell'Anima nell'ordine stabilito, e que-
„ sto sconcerto appunto và detto *ferita della natu-*
„ *ra*. Or quattro potenze si ravvisano nell'Uomo,
„ e sono esse le sedi delle virtù, vale a dire la
„ *Ragione*, in cui è situata la *Prudenza*; la *Volon-*
„ *tà*, ove risiede *la Giustizia*; l'*Irascibile*, nella
„ quale è allogata la *Fortezza*; e la *Concupiscibi-*
„ *le*, che accoglie la *Temperanza*. Turbato l'or-
„ dine al vero nella Ragione, ecco la ferita dell'
„ *Ignoranza*; turbato l'ordine al bene nella Vo-
„ lontà, ecco la ferita della *Malizia*: turba-
„ to l'ordine all'arduo nell'Irascibile, ecco la
„ ferita della *Debolezza*; turbato l'Ordine al
„ piacer ragionevole nella Concupiscibile, ec-
„ co la ferita della *Concupiscenza*. Quattro so-
„ no dunque le ferite fatte a tutta l'umana na-
„ tura dal peccato del primo Padre." Va intanto,
o Filosofo, leggi attentamente gl'indicati luoghi
in S. Tommaso, esamina, e pondera le sue ri-
flessioni sparse in tutt'i sei articoli della Questio-
ne, e poi da te stesso giudica, se ti conveni-
va dileggiando in materia sì grave, di scrivere:
*Io non comprendo, come lo sciagurato pomo fosse
infetto d'un veleno attivo, ed efficace a segno da
poter totalmente cangiare la costituzione dell'umana
natura*.

XXX.

XXX. Che ſe non ancor ſei pago de' ſentimenti del riſpettabile Teologo, del Moraliſta ſevero S. Agoſtino, e dell' Angelico Dottor S. Tommaſo, io t' invito a conſigliare i Filoſofi Pagani, tanto dall' Antichità riſpettati. Leggi Platone *(a)* il quale dopo ſerie, e profonde meditazioni sù l' attuale ſtato della natura, che piagniamo, vedendoci ſtraſcinati al male, col ſolo lume di ragione fu indotto a penſare, e ſcrivere, che queſto ſconcerto della natura ſotto il governo di un Dio giuſto, e buono, altro eſſer non dovea, che effetto del peccato, o ſia pena a lu dovuta; e da queſto velenoſo fonte eſſer quind derivato negli Uomini quel profluvio di mali, che hanno allagata la Terra: e che quella porzione sì nobile che ſi ravviſa nella natura noſtra, come partecipante della Divinità, fu un tempo nel ſuo più bel vigore e dignità; ma che poi ſedotta da una ſoſtanza ſenſuale e corruttibile, cui fu accoppiata, cadde dal priſtino ſtato di nobiltà a ſignoria, divenuta ſerva infelice del ſenſo a dan-

(a) *In Critiâ pag.* 106., & *in fin. Dial. In Phaed. pag.* 245. *In Rep. Lib. Lib.* 7. *pag.* 513. *Tom.* 2. *Leg.* 5. *pag.* 1731.

a danno e rovina del genere umano. (*a*) Leggi Timeo di Locri presso il medesimo Platone, che ti dirà con maggior precisione, e nettezza „ (*b*) che la malvagità, da cui sono dominati gli Uomini, non „ tanto debbasi ascrivere alla negligenza dell'a „ educazione, e alla stravaganza de' costumi pub- „ blici; quanto si debba rifondere piuttosto alla „ naturale discendenza da Genitori morbosi: cosic- „ chè non mai vadano esenti i figliuoli dal rico- „ piare, e strascinarsi sù i primi vizj de' primi „ Parenti: ti dirà, che fummo spogliati di quel „ prezioso tesoro di raggiugnere la verità, bella, „ nobile, e natural prerogativa dell'Uomo, dal „ traviamento del primo Capo fino dalla sua prima „ origine" (*c*). Leggi Aristotile (*d*) ch'è persua-

so

(a) *Divinam naturam olim in hominibus viguisse, eâque tandem τῶ θνητων commixtâ ανθρώπινον ἦθος ἐπικρατῆσαι, humanam consuetudinem prævaluisse, ad pestem perniciemque generis humani, & ex eo fonte omnia mala in homines inundasse. Plato in Critiâ ad finem Dial.*

(b) *Vitiositas vero a Parentius nostris, & elementis potius oritur, quam ex incuria, & publicorum morum intemperie: ut ab illis actionibus, quæ nos ad primævas illas Parentum nostrorum labes adducunt, nunquam abscedamus. De Nat. Mund. Plat. Oper. Tom. 4. pag. 103.*

(c) *Confitetur naturam nostram in capite olim a prima generatione corruptam esse; ἐν τῆ κεφαλῆ διεφθαρμένην περί τήν γέννησιν. Plato in Timæo p. 90. tom. 3.*

(d) *Ethic. L. 1. Cap. 13.*

so del medesimo sentimento del suo Maestro. Tanto avrebbe detto, e così avrebbe argomentato un Vescovo dotto, e zelante penetrato dagli obblighi della sua carica pastorale: e ove niun frutto riportato avesse persuadendo e disputando co' Maestri della Empietà, e del Libertinaggio, non avrebbe negletto un zeloso ricorso al piissimo Sovrano per interessarlo al patrocinio della oltraggiata Religione.

XXXI. Avvanziamo colla stessa brevità il cammino, Signore. Fermiamoci per un momento ad un altra intolerabile calunnia spacciata da' Filosofi Oltramontani nell' accennato Libro della *Corrispondenza Universale*. Nell' Articolo *Rivoluzione Monacale* così scrive il Compilatore „: „ così s' introdusse in Enropa quella ammirazio„ne per la continenza, quelle macerazioni, e „ tutte le altre pratiche Monacali, che passaro„ no per la virtù suprema; mentre che l'uma„ nità, l'amicizia, la beneficenza, che formano il „ legame della società non furono riguardate, se „ non come delle virtù subalterne, di cui anco„ ra si poteva far senza. S. Romualdo non fu „ meno canonizzato, *quantunque avesse ardito di* „ *togliere la vita a suo Padre*. Gli se ne fece „ anzi un merito come di un atto eroico, e re„ ligioso, che lo inalzava al disopra delle affe„ zioni terrestri. Videsi forsi giammai in que

 „ tem-

„ tempi barbari , e rozzi beatificato alcuno per
„ essere stato buon Padre , buon Marito , figlio
„ ubbidiente , Suddito fedele ? Se un Uomo one-
„ sto avea per caso messo in pratica alcuno di
„ questi doveri rispettabili , si degnavano appena
„ i suoi contemporanei di dimostrarne dell' ap-
„ provazione . Ma tutti gli onori del Cielo era-
„ no conferiti su la Terra a chiunque avea este-
„ nuato il suo corpo a forza di digiuni , lo avea
„ macerato a forza di discipline , lo avea im-
„ brattato colle immondizie più disgustose , si era
„ sepolto nelle solitudini più profonde , e in una
„ parola , si era reso il più inutile alla società .

XXXII. Giudicate voi , Signore , se quest' altra impostura Filosofica sotto i *favorevoli auspicj* della mancanza de' Vescovi , e ne' correnti tempi in cui *la materia è ben disposta* , abbia ingrandita la lista , de' Dispreggiatori della perfezione evangelica , e de' Calunniatori della Cattolica Chiesa . In altri tempi , quando il calcolo politico , e filosofico non si avea arrogato l' onore esclusivo di sentenziare dell' evangelica perfezione come inutile alla società ; e in altri luoghi dove travagliano i Vescovi per la buona educazione pubblica , questa medesima impudentissima istruzione non avrebbe guadagnati tre discepoli . Subito allora acceso di zelo Apostolico si sarebbe cacciato innanzi il proprio Pastore , e pigliando ad impre-

stito

ftito le risentite, e vibrate esclamazioni dell' Eterno Pastore Gesù Cristo contro i Farisei (a), e dell' Apostolo S. Paolo contro i Galati (b), avrebbe ripigliato con sonora voce: o ciechi, stolti, ed insensati Filosofi! Con qual fronte ardite spacciare calunnia così nera, così atroce impostura contro un seguace de' consigli Evangelici, contra la santità cristiana, e contra la condotta della Chiesa Cattolica? Da qual polveroso Archivio, da quale rinomata Biblioteca avete dissotterata questa peregrina notizia, che S. Romualdo tolse la vita a suo Padre, e che questo parricidio gli tenne luogo di atto eroico, e religioso perchè venisse collocato su gli Altari a riscuotere gli onori celesti? In quale accreditato, e contemporaneo Autore l'avete letto? Vi correva l'obbligo di additarcelo. Vi basterà l'averlo scritto, perchè vi si creda su la vostra parola? E qual diritto esclusivo vi fate voi di riscuotere cieca credenza da tutto il genere umano? Voi, che vi date il vanto di essere venuti al Mondo

---

[a] *Væ vobis stulti, & cæci, quia circuitis mare, & aridam, ut faciatis unum Proselytum: & cum fuerit factus, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos.* Matth. XXIII. v. 15.

[b] *O insensati Galatæ, quis vos fascinavit non obedire veritati .... Sic stulti estis, ut cum Spiritu caperitis, nunc carne consumemini?* Ad Gal. III. ver. 1., & 3.

per vendicare la *Giustizia*, *la verità*, *la ragione*, *la libertà*, *e la felicità pubblica* per vostro giudizio vergognosamente oltraggiate, ed oppresse dal dispotismo, dal pregiudizio, dalla superstizione, dalla ignoranza; Voi soli sarete in libertà di tradire e la giustizia, e la verità, e la ragione, e la fede pubblica? Se da quello che dite di S. Romualdo dovessero i Legitori pigliar norma per giudicare su 'l resto di quanto avanzate nella vostra *Corrispondenza Universale*; viva Iddio, che la giustizia, la verità, la ragione capitar non potevano in mani peggiori. Vediamolo.

XXXIII. Il primo, che abbia scritto la vita del S. Abbate Romualdo è stato S. Pier Damiani. Ma quanti anni dopo la di lui morte credete, che fosse composta dall'imparziale, e dotto Cardinale? Non più, che quindeci, e forse anche meno: *Ecce tria jam fere lustra transacta sunt, ex quo S. Romualdus, deposito carnis onere, ad aetherea Regna migravit*. Così egli scrive nel Prologo. Non tace, nè dissimula i trasporti della di lui giovinezza; e poi così soggiugne. „ Il „ Padre di lui fu Sergio (*a*) Uomo del gran Mon- „ do,

(a) *Huic erat Pater nomine Sergius, Mundo vehementer intentus, & omnino saecularibus negotiis implicatus: qui dum adversus quemdam propinquum suum, exortis simu-*

„ do, e di temporali faccende. Per cagione di un
„ podere egli era in briga mortale con un suo
„ Congionto. Bramava impegnar nella contesa
„ suo Figlio Romualdo, acciocchè colla spada
„ alla mano vendicasse i ricevuti torti col sangue
„ del litigioso Competitore: ma trovatolo fred-
„ do, ed anche inorridito del barbaro comando
„ paterno, lo minacciò di volerlo diseredare.
„ Fra tanto si venne un giorno ad aperta rottu-
„ ra in campagna; e mentre si azzuffano e più
„ d'appresso si stringono nella rissosa mischia per
„ l'una parte, e per l'altra i domestici, i fa-
„ miliari, e i principali Contendenti, fu da Ser-
„ gio immantinente ucciso il suo nemico con-
„ gionto *repente manu Sergii inimicus, & affinis*
„ *occiditur*. Romualdo come all'omicidio presente,
„ sebbene non avesse neppure sguainata la spada,

 „ vol-

multatibus pro possessione prati, inimicitias exerceret, videns filium suum Romualdum in contentione mollescere, crimenque Fratricidii medullitus formidare, minari cœpit exhæredem facere, si in eadem diutius sententia permaneret. Quid plura? Tandem utræque inimicantium partes ex urbe ad litis materiam proruunt, arma corripiunt, bellum sociale committunt: & dum cominus hinc inde pugnatur, repente manu Sergii inimicus, & affinis occiditur. Romualdus autem licet nullum perempto vulnus inflixerit, quia tamen interfuit, pœnitentiam tanti reatus accepit: moxque ad Classense Monasterium B. Apollinaris more homicidarum diebus quadraginta permansurus in luctibus, properavit. In Vit. B. Romual. Cap. I.

„ volle nondimeno addoſſarſi , ed eſeguire rigo-
„ roſamente la canonica penitenza a quel delitto
„ dovuta: e quindi incaminatoſi al Moniſtero del
„ Beato Apollinare in Chiaſſi, à ſomiglianza de-
„ gli omicidi, paſsò quaranta giorni fra lutto ,
„ e duolo in que' Chioſtri.

XXXIV. Or come ſmentiſci queſta leggenda di S. Pier Damiani, o Filoſofo Compilatore? Come ſmentiſci S. Girolamo da Praga Eremita, Veſcovo, ed Apoſtolo di Lituania , che ci narra il fatto colle medeſime circoſtanze? Come ſmentiſci e S. Antonino, e 'l Surio, e tanti altri Iſtorici, che uniformi, ed uniſoni raccontano la medeſima coſa? Gli terrai forſe per ſoſpetti, e parziali, per fanatici, ſuperſtizioſi, ed ignoranti? Lo ſiano. Tale non dovrebbe eſſere però preſſo di te un Proteſtante, il più amaro, e maledico , il più mordace, incivile, ed impertinente Critico , e Cenſore de' Fondatori monaſtici, qual è Ridolfo Oſpiniano. Egli nel ſuo Trattato *de Monachis*, venuto a ragionare dell' origine de' Camaldoleſi , così ſcrive. „ Il ſuo Fondatore (*a*) fu un certo
„ Ro-

(a) *Auctor ejus primarius fuit quidam Romualdus Ravenne Civitate oriundus , & ex illuſtriſſima Ducum ſtirpe progenitus Vixit annos centum vinginti totos , & anno viceſimo ætatis ſuæ monaſticam vitam profiteri cœpit . Interfuerat cuidam pugnæ : at licet neminem interfeciſſet , into*

„ Romualdo oriundo di Ravenna dell' illuſtre fa-
„ miglia de' Duchi. Viſſe coſtui cento venti an-
„ ni intieri: e nel venteſimo della ſua età ab-
„ bracciò l'iſtituto monaſtico. Eraſi egli trovato
„ preſente a una certa riſſa; e ſebbene non aveſ-
„ ſe ammazzato, anzi neppure ferito alcuno; ciò
„ nulla oſtante volle ſottoporſi ſpontaneamente
„ alla penitenza canonica corriſpondente al ſe-
„ guito omicidio: ed a tale oggetto ſi ritirò nel
„ Monaſtero di Chiaſſi. „ Così ſcrive di S. Ro-
mualdo il più fervido nemico della Romana cre-
denza, e degl'Iſtituti monaſtici. E dopo ciò avrai
il coraggio di affermare, che *S. Romualdo non
fu mero canonizzato, quantunque aveſſe ardito di
togliere la vita a ſuo Padre*? La Giuſtizia, la
verità, la ragione, l'oneſtà, la buona fede poſ-
ſono gloriarſi di avere voi altri Filoſofi Compila-
tori per loro vindici, e protettori? E con que-
ſto, che dite di S. Romualdo, poſſono eſſervene
grate la Letteratura, la Storia, la Critica, la Fi-
loſofia, la Religione, e lo Stato? *O cæci, & du-
ces cæcorum! Væ vobis quia circuitis mare, &
ari-*

---

*à mo nulli ne vulnus quidem inflixiſſet, tamen pænitentiam
tanti reatus aſtūrſus, in Claſſenſe Cænobium conceſſit.*:
Lib. 5. *Cap.* 3.

aridam, *ut faciatis unum proselitum*. Così avrebbe argomentato, e con questi sentimenti religiosi si sarebbe spiegato un Vescovo nelle attuali emergenze. Ma i Vescovi mancano, e gli errori a passi di gigante avvanzano camino.

XXXV. Vedete dunque, Signore, in quali deplorabili circostanze si trova la Religione per la mancanza de' Vescovi. Nè fate a credervi, che vada esente da' sediziosi attentati di questi audaci Filosofi la Sovranità temporale, e la tranquillità dello Stato. Facciamone un saggio con questo, che in ultimo luogo accenniamo, Filosofico, o poetico svolazzo, che ci hanno trasmesso i Letterati Oltramontani, i quali o a diritto, o a rovescio in ogni loro lavoro debbono farvi entrare la Religione, o il Governo, o ambedue. Osservatelo nell'Articolo *Idea generale delle tredici Provincie Americane*. Noi vi diamo fedelmente ricopiate le seguenti parole dell' Esordio spiritoso. „ Mal grado la pace (*pag.* 51.) mel
„ grado l'indipendenza, e la sovranità; a qual
„ grado di felicità, di splendore, e di forza
„ potranno mai arrivare col tempo le tredici
„ Provincie confederate dell' America settentrio-
„ nale? Quì per ben giudicare cominciamo pri-
„ mieramente dal soffogare, o mettere un mo-
„ mento da parte quegl' interessi, che tutte le
„ anime, senza eccettuarne quelle degli schiavi,
„ han-

„ hanno preso agli sforzi generosi di una nazio-
„ ne, che si esponeva alle più orribili calamità
„ per esser libera. Il nome di libertà è così dol-
„ ce, e prezioso, che tutti quelli, che combat-
„ tono per essa, sono sicuri d'interessare i nostri
„ voti segreti. La loro causa è quella di tutto
„ il genere umano: essa diviene ancora la no-
„ stra: *Lo schiavo infelice si vendica in qualchè*
„ *maniera de' suoi Oppressori stranieri*. Allo strepi-
„ to delle altrui catene, che vengono frante,
„ gli sembra, che le sue cominciano a divenir
„ più leggiere. Egli crede per qualche momen-
„ to di respirare un aria più pura sentendo, che
„ *l'Universo conta de' Tiranni di meno*. . . . Ta-
„ le è la sorgente di quel vivo interesse, che
„ fanno nascere in noi tutte le guerre di liber-
„ tà. Tale è stato quello (conviene pur confes-
„ sarle) che ci hanno ispirato gli Americani:
„ La nostra immaginazione si è infiammata in
„ loro favore. Noi abbiamo presa parte alle lo-
„ ro vittorie, come alle loro disfatte.

XXXV. Qualunque nostra osservazione su i sediziosi sentimenti di questo abbagliante entusiasmo poetico sarebbe ingiuriosa a' vostri lumi superiori, co' quali comprendete benissimo, che sotto i *favorevoli auspicj* della mancanza de' Vescovi, e ne' tempi correnti in cui è ben *disposta la materia*, non possono tornar vuoti di effetti e sen-

e senza la conquista di moltissimi proseliti, che apertamente insultano la Religione, e minano sordamente il Trono. Conveniamo ancor noi che l' autorità Sovrana saprà contenere gli spiriti sedotti e i sediziosi seduttori colla forza imperante più efficacemente, che cento istruzioni pastorali, e catechismi. Ma perchè obbligare i Padre a trattare i Figli da Schiavi, e obbligare i Figli a riguardar nel Padre l' odiosa imagine del Tiranno? Perchè ridurre il Principe a brandir la spada per punire nel sangue de' Vassalli que'delitti, che possono prevenirsi ed impedirsi, allontanandone le infauste cagioni co' mezzi regolari della vigilanza de' Magistrati, e colle pastorali istruzioni, e censure de' Vescovi? Sovvenitevi, Signore, di quello, che è accaduto a nostri giorni, e che è passatto sotto gli occhi vostri, e per le vostre mani: vale a dire la forte risoluzione presa di comune consenso dal Supremo Capo della Chiesa, e da tutti i Sovrani Cattolici contro la Morale rilassata. Correva fama non dubbia, che indulgenti Moralisti scusassero gli Uomini dalla ignoranza di Dio, gli dispensassero dall' amore dovuto al medesimo, dal culto religioso degno della sua Divinità, e dalla Fede esplicita de' suoi Misterj: che spalleggiassero la simonia, la crapola, la bestemmia: che autorizzassero le bugie, le restrizioni mentali, le anfibologie,

gie, gli equivoci, i falsi giuramenti: che giustificassero la calunnia, l'impostura, la vendetta, l'omicidio: che patrocinassero le frodi, i furti, le occulte compensazioni: che facilitassero i bagordi, i commercj vietati, gl'impegni scandalosi con quello di più combustibile, che mette in maggiori fiamme questa bituminosa materia; che snervassero i divini, ed ecclesiastici precetti della Messa, della fatica, della limosina, del digiuno: che sentenziassero a mal tempo su la validità de' Sagramenti, su la prevaricazione della giustizia, su le materie beneficiarie, su le restituzioni, su le occasioni prossime: che agevolassero il natural pendio degli Uomini a sottrarsi a' pesi pubblici, con frodar le gabelle, i pedaggj, le tasse, i tributi: che fomentassero in fine le combriccole, le sedizioni, gli ammutinamenti, le ribellioni, valer facendo i primitivi diritti di natural difesa della libertà umana, offesa, e oppressa dal dispotismo, e dalla tirannia.

XXXVII. Cresciuto col tempo lo sparso rumore, e temendosi, che la fiamma accesa non portasse un finale incendio, se si lasciava scorrere a talento senza troncarle il vorace, e sterminatore camino, si fecero tutti un dovere di accorrervi, impiegandovi ciascuno, secondo il proprio grado, e valore la voce, la penna, e l'opera. Vi accorsero i timorati Fedeli, e buoni Cittadi-

tadini colle denunzie, doglianze, e querele. Vi accorsero i Teologi, tuonando da' pulpiti, e scrivendo su i libri. Vi accorsero le Accademie, e le Università infamando, e detestando le false, e pericolose dottrine. Vi accorsero i Vescovi censurando e condannando gli antievangelici insegnamenti. Vi accorsero i Pontefici, fulminando dal Vaticano con orribili anatemi la svisata, e corrotta Morale. Vi accorsero in fine i Principi avvalorando col loro patrocinio i sentimenti teologici, i giudizj accademici, le censure pastorali, le sanzioni canoniche, e le pontificie condanne. Convenivano tutti nel dar ragione di queste condanne, e censure; cioè, che se una volta si lasciasse allignare fino a legare in frutto la rilassata dottrina, mancar non poteva di vedersi il Mondo divenuto un albergo di Selvaggi, un anfiteatro di Fiere, un sanguinoso Teatro d' interminabile guerra, e un confuso Caos di disperati abitatori: sconosciuto Dio, viziato il suo culto, ignorati i suoi misterj: la virtù, e l'innocenza perseguitate, e oppresse: il vizio, e la scostumatezza in trionfo; macchiato il toro maritale: rotta la fede ne' contratti; insidiata la vita, l'onore, la sostanze de' Cittadini; tribunali senza giustizia, Magistrati senza autorità, leggi senza forza: turbata la tranquillità pub-

blica

blica: vacillante in fine, e mal ſicura la vita degli ſteſſi Sovrani.

XXXVIII. Or come oggi ce ne ſtaremo indolenti? Per quale incredibile contradizione que' mali, che pochi anni in dietro tanto ſi temevano, oggi ſi diſpregiano; e que' rimedj, che allora per comun giudizio ſi credettero neceſſarj, e concordemente ſi applicarono, oggi ſi ſtimano inutili, e ſi traſcurano? Tanti rumori ſi menarono; tanti richiami, accuſe, e denunzie ſi fecero da' Teologi, da' Veſcovi, e da Politici contro la Morale indulgente, e i ſuoi Fautori; e nulla ſi dirà, non ſi farà nulla contro l'Empietà manifeſta, ed il Libertinaggio, che nella teoria, e nella pratica ſpacciano, e difendono co' libri appeſtati, e colle opere ſcandaloſe in queſte Provincie, ove mancano i Veſcovi, i sediziosi Filoſofi! Foſſero più empii, ſcandaloſi, e ſedizioſi i libri de' facili Moraliſti, che le opere di Bayle, Elvezio, Rouſſeau, Mirabaud, Voltaire, e di cento altri a tutti noti, e ſpecialmente queſta ultima, che ci hanno regalata i Letterati oltramontani? Ma alla perfine i Moraliſti benigni ſi raggiravano ſu le conſeguenze; la dove queſti Signori Filoſofi attaccano di fronte i principj. Vale a dire i Moraliſti indulgenti agevolar volevano a' Criſtiani un camino più agiate,

te, tutto ingentilito, e sparso di fresche rose, e di gigli di Paradiso, scusando i peccati, o minorandone la malizia, e bruttezza, e facilitando i rimedj: ma gli odierni Filosofi danno alla radice, negando le massime, rovesciando da capo a fondo qualunque Morale, e Religione. Come dunque ce ne staremo indifferenti spettatori, e conserveremo il sangue freddo in vista de' mali, che si minacciano, si sono fatti, e faranno alla Religione, e allo Stato? Aspetteremo, che il torrente s'ingrossi, e divenga l'allagamento universale? Ma vi ricorderete felicemente del savio motto d'un Poeta pagano, che *Maxima de nihilo* (*a*) *nascitur historia*.

XXXIX. Rimediate o Signore, che ben lo potete: rimediate or chè è rimediabile il male. Fateci dare sollecitamente i Vescovi, che è il rimedio unico, proprio ed efficace. Fate che si scelgano forniti delle condizioni Apostoliche di carità, zelo, applicazione, e coraggio: che siano adorni della dottrina, e penetrati dallo spirito de' Canoni reputandosi chiamati, non a' proprj

como-

(a) *Proper. Lib. 2. ad Macen.*

comodi, non alle ricchezze, non al lusso, non a' frequenti viaggi, o all' eterno soggiorno nella Capitale, per divertirsi a spese del Crocefisso e de' poveri, o con frequenti visite a' Protettori, e alle Protettrici, affin di procacciarsi degli urti più validi e più miracolosi per uscir dalla folla con più vasta Diocesi e con più luminosa carica, o con indefessa assistenza agli Avvocati e Ministri per brighe e litigj attaccati colle proprie pecore; ma sibbene di credersi obbligati alla residenza, e per così dire inchiodati nelle proprie Diocesi, unicamente intesi, ed infaticabilmente sacrificati alle vigilie, alle sollecitudini (*a*), agli stenti, a' sudori per la gloria di Dio, e salvezza delle anime. Fate che si scelgano que' Soggetti, i quali arrivati alle loro Diocesi, non abbiano a fare nel primo ingresso l'umjliante protesta d'Isaia *A*, *a*, *a*, *nescio loqui*; ma che sappiano, e vogliano corrispondere al *Docete* di Gesù Cristo, al *Prædica verbum* di S. Paolo, ed alle zelanti pre-

(a) *Si qui episcopale ministerium suscipiunt, quæ sint suæ partes agnoscant, ac se non ad propria commoda, non ad divitias, aut luxum, sed ad labores, & solicitudinem pro Dei gloria vocatos esse intelligant. Trid. Sess. 25. Cap. I.*

mure del Concilio Tridentino nel disimpegno della parte essenziale attaccata al carattere Episcopale, qual si è di ammaestrare da loro stessi i Fedeli colle istruzioni, co' catechismi, e colle prediche (*a*), amministrare i Sacramenti, visitar gl'infermi, sovvenire i poveri, proteggere i pupilli, consolar le vedove, comporre le discordie, accorrere a' pubblici scandali, ammonire, correggere, convertire, e santificare i proprj Figliuoli. Non ignorate, Signore, che tali esser debbono tutti, e ciascuno senza eccezione, senza riguardo, senza distinzione. Tali esser debbono per divina istituzione di Gesù Cristo, per la dottrina degli Appostoli, per avviso de' Padri, per lo stabilimento de' Canoni, per tutt'i riguardi in somma divini, ed umani. Tali Vescovi esiggono i nostri spirituali e temporali bisogni, tali gli desiderate ancor Voi, e tali si vogliono altresì dal nostro religiosissimo Sovrano; poichè da Essi soltanto può promuoversi il gravissimo affare de' costumi, da' quali dipende la purità della

---

(a) *Prædicationis munus esse præcipuum Episcoporum, eosque teneri per seipsos, si legitimè impediti non fuerint, ad prædicandum Sanctum Jesu Christi Evangelium. Trident. Sess. 5. Cap. 2. & Sess. 24. Cap. 4.*

la Religione, la felicità de' Popoli, e la tranquillità degli stati.

XL. Ma questo non è tutto. Fate loro accordare dal Governo quella libertà pastorale, che è inerente al loro carattere, che è conceduta ad Essi da Gesù Cristo, e da' Canoni; acciocchè rispettati, ascoltati, e temuti da' Popoli, disimpegnino con frutto, e vantaggio i doveri del loro sagro ministero. Persuadiamoci una volta. Ogni Sovrano colla sua parola può creare un nobile, tirandolo dal fango; colla sua spada può punire un ribelle rispettato, e temuto; e colle sue truppe può dilatare, e ingrandire i suoi Regni: ma non potrà far mai un virtuoso con tutte le leggi più savie, con tutt' i premj, e castighi possibili. Questa è impresa privativa della istruzione, e persuasione: è opera riserbata a' Vescovi, affidata ad essoloro da Gesù Cristo, che venne a promuovere la virtù in questo Mondo per premiarla nell' altro. Diciamo in breve, e più stretto. Felicità, e tranquillità non sono sperabili nello Stato senza costumi (a) costumi sen-

(a) Per consolazione de' Signori Compilatori Oltramontani ci valeremo de' sensati sentimenti (giacchè non vi è libro per malvagio, che sia, che non ne contenga

ſenza educazione è uno ſpecioſo impoſſibile: educazione pubblica, ſpoſata come conviene ne' Regni Cattolici colla Religione, ſenza la preſenza, e iſtruzione de' Veſcovi è una ſanguinoſa ferita al diritto pubblico, alla ſanta ragion delle genti, alle leggi fondamentali dello Stato, agli ſtabilimenti de' canoni, alla pratica Apoſtolica, alla divina iſtituzione di Gesù Criſto. I danneggiamenti che queſta mancanza di Paſtori ha arrecati alla Religione, e allo Stato, e che vi abbiamo denunziati, ſono altrettante dimoſtrazioni invincibili.

XLI.

---

ga de' buoni) di uno di loro „ che così ammoniſce le tredici Provincie Americane pag. 55. „ Cercate i „ commodi della vita nel travaglio, la proſperità „ nella coltura delle terre, e nella induſtria, la forza ne' buoni coſtumi, e nella virtù. Fate brillare „ le ſcienze, e le arti che diſtinguono l' Uomo colto dall' Uomo ſelvaggio. Invigilate ſupra tutto all' „ educazione de' voſtri Figli. Perſuadetevi, che dalle „ pubbliche ſcuole eſcono i ſaggi Magiſtrati, i Militari iſtruiti, e coraggioſi, i buoni Mariti, i buoni „ Padri, i buoni Figli, i buoni Amici, in una parola gli Uomini dabbene. *Da per tutto dove ſi vede la* „ *Gioventù depravarſi, convien dire, che la nazione* „ *va declinando.* „ Se queſto aforiſma politico è vero, come è veriſſimo, non è difficile portar giudizio ſicuro sù lo ſtato della nazione noſtra.

XLI. Ci correva l' obbligo di avvisare gli sconcerti, che sono in Casa, al vigile Custode della Famiglia, ed al zelante Depositario de' diritti Reali. Era un dovere manifestare il veleno, che si è sparso in queste nostre regioni prive di Pastori, e svelar la peste, che vi si è attaccata per mancanza di Guardiani, e Custodi. In vano avremmo nascoste, e celate le nostre disgrazie: esse nostro malgrado sono manifeste a tutti. Siamo sicuri, che vi faranno fremere di orrore, e di sdegno; ed anzicchè trovarci nojosi, ed importuni per avervi pregato, ci terreste per ignoranti, o per miscredenti se avessimo taciuto.

XLII. Ci guarderemo ben noi dall' arroganza di additarvi i rimedj, o siano i mezzi opportuni al bisogno. Non vi mancano de' regolari, e legali, de' canonici, e pacifici per dissipar lo scandalo, per metter fine a' disordini, per consolare la Religione, e per giovare allo Stato. Il prudentissimo, e saviissimo progetto dell' immortal Delegato della Real Giurisdizione Gaetano Argento, che sù questo assunto propose a' giorni suoi, e lasciò registrato in uno de' suoi Manuscritti Giurisdizionali, qual si è quello appunto, che abbiamo accennato, e riferito su 'l principio di questa Rimostranza, meritar non deve i nostri dispregi. Ecco il rimedio, ch' egli propose: „Chi

„ pos-

„ possa con autorità, e con dignità, e conseguen-
„ temente con ottimo effetto fare alla Santità
„ di nostro Signore, che sommamente ambisce
„ il bene della Cristiana Repubblica, una rappre-
„ sentanza da non essere da chicchessia contra-
„ detta, ed a rendere dell' inganno finora fatto-
„ le la Pontificia mente avvedata, altri esser
„ non può, che l' augusta Maestà del nostro Ce-
„ sareo Monarca Carlo VI. come benefico Pa-
„ drone di questo Regno, Imperatore invitto
„ del Cristianesimo, e sacro Difensore della Cat-
„ tolica Chiesa, Per lo che viene da noi umil-
„ mente supplicato e degnarsi di farlo con *calo-*
„ *re* e con *prestezza*; essendo questo un interes-
„ se, che molto, e molto importa al punto del-
„ la Religione, ed alla quiete del suo Stato „.

XLII. Se sia applicabile l' accennato rimedio a' presenti mali, ce ne riportiamo al vostro saviissimo discernimento; e noi frattanto conchiuderemo questa rispettosa Rimostranza colle ultime parole del lodato incomparabile Presidente Argento nell' enunciata Scrittura: „ Se dove è
„ maggiore l' oppressione, e il bisogno, maggio-
„ re esser dee il ricorso a' Sovrani, e di questi
„ maggiore la protezione, e difesa; non poten-
„ do essere per cagione di così lunga vedovan-
„ za più bisognose, ed oppresse le Chiese del
„ nostro Regno di quello, che presentemente

„ so-

„ sono; e ricorrendo tutte (giacchè per loro sventura non ottengono dalla Corte Romana, *quam regunt homines*, non solamente il rimedio, ma nemmeno udienza) alla sola cattolica pietà del Monarca nostro gridando, ed esclamando degnarsi col suo patrocinio augusto risarcirle gli squarci, e risanarle le ferite nello Stato vedovile a torto ricevute, giacchè i *Leviti* mostrano di non curarsene, e solo i *Samaritani* nè vogliono aver compassione; ne viene di conseguenza esser obbligato il Padrone, e tenuto a difenderle con modo particolare, e con impegno: E questa particolar protezione viene dedotta apertamente dal Testo Legale *Sub protectione nostra habemus*; dove per sollevare le Chiese dall' afflizione, che seco porta una lunga vedovanza, dice qual Consolatore il nostro Afflitto, *quod Ecclesiæ Regni, & signanter viduatæ Pastore sunt sub protectione Regis. Lib. 3. Constit. Rubr. 28. n. 1. Nota ex Textu.* Il nostro Clementissimo Sovrano è abbastanza pio, e provvido per non abbandonare gl' interessi della Religione, e dello Stato. Voi siete, o Signore, abbastanza religioso per non arrossire di promuovere i conculcati diritti delle nostre Chiese, e siete abbastanza coraggioso per non essere intimorito dagli umani riguardi.

FINE.